

CAMERA DI COMMERCIO
INDUSTRIA, ARTIGIANATO
E AGRICOLTURA
DI PIACENZA



PROVINCIA
DI PIACENZA



UNIVERSITÀ
CATTOLICA S. CUORE
DI PIACENZA

Piacenz@

ECONOMIA LAVORO E SOCIETÀ

N° 4 - Dicembre 2003

PERIODICO SEMESTRALE

Spedizione Abb. Postale - 70% - Filiale di Piacenza

Supplemento al n° 3/03 di Piacenza Economica

Piacenz@

ECONOMIA LAVORO E SOCIETÀ

COMITATO SCIENTIFICO

Ciciotti Enrico

Università Cattolica del Sacro Cuore
di Piacenza

Cunico Cristina

Camera di Commercio di Piacenza

Gariboldi Maurizio

Provincia di Piacenza

Natale Pietro

Provincia di Piacenza

Nicolini Ivana

Camera di Commercio di Piacenza

Silva Vittorio

Provincia di Piacenza

Varesi Pietro Antonio

Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza

COMITATO TECNICO E DI REDAZIONE

Bensi Elena

Provincia di Piacenza

Bonvini Marcella

Provincia di Piacenza

Colnaghi Antonio

Provincia di Piacenza

Cunico Cristina

Camera di Commercio di Piacenza

Girometta Anna

Camera di Commercio di Piacenza

Labati Paolo

Camera di Commercio di Piacenza

Rizzi Paolo

Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza

Scarpa Enrico

Provincia di Piacenza (coordinatore)

Si ringraziano per la collaborazione:

ANCITEL,

ARPA della Regione Emilia-Romagna,

BANCA D'ITALIA,

CENTRI PER L'IMPIEGO

della Provincia di Piacenza,

INFOCAMERE (per le banche dati

Movimprese, StockView, TradeView),

INPS Sede Provinciale di Piacenza,

ISTAT

Impaginazione: *studio&tre* - Stampa: *La Grafica* - Pc

Rapporto congiunturale chiuso il 10/11/2003

La rivista è disponibile in formato elettronico sui siti web della Amministrazione Provinciale e della Camera di Commercio ai seguenti indirizzi:

www.provincia.pc.it/statistica/piacenz@
www.pc.camcom.it

Precisiamo che a seguito di un errore nella numerazione dei fascicoli, il n° 2 non è disponibile.

Sezione monografica

Il pendolarismo a Piacenza: problemi e prospettive

Obiettivi e metodologie di indagine pag. 4

Il pendolarismo a Piacenza e in Italia pag. 4

I risultati dell'indagine sui pendolari piacentini pag. 5

Recenti indagini a supporto del programma provinciale delle politiche formative e del lavoro

Una ricerca sulle donne disoccupate a Piacenza: i principali risultati pag. 11

Focus Group pag. 15

Principali criticità del mercato del lavoro locale e possibili rimedi pag. 16

1. Invecchiamento della popolazione e squilibrio demografico pag. 17

2. Bassi tassi di attività e occupazione (specie femminile) pag. 17

3. Difficoltà di inserimento dei giovani nel mercato del lavoro pag. 18

4. Difficoltà di incontro tra domanda e offerta di lavoro pag. 20

5. Basso tasso di natalità imprenditoriale pag. 22

6. Diffusione di rapporti di lavoro caratterizzati da precarietà pag. 22

7. Segnali di difficoltà occupazionale provenienti da settori strategici per l'economia locale pag. 23

Rapporto congiunturale

Una lettura di sintesi pag. 26

Popolazione e qualità della vita pag. 31

Redditi da pensione pag. 31

Imprese e produzione pag. 34

Imprese pag. 34

Imprese artigiane pag. 37

Imprese cooperative pag. 39

Osservatorio del commercio pag. 40

Osservatorio sulla congiuntura pag. 41

Turismo pag. 42

Agricoltura pag. 44

Mercato del lavoro pag. 47

Lavoro interinale nella provincia di Piacenza nel 2002 pag. 51

Il lavoro parasubordinato a Piacenza pag. 52

Scuola e formazione pag. 56

L'attività formativa nel triennio 2000-2002 pag. 56

Commercio estero pag. 60

Ambiente pag. 63

La raccolta differenziata in provincia di Piacenza pag. 63

Prezzi pag. 65

Prezzi prodotti agricoli pag. 65

Prezzi prodotti petroliferi pag. 67

Protesti e fallimenti pag. 68

Credito pag. 69

Il pendolarismo a Piacenza: problemi e prospettive

Paolo Rizzi

OBIETTIVI E METODOLOGIE DI INDAGINE

Lo studio si è proposto di compiere un'analisi del fenomeno del pendolarismo a Piacenza e delineare i possibili interventi di natura infrastrutturale o promozionale a servizio della categoria considerata. Sono state indagate le dimensioni qualitative del fenomeno nelle sue diverse componenti: pendolari lavoratori e studenti, per destinazione, tipologia socio-anagrafica e modalità di trasporto. L'indagine si è posta una duplice finalità: individuare i principali vincoli che penalizzano la categoria a livello di servizi pubblici e privati di trasporto e di servizi accessori (parcheggi, orari, strutture ricettive) e delineare le strategie di intervento per gli enti locali. In particolare si è cercato di verificare a quali condizioni sono possibili reinserimenti sul mercato del lavoro locale e quali fattori possano invertire le tendenze attuali.

La ricerca si è proposta quindi anche di fornire agli enti locali le conoscenze atte a individuare e formare gli strumenti per avviare azioni di supporto ai pendolari locali.

Lo studio è stato coordinato dai ricercatori del Laboratorio di Economia Locale dell'Università Cattolica di Piacenza e da funzionari della Camera di Commercio di Piacenza e si è articolato nelle seguenti fasi:

1. costituzione di un gruppo di lavoro composto oltre che dai ricercatori del LEL e dai funzionari incaricati delle Camera di Commercio anche da rappresentanti dell'Associazione dei pendolari piacentini;
2. definizione dello strumento rilevativo (questionario quali-quantitativo);
3. analisi dei dati forniti dalle statistiche ufficiali tramite analisi desk;
4. interviste dirette a campioni rappresentativi di:
 - pendolari che utilizzano il mezzo ferroviario
 - pendolari che utilizzano il bus
 - pendolari che utilizzano l'automobile privata.

La somministrazione dei questionari è stata realizzata attraverso differenti modalità:

- tramite consegna presso la stazione ferroviaria, le fermate dei bus destinati alle sedi di lavoro delle principali aziende lombarde
- tramite sondaggio ad hoc del quotidiano Libertà attraverso un stampato apposito
- tramite sondaggio telematico presso il sito della locale associazione di pendolari.

La collaborazione del quotidiano "Libertà" è stata fondamentale per la pubblicizzazione e la riuscita dell'iniziativa; il giornale locale ha dedicato per una settimana nel mese di maggio 2003 ("la settimana del pendolare") lo spazio di una pagina per analizzare i problemi che un pendolare deve affrontare ogni giorno per recarsi al luogo di lavoro o di studio.

5. Elaborazione statistiche dei dati raccolti tramite questionario.
6. Lettura collettiva delle elaborazioni tramite alcuni incontri con il gruppo di lavoro.
7. Stesura di un rapporto conclusivo e presentazione pubblica dei risultati.

IL PENDOLARISMO A PIACENZA E IN ITALIA

Lo studio dei fenomeni del pendolarismo, inteso come **"lo spostamento quotidiano per motivi di studio o di lavoro che induce le persone a trasferirsi in un luogo diverso dal loro comune di residenza"**, ha assunto, negli ultimi decenni, una crescente rilevanza in Italia. Questi processi derivano in gran parte dalla gerarchizzazione dei territori che trovano nuove traiettorie di sviluppo geograficamente localizzate. La forza economica dei poli metropolitani e la crescita delle aree produttive locali o dei distretti industriali ha accentuato gli spostamenti fisici dei lavoratori soprattutto dalle aree o città marginali. Ne conseguono problemi emergenti correlati al maggior utilizzo del mezzo privato per gli spostamenti urbani: ad esempio, la congestione del traffico e l'aumento dei tempi di trasporto, le crescenti difficoltà di parcheggio per le autovetture, l'aumento dei livelli d'inquinamento atmosferico ed acustico e l'aumento dell'incidentalità nelle strade.

Qualsiasi intervento di pianificazione e di razionalizzazione degli spostamenti pendolari deve essere preceduto da una completa conoscenza del *"fenomeno mobilità"* e, quindi, è indispensabile acquisire dati attendibili, che fotografino con precisione lo stato delle cose. Gli unici dati attualmente in possesso, relativi alla mobilità territoriale della popolazione piacentina, sono quelli relativi al "Censimento Generale della Popolazione Residente" del 1991, forniti dall'ISTAT, poiché solo i censimenti rappresentano l'unica rilevazione universale dei movimenti della popolazione.

I dati disponibili evidenziano un valore assoluto di 7.975 pendolari piacentini che escono dal territorio provinciale per motivi di lavoro e 4.772 per motivi di studio per un totale di 12.747 pendolari (di cui 5.528 residenti nel comune capoluogo). Ciò significa che il 9% dei lavoratori piacentini è interessato da spostamenti extraprovinciali laddove per gli studenti tale quota raggiun-

ge il 13%. La ripartizione dei dati piacentini in base alla destinazione geografica conferma la prevalenza dell'attrazione del polo metropolitano milanese capace di recepire oltre 4.500 lavoratori e circa 1.500 studenti; in secondo ordine il sistema di Parma attrae oltre 2.200 lavoratori e circa 1.300 studenti. Seguono le province di Cremona e Pavia, con flussi complessivi inferiori rispettivamente alle 2.000 unità e alle 1.300 unità.

La crescita dal 1981 al 1991 è stata consistente: il pendolarismo di lavoro è aumentato del 45% nel decennio intercensuario, il pendolarismo per studio addirittura del 97%. In generale la quota di popolazione interessata al fenomeno sale dall'11% al 17% del totale. Lo stesso peso si registra in aree limitrofe: a Cremona la quota di popolazione che vive esperienze di pendolarismo è pari al 16% (18.866 per motivi di lavoro e 5915 per motivi di studio); a Pavia al 15% (29.608 pendolari lavoratori e 4.476 studenti).

A livello nazionale l'indagine multiscopo su "Famiglia, soggetti sociali e condizione dell'infanzia", dell'ISTAT su un campione di circa 20.000 famiglie, ha consentito di raccogliere informazioni utili non solo alla descrizione delle forme che il fenomeno del pendolarismo assume nel nostro Paese, ma anche dei soggetti che ne sono più frequentemente coinvolti. Dai risultati di questa indagine, emerge che le dimensioni del pendolarismo familiare coinvolgono il 4,5% della popolazione italiana, circa 2 milioni di famiglie, nelle quali almeno un componente trascorre qualche periodo dell'anno in un luogo diverso dalla propria abitazione.

Il pendolarismo familiare è, quindi, un fenomeno degno di attenzione sotto diversi punti di vista: non solo per la dimensione quantitativa, visto che l'impatto sulla collettività è più ampio di quanto non si possa ricavare dalla semplice stima dei pendolari, ma anche per il significato sul piano relazionale che l'allontanamento o il ricongiungimento può assumere per le persone coinvolte, per la spesa che gli spostamenti e l'ospitalità data o ricevuta comportano.

L'analisi delle caratteristiche dei pendolari mette in luce alcuni aspetti interessanti. Come affermato in precedenza, il fenomeno è fortemente legato alle fasi del ciclo di vita: la formazione, il lavoro, i legami affettivi, i rapporti tra le generazioni; sicché ad essere coinvolti, sia pure con modalità diverse, sono persone di ogni età. I motivi principali che inducono le persone a spostarsi sono il lavoro, lo studio, stare con parenti e amici; più di un terzo dei pendolari si sposta fuori dalla regione in cui vive abitualmente, mentre una percentuale molto ridotta preferisce andare all'estero.

Per quanto riguarda la differenza tra uomini e donne si è rilevato che i maschi si spostano più spesso delle femmine per lavoro, mentre queste ultime, sono più spesso protagoniste del pendolarismo per motivi di studio e soprattutto per raggiungere parenti e amici. Il pendolarismo femminile si caratterizza per la minore distanza tra luogo di residenza e luogo di destinazione. La sistemazione abitativa delle pendolari è più spesso rappresentata dall'ospitalità presso parenti o amici, mentre per i maschi è più frequente trascorrere periodi in albergo o in una camera/abitazione affittata.

Nelle fasce d'età centrali è maggiore la quota di quanti si spostano per lavoro, mentre lo studio ed il servizio di leva motivano il pendolarismo giovanile. Nelle età più avanzate, invece, prevalgono le motivazioni legate alle condizioni di salute, al bisogno d'assistenza e al desiderio di stare con parenti o amici. I pendolari per lavoro sono leggermente più numerosi nelle regioni del Nord-est del paese nelle Isole e al Sud.

I RISULTATI DELL'INDAGINE SUI PENDOLARI PIACENTINI

L'indagine sul campo ha permesso di raccogliere 532 questionari attraverso le diverse modalità di rilevazione: il questionario inserito nel quotidiano locale "Libertà" (spedito agli enti organizzatori o inserito in apposite urne presso la stazione di Piacenza), la consegna diretta presso la stazione ferroviaria o dei bus per destinazioni extraprovinciali, la compilazione online sul sito dell'Associazione Pendolari di Piacenza.

Emerge un profilo del pendolare molto diversificato (Tab.1): un'età media di 37 anni, con i due terzi del totale tra i 25 e i 45 anni; una leggera prevalenza maschile (51,5%); una equiripartizione tra celibi/nubili e coniugati; la residenza soprattutto nel capoluogo (71%); un livello di istruzione particolarmente elevato, tanto da registrare un 39% di laureati ed un 6% di titoli post-laurea.

Il campione censito comprende prevalentemente lavoratori piuttosto che studenti, con destinazione lombarda e milanese (69%) più che parmense (20%) o pavese, con profili professionali qualificati, quali quello di dirigente, quadro o impiegato. Risultano assenti o scarsi gli imprenditori, i lavoratori in proprio e gli operai, confermando come l'esportazione di manodopera da Piacenza verso il polo metropolitano milanese sia costituita soprattutto da "cervelli", alte qualifiche, colletti bianchi, attratti dall'economia terziaria e dalla knowledge economy lombarde. Non a caso quasi i due terzi dei pendolari locali è impiegato in attività di servizi (59%) più che industriali (28%) e nessuno nel primario.

Sezione Monografica

Tabella 1 - Caratteristiche socio-anagrafiche dei pendolari piacentini (Valori assoluti e percentuali sul totale)

	VALORI ASSOLUTI	VALORI %
TITOLO DI STUDIO		
Diploma media inferiore	28	5,3
Diploma media superiore	231	43,4
Diploma Istituto professionale	33	6,2
Laurea	206	38,7
Post-laurea	34	6,4
TOTALE	532	100
MOTIVO DEL PENDOLARISMO		
Lavoro	451	84,8
Studio	79	14,8
Altro	2	0,4
TOTALE	532	100
PROFESSIONE		
Dirigente	21	4,5
Direttivo/quadro	102	21,8
Impiegato	239	51,2
Capo operaio/operaio	8	1,7
Altro lavoratore dipendente	25	5,4
Imprenditore	0	0,0
Lavoratore in proprio	2	0,4
Libero Professionista	24	5,1
Altro	47	9,9
TOTALE	468	100

Il tempo impiegato per il viaggio è notevole: oltre il 57% da 60 a 90 minuti e il 32% circa oltre l'ora e mezza. In particolare la metà di chi risiede in provincia, pianura, collina o montagna, supera i 90 minuti ogni giorno solo per l'andata. I pendolari diretti a Milano risultano fortemente penalizzati sul fronte del tempo impiegato per raggiungere il luogo di lavoro o studio. Il mezzo principale utilizzato per gli spostamenti dal campione di pendolari censiti risulta il treno (91%); seguono tram/autobus/metro (69%), l'auto privata (45%), la bicicletta (22%). Una quota significativa si sposta anche a piedi ogni giorno (27%). L'intermodalità è il tratto caratteristico dell'esperienza pendolare tanto che il 55% utilizza tre differenti tipologie di mezzi ed il 14% 4 o più mezzi.

Tabella 2 - Quali sono i mezzi che utilizzate abitualmente per recarvi al lavoro o a scuola? (Valori assoluti e percentuali; possibili risposte multiple)

MEZZI DI TRASPORTO	VALORI ASSOLUTI	VALORI %
Ferrovia	485	91,2
Tram/Autobus/Metro	367	69,0
Automobile privata	239	44,9
Piedi	143	26,7
Bicicletta	119	22,4
Bus della ditta /scuola	28	5,3
Ciclomotore/Motocicletta	28	5,3
Automobile ditta	8	1,5

La vita lavorativa del pendolare è naturalmente spesa nel luogo di destinazione: per il 37% del campione da 6 a 8 ore ma per il 54% oltre le 8 ore solo di attività lavorativa. Se si somma a tale dato il tempo per il viaggio (almeno due ore tra andata e ritorno), si comprende come la vita del pendolare sia "lontana" dalla residenza e dalla famiglia di appartenenza se non per le ore notturne. In particolare per le categorie di dirigenti e quadri il tempo al lavoro supera le 8 ore per circa l'80%.

Dalle precedenti evidenze sul "consumo" di tempo lontano dalla casa, si evince come la percezione della condizione di pendolare non sia per nulla indifferente (Tab.3). Per la maggior parte dei pendolari intervistati, l'esperienza è vista come "sacrifico", mentre solo per il 10% è considerata un'opportunità.

La "sofferenza" percepita appare più consistente per le femmine e per chi è diretto in Lombardia.

Tabella 3 - Come vedete la vostra esperienza di pendolare?
(Valori percentuali su totale)

	INDIFFERENTE	UN SACRIFICIO	UN'OPPORTUNITÀ	ALTRO	TOTALE
TOTALE	8,3	79,3	9,6	2,8	100
SESSO					
Maschio	12,0	76,6	9,1	2,2	100
Femmina	4,3	82,2	10,1	3,5	100
DESTINAZIONE					
Provincia di Piacenza	12,5	37,5	50,0	0,0	100
Provincia di Milano	8,8	80,3	9,0	1,9	100
Provincia di Parma	6,7	80,8	7,7	4,8	100

Un secondo elemento di autopercezione deriva dalla definizione data all'esperienza di pendolare (Tab.4): prevale la dizione di "necessità per avere lavoro" rispetto alle opportunità di carriera o di incremento del reddito. In particolare i giovani e gli studenti evidenziano più "speranze" per il proprio futuro considerando il pendolarismo come condizione necessaria per la carriera; lo stesso atteggiamento più possibilista si osserva nei celibi, nelle persone con titoli di studio più elevati e nei profili professionali superiori.

Tabella 4 - Come definite la vostra esperienza di pendolare?
(Valori percentuali su totale)

	NECESSITÀ PER AVERE LAVORO	NECESSITÀ PER LA CARRIERA	NECESSITÀ PER AUMENTARE IL REDDITO	ALTRO	TOTALE
TOTALE	64,7	22,7	6,6	6,0	100
ETÀ*					
Fino a 25 anni	34,8	42,7	0,0	22,5	100
Da 26 a 45 anni	69,5	19,8	7,7	3,0	100
Oltre 46 anni	74,3	15,2	8,6	1,9	100
TITOLO DI STUDIO					
Medie inferiori	82,1	10,7	7,1	0,0	100
Medie superiori	64,9	19,9	5,2	10,0	100
Istituto Prof.	69,7	15,2	15,2	0,0	100
Laurea	63,1	26,7	6,8	3,4	100
Post Laurea	52,9	35,3	5,9	5,9	100
MOTIVO DI PENDOLARISMO					
Lavoro	70,7	19,3	7,8	2,2	100
Studio	30,4	41,8	0,0	27,8	100
PROFESSIONE					
Dirigente	47,6	47,6	4,8	0,0	100
Direttivo/quadro	58,8	20,6	16,7	3,9	100
Impiegato	77,8	14,6	5,4	2,1	100
Capo operaio/operaio	87,5	0,0	0,0	12,5	100
Altro lav.dipendente	84,0	8,0	8,0	0,0	100

Se il pendolarismo viene percepito come sofferenza e definito come necessità per avere lavoro, con il monte ore trascorso al lavoro e in viaggio che supera abbondantemente le 9-10 ore, il primo bisogno che emerge è quello di dedicare più tempo alla famiglia in primis, a sè stessi in secondo luogo, allo sport o agli svaghi in terza battuta (Tab.5). In particolare il "desiderio di famiglia" risulta più forte tra gli adulti, i maschi, i coniugati, i dirigenti.

Tabella 5 - Come percepite il vostro tempo? Dovrei dedicare più tempo (Valori percentuali su totale; possibili risposte multiple)

	AL LAVORO/STUDIO	ALLA FAMIGLIA	A ME STESSO	AGLI AMICI	A SPORT/SVAGHI	VA BENE COSÌ
TOTALE	7,9	47,9	43,2	33,6	37,4	7,5
ETÀ						
Fino a 25 anni	21,3	18,0	31,5	39,3	47,2	16,9
Da 26 a 45 anni	5,9	53,0	49,7	36,4	38,8	4,1
Oltre 45 anni	2,9	57,1	32,4	20,0	24,8	10,5
SESSO						
Maschi	6,9	55,5	33,6	31,0	35,0	9,5
Femmine	8,9	39,9	53,5	36,4	39,9	5,4
STATO CIVILE						
Cellibe / nubile	10,1	23,5	49,3	42,2	47,8	10,4
Coniugato/a	6,1	75,1	35,1	24,9	26,1	4,9
MOTIVO PENDOLARISMO						
Lavoro	4,4	54,3	46,6	33,3	36,4	5,5
Studio	27,8	11,4	25,3	36,7	43,0	19,0

Comparando questi dati con i risultati nazionali dell'indagine Multiscopo dell'ISTAT, emergono alcune specificità del pendolarismo piacentino: su scala nazionale risulta meno avvertito il bisogno di dedicare più tempo alla famiglia (32%), a sé stessi (27%) e agli amici (30%), mentre viene enfatizzato maggiormente il desiderio di maggior tempo dedicato agli svaghi e al tempo libero (44%) e in generale appare più diffusa una percezione di accettazione del fenomeno (va bene così per il 21%).

Dalla percezione della propria condizione, dal peso oggettivo derivato dal trasferimento e dai bisogni di "tempo" per familiari e svaghi, deriva anche il desiderio di "riavvicinarci" al luogo di residenza (Tab.6): questa esigenza è particolarmente sentita dalla classi di età intermedia, dalle femmine, da chi lavora a Milano e dai profili professionali medio-bassi (impiegati, quadri e operai) che probabilmente non hanno raggiunto gratificazioni lavorative sufficienti a giustificare il trasferimento fisico. La volontà di lasciare il posto di lavoro per riavvicinarsi alla propria provincia di residenza è talmente sentita che la metà di chi desidera trovare lavoro a Piacenza è disposta anche a riduzioni retributive leggere (39%) o consistenti (6%), soprattutto tra giovani e gli impiegati,

Tabella 6 - Desiderate trovare lavoro a Piacenza? (Valori percentuali su totale)

	SI	NO	NON SO	TOTALE
TOTALE	61,8	12,4	25,8	100%
ETÀ				
Fino a 25 anni	47,2	14,6	38,2	100
Da 26 a 45 anni	70,7	7,4	21,9	100
Oltre 46 anni	45,7	26,7	27,6	100
SESSO				
Maschio	58,0	15,7	26,3	100
Femmina	65,9	8,9	25,2	100
DESTINAZIONE				
Provincia di Piacenza	37,5	12,5	50,0	100
Provincia di Milano	64,7	11,2	24,1	100
Provincia di Parma	51,9	17,3	30,8	100
PROFESSIONE				
Dirigente	42,8	28,6	28,6	100
Direttivo/quadro	64,7	11,8	23,5	100
Impiegato	69,0	10,1	20,9	100
Capo operaio/operaio	62,5	12,5	25,0	100
Altro lav.dipendente	64,0	16,0	20,0	100
Libero Professionista	50,0	8,3	41,7	100

gli operai e gli altri lavoratori dipendenti, laddove per i maschi, i coniugati, gli ultra-45enni, i profili qualificati sussiste la condizione di non perdere capacità di reddito.

Il 45% è anche disposto ad accettare occupazioni con mansioni diverse pur di avvicinarsi a casa, soprattutto tra i meno giovani e le femmine.

La sofferenza percepita per il trasferimento ed il consumo di tempo è aggravata dai servizi pubblici di trasporto che sono valutati in modo severo (Tab.7). Su 16 aspetti di giudizio (11 per i servizi ferroviari, 2 per i servizi di autobus e 3 per le infrastrutture stradali) solo due variabili vengono valutate appena sufficienti, il numero di treni regionali e la distribuzione delle fermate. Al contrario gli aspetti più criticati, con giudizi inferiore al 2 (e quindi insufficienti), risultano in ordine: l'igiene nei treni, il numero di autobus, la sicurezza sulle strade, l'efficienza, il confort e la qualità del servizio ferroviario, la viabilità stradale e autostradale, l'assistenza, la puntualità e la sicurezza ferroviarie, il numero di intercity e di interregionali e da ultimo la cordialità del personale ferroviario.

Un quadro decisamente severo che interpella direttamente gli enti responsabili dei trasporti pubblici sia a livello locale che nazionale.

Anche dall'indagine effettuata dal quotidiano locale "Libertà" nella settimana dedicata al pendolarismo piacentino, sono emerse valutazioni che confermano il giudizio esposto:

1. Il perenne e costante ritardo dei treni senza un'adeguata informazione agli utenti;
2. Il limitato numero delle carrozze, sovraffollate soprattutto nelle ore di punta, e una scarsa pulizia dei convogli;
3. Il malfunzionamento del riscaldamento sui treni in inverno e la mancanza dell'aria condizionata in estate;
4. Le esigue dimensioni della sala d'aspetto, che risulta anche poco accogliente;
5. L'introduzione dell'abbonamento solare, con il quale si obbligano i viaggiatori a far partire l'abbonamento dall'inizio del mese, con un aumento indiretto del prezzo del biglietto stimato in un 10% circa.

L'unico aspetto positivo della condizione pendolare emerso dalle interviste ai pendolari è risultato la possibilità di socializzare con altre persone durante il viaggio in treno o autobus.

Dal giudizio negativo ai servizi pubblici di trasporto emerge anche la richiesta di interventi dal lato pubblico, treni più puntuali e rapidi in primis, più che frequenti o meno cari. La rapidità è richiesta soprattutto da chi lavora mentre il minor costo del biglietto è sostenuto in particolare dagli studenti.

**Tabella 7 - Giudizio sui servizi pubblici di trasporto
(1 insufficiente, 2 scarso, 3 sufficiente, 4 discreto, 5 buono)**

	TOTALE	MASCHI	FEMMINE
TRENI			
Igiene	1,45	1,54	1,36
Efficienza/confort	1,67	1,77	1,57
Qualità/servizio	1,70	1,81	1,57
Assistenza	1,86	1,89	1,84
Puntualità dei treni	2,09	2,21	1,95
Sicurezza	2,09	2,04	2,14
Numero di treni intercity	2,36	2,38	2,33
Cordialità dello staff	2,37	2,45	2,29
Numero di treni interregionali	2,45	2,57	2,31
Numero di treni regionali	2,62	2,67	2,56
Distribuzione delle fermate	2,76	2,63	2,90
BUS			
Numero di bus	1,64	1,69	1,58
Puntualità dei bus	1,75	1,78	1,72
STRADE			
Sicurezza del viaggio stradale	1,68	1,66	1,69
Viabilità delle strade	1,74	1,73	1,76
Viabilità delle autostrade	1,75	1,76	1,74

Tabella 8 - Interventi necessari per facilitare la vita dei pendolari piacentini (Punteggio da 1 minimo a 5 massimo)

INTERVENTI	TOTALE	MOTIVO DI PENDOLARISMO	
		LAVORO	STUDIO
Treni più puntuali	4,16	4,16	4,15
Treni più rapidi	3,85	3,96	3,24
Treni più frequenti	3,64	3,59	3,87
Treni meno cari	3,27	3,16	3,82
Fasce orarie ambulatoriali più elastiche	2,99	3,02	2,77
Punto sanitario presso la stazione	2,46	2,45	2,51

Sono anche state inserite due proposte innovative: la prima concerne l'introduzione di fasce orarie ambulatoriali più elastiche per i medici di famiglia, la seconda è relativa all'offerta di un punto sanitario di primo intervento o per prescrizioni o prelievi, presso la stazione. Pur non registrando la stessa urgenza della maggior qualità ed efficienza del servizio ferroviario, anche queste proposte introducono il tema degli orari e dei tempi di vita, su cui la sensibilità dei pendolari appare piuttosto elevata.

L'Associazione Pendolari di Piacenza risulta conosciuta dalla maggior parte dei pendolari censiti, anche se solo il 69% legge i comunicati esposti nella bacheca dell'organizzazione e solo il 47% conosce effettivamente le attività associative.

L'ultimo dato è relativo alla disponibilità a fornire il proprio curriculum vitae per costruire una banca dati sui pendolari piacentini interessati a trovare lavoro nell'area provinciale (Tab.9). Il 64% si mostra disponibile all'iniziativa, in particolare tra le classi di età intermedia, gli impiegati e i quadri e i maschi. Si tratta quindi di una iniziativa con discrete possibilità di successo, soprattutto qualora le associazioni imprenditoriali ne condividano le finalità e la realizzazione. Un primo passo di una più ampia strategia di intervento pubblico e privato nei confronti del fenomeno, che potrebbe essere implementato a livello territoriale per limitare gli aspetti negativi del pendolarismo, quando questa condizione è vissuta con sofferenza e disagio. Si tratta solo di uno strumento informativo che potrebbe facilitare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro per quelle figure professionali intermedie ancora richieste dal mercato del lavoro piacentino.

Tabella 9 - Siete disposti a fornire il vostro "curriculum vitae" per la realizzazione di una banca dati, gestito dalla Camera di Commercio? (Valori percentuali su totale)

	SI	NO	TOTALE
TOTALE	64,3	35,7	100
ETÀ			
Fino a 25 anni	48,2	51,8	100
Da 26 a 45 anni	71,7	28,3	100
Oltre 46 anni	53,1	46,9	100
SESSO			
Maschio	66,5	33,5	100
Femmina	61,8	38,2	100
TITOLO DI STUDIO			
Medie inferiori	38,5	61,5	100
Medie superiori	56,8	43,2	100
Istituto Prof.	53,3	46,7	100
Laurea	79,5	20,5	100
PROFESSIONE			
Dirigente	61,9	38,1	100
Direttivo/quadro	70,0	30,0	100
Impiegato	71,9	28,1	100
Capo operaio/operaio	12,5	87,5	100
Altro lav.dipendente	59,1	40,9	100

Recenti indagini a supporto del programma provinciale delle politiche formative e del lavoro

UNA RICERCA SULLE DONNE DISOCCUPATE A PIACENZA: I PRINCIPALI RISULTATI

Eugenio Zucchetti

L'indagine svolta dall'Università Cattolica per conto della Provincia di Piacenza ha affrontato un tema di particolare attualità e rilevanza nel panorama italiano ed europeo: la disoccupazione femminile adulta. Lungamente trascurato da *opinion leaders* e *policy makers*, tutt'al più relegato all'ambito dei gender studies e delle rivendicazioni femministe, la partecipazione femminile al mercato del lavoro retribuito è andata assumendo, negli ultimi anni, i caratteri di una sfida epocale. A fronte delle tumultuose trasformazioni che hanno investito non solo l'economia e il mondo del lavoro, ma anche le strutture familiari e il ruolo della donna al suo interno, a fronte della crisi irreversibile dello Stato sociale e dell'intera architettura istituzionale che ha caratterizzato l'epoca fordista, è andata sempre più consolidandosi la convinzione che l'economia della famiglia rappresenti davvero l'alfa e l'omega del nuovo regime di accumulazione. Il monito delle istituzioni comunitarie suona, a questo riguardo, perentorio: innalzare i tassi d'attività e d'occupazione femminile è una condizione sine qua non per consentire la sostenibilità degli apparati di previdenza e protezione sociale e la riproducibilità nel tempo dello sviluppo e del benessere. E' questa un'affermazione che assume un particolare rilievo nel caso piacentino, dove da tempo, com'è noto, è emersa una sovra-rappresentazione della componente femminile tra i disoccupati registrati presso i centri per l'impiego. La disoccupazione femminile si rivela quindi un'area cruciale verso cui orientare le azioni e gli interventi di politica attiva del lavoro a livello locale. Per approfondire questo fenomeno – eterogeneo e multidimensionale – l'Amministrazione Provinciale di Piacenza ha promosso un'indagine su un campione di 329 donne ultra25enni iscritte alle liste di disoccupazione dei Centri per l'impiego. Il campione era così articolato: 204 donne del Centro per l'Impiego di Piacenza; 59 di Fiorenzuola; e 66 di Castel San Giovanni. Rimandando al testo completo del rapporto finale di ricerca per un'analisi dettagliata, anticipiamo in questa sede soltanto alcuni principali risultati dell'indagine svolta.

1. L'impressione emersa – o meglio confermata – dalla nostra indagine, è quella di un clima *culturale complessivamente poco favorevole all'occupazione femminile*. In termini più precisi, la popolazione femminile risulta particolarmente esposta al rischio di disoccupazione per ragioni che hanno a che vedere con le sue caratteristiche in termini di capitale umano, con la relativa povertà delle opportunità occupazionali disponibili, ma anche con un modello consolidato di organizzazione familiare che assegna alla donna – specie se poco istruita – il maggiore (quando non esclusivo) carico in termini di lavoro per la famiglia. Un'immediata conferma la si evince dal fatto che, nonostante la nostra indagine fosse diretta esclusivamente alle donne iscritte nelle liste di disoccupazione, la maggioranza relativa ha scelto, al momento di autovalutare la propria attuale condizione, la definizione di casalinga. Ha optato infatti per tale definizione il 39% delle intervistate (su un totale di inattive pari al 43%), il 30% si è definita occupata in modo precario e irregolare, e soltanto il 26% disoccupata.

2. Dal punto di vista dei comportamenti di ricerca attiva del lavoro, il dato più eclatante è costituito *dall'alta percentuale di donne (quasi 4 su 10) che dichiara di non stare cercando lavoro*. Si può ipotizzare che si tratti di comportamenti spiegabili alla luce di tre fattori essenziali: il benessere economico diffuso nel contesto piacentino, la cultura locale circa i modelli familiari e il ruolo della donna, la presenza di un effetto di scoraggiamento derivante dalle "scarse" opportunità occupazionali offerte dal sistema locale (cui corrisponde peraltro una bassa disponibilità a spostarsi in mercati del lavoro limitrofi). Precisamente, il 13% non si è mai data da fare per cercarlo, in quanto non indispensabile, e il 25% è scoraggiata dal fatto di trovare soltanto lavori che non corrispondono alle proprie attese o dal fallimento dei tentativi finora esperiti. Tra le donne alla ricerca del lavoro, poi, non tutte rivelano il medesimo grado di attività e impegno: soltanto per l'11% la ricerca costituisce una preoccupazione costante, mentre il 30% di esse tiene d'occhio le varie possibilità ma senza preoccuparsi eccessivamente, e il restante 20% si limita a rispondere alle inserzioni e a valutare le occasioni che si presentano.

3. Una simile distribuzione delle risposte suona in contraddizione con un dato di grande interesse, che può essere a giusto titolo considerato una delle acquisizioni più rilevanti della presente indagine: *la quasi totalità delle intervistate ha alle spalle un'esperienza di lavoro* (soltanto sei donne non hanno mai lavorato). Sebbene solo poco più della metà ha avuto, in passato, un contratto a tempo indeterminato, il grado di contaminazione col lavoro è molto elevato, e per molte il rapporto col mercato del lavoro retribuito non si è mai completamente risolto in virtù, tra l'altro, di un diffuso coinvolgimento nel lavoro irregolare: *più della metà dichiara di essere passata attraverso occupazione irregolare* e, in base alle affermazioni dei testimoni privilegiati, il lavoro in nero – svolto in forma più o meno occasionale e intermittente – è un fenomeno radicato e che spesso incontra il favore sia della domanda sia dell'offerta. C'è ragione di ritenere che per molte di queste donne il destino che si prefigura sia quello di un "imbrigliamento" nell'economia sommersa o tutt'al più in quell'area in netta espansione fatta di la-

vari precari, occasionali o comunque atipici. Non a caso, l'analisi delle esperienze professionali pregresse segnala un'esasperazione della atipicità, come risulta dall'altissima percentuale di intervistate che hanno lavorato con rapporti di lavoro a tempo determinato (69%, ovvero ben 7 donne su 10) e dalla significativa presenza dei rapporti di tipo occasionale/interinale/coordinato e continuativo (31%).

4. D'altro canto, dal punto di vista del profilo personale, si tratta in misura significativa di donne "*candidate*" all'*esclusione lavorativa*: la massima parte si concentra nella classe centrale d'età (la maggioranza relativa ha tra i 30 e i 40anni), quella corrispondente a una fase "critica" del ciclo di vita familiare, quando è facile vi siano bambini da accudire o comunque è più probabile venire percepite come "poco produttive" dalle aziende; hanno un titolo di studio relativamente basso (nel 40% dei casi non vanno oltre la scuola dell'obbligo, nel 60% oltre la qualifica professionale); in grandissima maggioranza prive di conoscenze linguistiche e con qualche maggiore conoscenza informatica; una scarsa propensione a compensare i propri deficit attraverso la partecipazione a iniziative formative, una diffusa consapevolezza dell'inadeguatezza della propria preparazione che contribuisce a tenere basso il profilo delle aspettative.

5. Ma soprattutto, quello che emerge dalla ricerca è il ritratto di un'offerta assai poco "*flessibile*", nei termini in cui la *questione della flessibilità è oggi di norma presentata e richiesta dalle imprese*. Il dato clamorosamente evidente è che le donne aspirano a lavorare quasi soltanto a tempo indeterminato, soluzione indicata come prima scelta dall'85% delle intervistate: l'atipicità del rapporto di lavoro, ampiamente sperimentata dalle donne al punto da rappresentare la cifra delle esperienze lavorative pregresse, viene dunque decisamente espunta dalle aspirazioni riguardo al futuro. Inoltre, le aspettative delle donne disoccupate sono molto ben definite riguardo l'orario e la sede di lavoro: quasi la metà (45%) *aspira a un lavoro a tempo parziale collocato al mattino*, l'unico ritenuto conciliabile con l'impegno di cura dei figli: un terzo del campione opta invece per il tempo pieno, evidenziando però una preferenza per gli orari flessibili. Riguardo alle effettive disponibilità manifestate dalle donne disoccupate, emergono una netta preferenza per il lavoro a domicilio (64%), un'ampia e per certi versi inattesa disponibilità al lavoro di sabato (58%) e a turni variabili (45%) – verosimilmente perché complementari agli orari del partner e quindi compatibili con la complessiva organizzazione familiare – e perfino una discreta disponibilità al lavoro di domenica (30%). Per converso è estremamente ridotta la disponibilità alla mobilità geografica nelle sue varie accezioni. Tali orientamenti trovano evidentemente ragione nell'esigenza di conciliare un'eventuale attività lavorativa col carico in termini di lavoro domestico e di cura ma anche – verosimilmente – con la consapevolezza di non potere aspirare a impieghi che offrano gratificazioni (economiche e in termini di autorealizzazione) tali da controbilanciare i disagi del pendolarismo giornaliero e/o della riorganizzazione della vita familiare. L'atteggiamento più diffuso sembra dunque essere quello di un lavoro "*conciliabile*", non solo nel senso di compatibile con i vincoli dell'organizzazione familiare, ma anche nel senso di *non rischiare di compromettere la qualità della vita personale e familiare*: per riprendere le parole di un testimone privilegiato, queste donne aspirano a un lavoro che le consenta di continuare a "*vivere la propria vita*".

Ad emergere prepotentemente è dunque il tema della conciliazione tra impegno lavorativo e organizzazione familiare, ed è in rapporto alla conciliabilità – e quasi soltanto in relazione a tale obiettivo – che viene orientata la flessibilità desiderata dalle donne. Invero, collocata nel quadro di vincoli e di opportunità che definiscono l'*economia della famiglia*, la stessa annosa questione della rigidità dell'offerta femminile finisce col dovere essere riformulata. Si tratta, indubbiamente, di una rigidità apparentemente impenetrabile, ma le ragioni della sua impenetrabilità vanno oltre il dato di una divisione asimmetrica tra i coniugi del lavoro familiare e della scarsa attitudine alla defamilizzazione dei compiti di cura, segnatamente riguardo alle esigenze dei bambini (aspetti più volte segnalati dagli studiosi nel corso degli ultimi anni, e che la presente indagine ha pienamente confermato). Nell'economia del questionario non è stato possibile approfondire questi temi come si sarebbe voluto. E tuttavia, vi sono almeno altri due aspetti che ci sembra meritino di essere sottolineati, anche sulla scorta di quanto emerso da indagini analoghe.

6. Innanzitutto la prolungata assenza dal lavoro per il mercato favorisce l'interiorizzazione del ruolo di "*casalinga*", l'assunzione di modelli di comportamento a tale ruolo conformi, la definizione di uno stile di funzionamento familiare che, col passare del tempo, diventerà sempre più difficile riformulare radicalmente. Non è certo un caso se la maggioranza relativa del campione (37%) si è dichiarata *disponibile ad accettare unicamente un lavoro compatibile con gli impegni familiari*. Le altre condizioni risultano meno vincolanti: la regolarità dell'impiego costituisce una condizione sine qua non per il 16% del campione, la stabilità per il 15% e la coerenza con le aspirazioni professionali per un altro 15%. Oltre la metà delle intervistate ha comunque rifiutato, in passato, una o più proposte di lavoro, nella maggior parte dei casi proprio perché giudicate non conciliabili con le esigenze familiari.

L'accentuata sensibilità per il problema della conciliabilità trova ragione nella situazione biografica di molte intervistate. La maggioranza del campione è costituita da donne che vivono all'interno di una famiglia nucleare, composta dal coniuge (16%),

dal coniuge e i figli (56%), o dalla famiglia d'origine (16%). Circa i 2/3 hanno figli, generalmente 1 o 2, per lo più in età scolare. Una minoranza, concentrata nel segmento di età più matura, deve farsi carico anche di persone anziane o malate. In quasi l'80% dei casi il partner ha un lavoro stabile. Tale situazione dà ragione dell'elevata rigidità dell'offerta femminile, fortemente assorbita dal lavoro familiare e in specie dall'accudimento e dall'educazione dei figli, compiti che oggi richiedono un impegno in termini di tempo e di energie maggiori rispetto al passato (nonostante la diminuzione del numero medio di figli). Una rigidità che si declina nella sostanziale preclusione nei confronti di opportunità lavorative che implicino una significativa dose di "delega" del proprio ruolo entro le mura domestiche e accanto ai figli. Interpellate in ordine a quali soluzioni siano ammissibili per consentire a una donna che lo desidera di lavorare, solo un terzo delle intervistate ha manifestato il suo consenso riguardo all'affidamento dei figli al nido o alla baby sitter, e solo il 20% riguardo al ricorso a un aiuto per le faccende domestiche.

La nostra ipotesi è dunque che, col passare del tempo, prenda corpo un processo di *irrigidimento dell'offerta*, che solo in parte sembra dipendere dal carico oggettivo in termini di lavoro di cura (per esempio dall'età e dal numero dei figli), e che invece può essere attribuito alla necessità psicologica di giustificare la propria condizione di "inattività". È pur vero che le responsabilità di cura costituiscono un elemento determinante nell'influenzare le "scelte" femminili verso particolari sbocchi lavorativi, al punto che la mancata offerta di un "percorso della mamma" concorre in misura rilevante a impedire l'accesso all'occupazione per una significativa percentuale di disoccupate italiane. Ma, una volta interiorizzato, il ruolo di moglie e di madre diventa così pervasivo da rendere quasi inaccettabile qualunque occasione di lavoro, se non al prezzo di una radicale riorganizzazione del funzionamento familiare. In questa luce si può anche dare ragione della diffusissima propensione per il lavoro a tempo parziale: la nostra ipotesi è infatti che questo istituto sia apprezzato non solo in quanto soluzione contrattuale compatibile, ad esempio, con gli orari delle scuole, ma anche per la sua valenza simbolica, rappresentando esso una sorta di compromesso tra il desiderio di esibire un ruolo professionale e un'indipendenza economica e il senso di obbligazione verso i familiari.

Di qui una prima indicazione "forte" in ordine ai possibili interventi a sostegno dell'occupazione femminile. Non si tratta certamente di un risultato inatteso, ma non per questo meno rilevante. La nostra ricerca ci dice che c'è una quota tutt'altro che trascurabile di donne che subordina la possibilità di accettare un lavoro per il mercato al fatto di avere orari di lavoro ridotti e coincidenti con quelli delle scuole e dei servizi per l'infanzia. Si tratta di donne che non si illudono – e spesso non sperano neppure – che il "riscatto" dalla condizione di casalinga passi attraverso una divisione paritetica del lavoro familiare, che sottovalutano gli svantaggi (in termini soprattutto di possibilità di carriera) che alle donne possono derivare dal fatto di lavorare non a tempo pieno, che non prendono neppure in considerazione l'ipotesi di una radicale ridefinizione dell'organizzazione familiare nel senso della defamilizzazione, e che ancora vedono in una partecipazione "parziale" al mercato del lavoro una soluzione idonea a non mettere in discussione il proprio ruolo prioritario all'interno della famiglia. Un'aspettativa destinata nella maggior parte dei casi a restare delusa, data la scarsa diffusione di questo istituto, i vincoli organizzativi che ne rallentano l'introduzione, le resistenze del ceto imprenditoriale nei suoi confronti.

7. Un'ulteriore sottolineatura riguarda invece le scelte di allocazione delle risorse familiari. Com'è ormai ampiamente documentato, per una donna quella di "offrirsi" sul mercato del lavoro retribuito è ben lungi dall'essere una decisione individuale. E ciò non solo e non tanto perché essa risente delle pressioni esercitate dagli altri membri della famiglia (per esempio il desiderio di molti mariti, peraltro sempre meno numerosi, che la propria moglie "stia in casa"), bensì in quanto esito di una valutazione del "bilancio" familiare, latamente inteso. Col risultato che *il lavoro extra-domestico della donna può rivelarsi più "costoso", in termini di servizi che diventerebbe necessario acquistare sul mercato, ma anche di degrado della qualità della vita, di quanto non produca*. Per meno di 1/4 delle intervistate la disoccupazione costituisce un problema economico rilevante, mentre per la grande maggioranza essa obbliga a contenere i consumi al di sotto delle aspettative o a rinunciare al superfluo. Va da sé che tale situazione contribuisce a rendere l'offerta femminile altamente selettiva e decisamente poco propensa a prendere in considerazione opportunità lavorative che implicino una riorganizzazione del lavoro familiare e la defamilizzazione dei compiti di cura. Specie in un contesto, come quello piacentino, che conserva tracce del suo passato rurale, la presenza di una figura di casalinga completamente dedicata alla cura della casa e dei familiari consente di realizzare tutta una serie di economie, attraverso ad esempio la produzione per l'autoconsumo. D'altro canto, una diffusa tendenza al ripiegamento privatistico trova conferma dai dati relativi alla propensione associativa delle intervistate, una propensione quasi inesistente. La partecipazione alla "sfera pubblica" si limita all'area dei consumi (centri commerciali, parrucchiere, estetista). Autoescludendosi da modalità di partecipazione "attiva" alla vita sociale, le donne disoccupate si precludono la possibilità di accumulare e rigenerare quelle competenze sociali e capacità operative che potrebbero invece rivelarsi strategiche sia per accedere all'occupazione (in quanto potenziali occasioni di contatto con legami alternativi ai "legami forti"), sia per fronteggiare i rischi e le conseguenze negative connesse allo stato di disoccupazione, specie nell'ipotesi in cui dovesse venire a mancare la protezione offerta dalle reti familiari.

In definitiva, la "scelta" – se e quando di scelta si tratta – di restare inattiva (espressa dalla scarsa intensità delle azioni di ricerca attiva, così come dall'elevato numero di intervistate che ha dichiarato di avere rinunciato a una o più occasioni di lavoro) è l'esito del concorso di determinanti molteplici: le esigenze della famiglia e la fedeltà al proprio ruolo al suo interno da un lato, ma anche le caratteristiche delle opportunità disponibili dall'altro. Quando la prospettiva che si profila è quella di un "cattivo lavoro" – in termini di contenuti, livello di prestigio, ma anche di garanzie offerte –, un lavoro che magari implica una retrocessione rispetto allo status professionale precedentemente raggiunto, e che per di più appare difficilmente compatibile, la scelta dell'inattività rischia di apparire scontata. È alla luce di questo tipo di considerazioni che abbiamo affermato che troppa flessibilità – specie nella forma della flessibilità "contro" il lavoratore – non accresce l'occupazione, ma rischia addirittura di ridurla, perfino in presenza di un bisogno economico impellente. E a maggiore ragione, com'è spesso il caso, quando il tenore di vita familiare è già adeguato. Qualche spezzone di attività, eventualmente "in nero", ma comunque conciliabile, finisce con l'apparire una soluzione maggiormente congeniale. Affermare però che le disoccupate piacentine "preferiscono" lavorare in nero sarebbe del tutto fuorviante.

8. A fronte di questi complessi processi e situazioni, gli interventi possibili devono spaziare in un range piuttosto ampio. In questa sede mi limito ad accennare ai capitoli di tale intervento, rimandando al rapporto di ricerca la loro esplicitazione, ovvero:

- a) *ampliare la partecipazione femminile al mercato del lavoro*: la leva culturale e le politiche formative possono giocare un ruolo importante, anche se gli effetti andranno misurati non a breve periodo;
- b) *incentivare l'occupazione femminile*: sembra auspicabile l'adozione di sistemi di incentivazione all'assunzione che premino le categorie a rischio di marginalità lavorativa, e in particolare le donne che sono uscite dal mercato e che desiderano rientrarvi;
- c) *agire sui tempi di lavoro*: l'intervento è da orientare verso orari di lavoro ridotti e coincidenti con quelli delle scuole e dei servizi per l'infanzia frequentati dai figli;
- d) *promuovere politiche amichevoli per la famiglia*: le direzioni principali da perseguire riguardano il rafforzamento delle politiche per l'infanzia, con particolare attenzione agli asili-nido, alle scuole-materne e agli altri servizi specifici; la creazione di vere politiche familiari, con riferimento agli interventi di sostegno della natalità e alla promozione di una rete di servizi che "de-familizzino" una serie di attività di cura; l'adozione di politiche aziendali amichevoli, specie con riguardo alla possibilità di usufruire di congedi periodici e permessi in caso di emergenze familiari; l'adozione di politiche amichevoli dei tempi della città, i cui servizi, trasporti, traffico e ambiente risultano spesso nemici della vita familiare e la rendono oltremodo faticosa da abitare;
- e) *favorire il lavoro autonomo, ma solo in alcuni casi*: il lavoro autonomo e imprenditoriale si rivela una "ricetta" e una risposta applicabile soltanto a limitati casi dell'universo delle donne disoccupate; occorre, infatti, tener conto che si tratta di donne adulte, con molteplici problemi di tipo familiare e con scarse risorse finanziarie da investire in attività autonome, oltre che con un bagaglio formativo e professionale forse inadeguato per avviare oggi un'attività professionale o un'impresa.

FOCUS GROUP

Al fine di esaminare i risultati della ricerca svolta dall'Amministrazione Provinciale, in collaborazione con l'Università Cattolica del Sacro Cuore, sulle caratteristiche della disoccupazione femminile a Piacenza, di cui abbiamo esposto una sintesi, l'8 ottobre scorso si è svolto presso l'Università Cattolica di Piacenza un incontro – coordinato da Paolo Rizzi e Pietro Natale del comitato scientifico di Piacenz@ - al quale hanno partecipato Eugenio Zucchetti, docente di sociologia (ed estensore del rapporto assieme alla Prof.ssa Laura Zanfrini), Pier Antonio Varesi, docente di diritto del lavoro, Emilio Bolzoni della Bolzoni SpA, Anna Tanzi Cuminetti, consigliere della Camera di Commercio, Guido Molinaroli della COPRA, Paola Ilva Moretti di Privata Assistenza, Cesare Mori, segretario della CGIL, Augusto Rizzi della RDB, Manuel Sartori del Centro per il Lavoro della CISL.

Dopo la presentazione dell'indagine a cura del **Prof. Zucchetti**, sono seguiti gli interventi dei convenuti.

Per **Anna Tanzi Cuminetti** della Camera di Commercio, occorre fare in modo di non aumentare ulteriormente la schiera delle donne iscritte ai CPI che sono indisponibili a lavorare. Uno strumento da utilizzare a questo scopo può essere quello della formazione e dello sviluppo di una cultura dell'impresa presso gli individui e le famiglie piacentine, fin dall'età scolare. Necessaria si presenta poi una rivisitazione ed armonizzazione del sistema degli orari dei servizi pubblici (uffici amministrativi, ospedali, ...) e privati (negozi, medici, farmacie, ecc) per agevolare la donna che lavora, o vuole lavorare, ai fini della conciliazione dei tempi.

E' stata quindi presentata da **Emilio Bolzoni** titolare dell'omonima impresa, l'esperienza di questa azienda metalmeccanica piacentina che nel 2000 ha deciso di assumere 7 donne nell'area della produzione. Fino a quella data gli addetti erano infatti tutti maschi, oggi invece l'impresa conta 22 operaie (su un totale di 151 unità). Nonostante qualche iniziale preoccupazione e perplessità (le nuove lavoratrici sono state formate ex-novo), la situazione odierna non presenta alcun tipo di problema e si è anzi molto soddisfatti della qualità delle prestazioni ottenute dal personale femminile. Si è riscontrato inoltre un basso tasso di assenteismo ed una buona accettazione e disponibilità nei confronti del lavoro a turni e del lavoro di sabato. Questa esperienza sfata la convinzione dell'inadeguatezza delle donne nel saper gestire lavori tradizionalmente "maschili", come quelli che si possono ritrovare nelle fasi di produzione di un'azienda metalmeccanica. Tali imprese possono perciò rappresentare una seria ipotesi di lavoro per le donne, solo che si inizi a fare cultura in tal senso nelle scuole e nelle famiglie, nonché ad offrire buoni lavori con una prospettiva di successo.

E' poi intervenuto **Guido Molinaroli** della Copra, gruppo piacentino che opera nei campi della ristorazione (70%) e dei servizi alla persona (30%), con 15 unità locali e un organico di 3.300 persone, per il 95% donne. Mentre nel caso della ristorazione non si presentano problemi di reperimento del personale (il lavoro, specialmente quello nell'ambito della refezione scolastica, è molto desiderato perché permette di conciliare gli impegni lavorativi con quelli famigliari) e si osserva una crescente ascesa delle donne verso posizioni quadro-dirigenziali, forti carenze di offerta si rilevano invece per i lavori collegati ai servizi alla persona (badanti, ecc.) e alle pulizie. Qui ormai la metà del personale è di origine extracomunitaria, con basso profilo scolastico-professionale, e spesso contraddistinto da problematiche famigliari di una certa gravità (divorziate, separate, vedove, ecc. con immediata necessità di ottenere un reddito).

Paola Ilva Moretti di Privata Assistenza (servizi socio-assistenziali) ha evidenziato come la sua impresa (120 collaboratori, 90% donne, grado medio-alto di scolarizzazione) sia caratterizzata da un notevole livello di autogestione degli orari. Oggi la donna che lavora lo fa per libera scelta, e in questa scelta un aspetto determinante riguarda gli orari lavoro-famiglia. E' quindi importante che un'azienda composta quasi totalmente da personale femminile si doti uno strumento organizzativo flessibile di questo tipo, ed incentivi altresì comportamenti di mutuo aiuto, ad esempio nella cura dei figli. In tal senso anche i lavori cosiddetti "atipici" (ci sono 25 "co.co.co") non sono vissuti in negativo, ma risultano funzionali nell'ambito delle scelte fatte. Osserva poi il crescente rifiuto che manifestano oggi - rispetto a qualche anno fa - le disoccupate piacentine nei confronti di certi tipi di lavoro, nel momento in cui non si realizza il perfetto incontro con le aspettative richieste. Un aiuto concreto che si potrebbe dare alla donna che lavora, e che va sempre nel senso della agevolazione degli orari lavoro-famiglia, è l'istituzione delle fasce di pre-orario e post-orario per l'assistenza ai bambini nelle scuole.

Cesare Mori della CGIL è partito invece dalla considerazione che è aspirazione di chiunque realizzarsi attraverso un lavoro dignitoso, non a caso moltissime delle persone intervistate dichiarano di desiderare un'occupazione che abbia un contenuto interessante. C'è quindi innanzitutto il problema di offrire alle donne, come diceva anche Bolzoni, una prospettiva di successo, che passa sicuramente più attraverso l'incentivazione di un impiego (buono) nell'industria piuttosto che attraverso la (falsa) prospettiva dell'autoimprenditorialità. Ma c'è anche una questione che riguarda la tutela del lavoratore dal punto di vista del rapporto di lavoro, e che si scontra invece con la crescente diffusione di forme di precarizzazione del rapporto stesso. In questo quadro va letta la presenza nell'area piacentina, rispetto alle aree limitrofe, di più bassi tassi di attività e di occupazione femminile, imputabili al mancato incontro tra domanda e offerta, non solo per le nuove condizioni richieste dalle donne, ma anche - in parecchi casi - per la bassa qualità del lavoro (e del contratto di lavoro) offerto dalle imprese.

E' stata quindi la volta di **Manuel Sartori** del Centro per il Lavoro della CISL, il quale ha confermato come il problema della disoccupazione sia a Piacenza una questione soprattutto femminile (il 70% circa dell'utenza del centro è rappresentato da donne). In quest'ambito occorre però distinguere il problema a seconda delle fasce d'età: giovani da un lato e donne con più di 35 anni dall'altro. Nel primo caso infatti siamo di fronte ad un universo contraddistinto da alta scolarità, che esprime flessibilità e duttilità rispetto all'accettazione di un lavoro (anche atipico), oltre ad una disponibilità alla mobilità geografica, dal momento che l'obiettivo primario è l'inserimento attivo nel mercato del lavoro. Nel secondo caso invece si riscontrano caratteristiche opposte (basso grado di istruzione, indisponibilità agli spostamenti, pregresso di esperienze lavorative precarie e deludenti), che qualificano questo segmento per una certa rigidità che ostacola l'innalzamento dei livelli professionali. In questa seconda casistica rientra anche il fenomeno emergente delle donne con problemi famigliari alle spalle (spesso divorziate e separate con figli) e che hanno la necessità immediata di lavorare per sostenere economicamente il proprio nucleo.

PRINCIPALI CRITICITÀ DEL MERCATO DEL LAVORO LOCALE E POSSIBILI RIMEDI

In sede di elaborazione del Programma Provinciale delle Politiche Formative e del Lavoro, sono stati indentificati i principali problemi del mercato del lavoro locale, si sono individuate le cause, segnalati gli effetti ed indicati i possibili rimedi. Questo materiale è stato discusso con le parti sociali per consentire un confronto e per pervenire all'elaborazione del Programma Provinciale.

1. Invecchiamento della popolazione e squilibrio demografico

La popolazione residente risulta sbilanciata sulle fasce d'età più anziane e questo preoccupa relativamente alla capacità di rinnovamento della forza lavoro. Ciò potrebbe prefigurare sempre maggiori difficoltà di reperimento di personale.

Indicatori demografici: confronto provincia di Piacenza, regione Emilia-Romagna, Italia, anno 2001

	INDICE DI VECCHIAIA	INDICE DI DIPENDENZA TOTALE	INDICE DI DIPENDENZA GIOVANILE	INDICE DI DIPENDENZA SENILE	INDICE DI STRUTTURA POP. ATTIVA	INDICE DI RICAMBIO DELLA POP. ATTIVA
Piacenza	2,17	54,8	17,3	37,5	109,1	185,5
Emilia-Romagna	1,94	50,6	17,2	33,3	101,6	169,7
Italia	1,27	48,4	21,3	27,1	91,3	114,3

Legenda degli indicatori demografici:

Indice di vecchiaia = popolazione anziana (65 anni e oltre) / Pop. giovanile (da 0 a 14 anni).

Indice di dipendenza totale = pop. <14 anni + pop. > 65 anni * 100 / pop. (15-64 anni)

Indice di dipendenza giovanile = pop. <14 anni * 100/ pop. (15-64 anni).

Indice di dipendenza senile = pop. >65 anni * 100/ pop. (15-64 anni)

Indice di struttura popolazione attiva = popolazione (40-64 anni) * 100 / pop. (15-39 anni).

Indice di ricambio popolazione attiva = popolazione (60-64 anni) *100 / popolazione (15-19 anni)

Fonte: Ufficio Statistico Regione Emilia-Romagna

PRINCIPALI CAUSE:

- calo delle nascite;
- prolungamento della vita media.

PRINCIPALI EFFETTI:

- indebolimento dell'economia, riduzione delle capacità propulsive di sviluppo e della capacità di rinnovamento della forza lavoro;
- riduzione della consistenza delle nuove generazioni in età attiva (15-39 anni) e, quindi, difficoltà di reperimento di manodopera da parte del sistema produttivo;
- aumento della domanda di servizi sociali.

POSSIBILI RIMEDI ALL'INCIDENZA NEGATIVA SUL MERCATO DEL LAVORO

- apporto della manodopera immigrata che riesce, almeno finora, a contenere le tensioni dal lato dell'offerta di lavoro;
- azioni per rallentare l'uscita dal sistema ed incentivare la permanenza nel mercato del lavoro;
- azioni per ridurre i tempi di attesa di lavoro per i giovani.

2. Bassi tassi di attività e occupazione (specialmente femminili):

Basso tasso di partecipazione al mercato del lavoro, soprattutto per la componente femminile della forza lavoro. Nel confronto con le realtà limitrofe e con la media regionale emerge il forte ritardo della provincia di Piacenza.

Indici del mercato del lavoro: provincia di Piacenza e regione Emilia Romagna, anno 2002

	TASSO DI ATTIVITA'		TASSO DI OCCUPAZIONE	
	MASCHI E FEMMINE			
Piacenza	50,4		48,3	
Emilia Romagna	53,4		51,6	
	MASCHI			
Piacenza	61,3		60,4	
Emilia Romagna	62,5		61,0	
	FEMMINE			
Piacenza	40,3		37,0	
Emilia Romagna	44,9		42,9	

Fonte: Annuari ISTAT sulle forze di lavoro. Le composizioni percentuali sono calcolate sulla popolazione di età superiore ai 15 anni

Tassi di occupazione della classe di età 55-64 anni in base al genere: provincia di Piacenza, regione Emilia Romagna, Italia, anno 2002

	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
Piacenza	31,5	15,5	23,4
Emilia-Romagna	39,7	19,9	29,5
Italia	41,2	17,3	28,9

Fonte: ISTAT, Indagine Trimestrale sulle forze di lavoro

PRINCIPALI CAUSE

- rigidità dell'offerta femminile, fortemente assorbita dal lavoro e dagli impegni familiari;
- benessere economico diffuso nel contesto provinciale;
- effetto di scoraggiamento derivante dalle "scarse" opportunità occupazionali offerte dal sistema locale, sia a causa della centralità di settori tradizionalmente "maschili" (meccanica, edilizia, trasporti, ...), che della limitata offerta di opportunità occupazionali a tempo parziale;
- forte presenza di donne che vogliono rientrare nel mercato del lavoro in età più avanzata a particolari condizioni.

PRINCIPALI EFFETTI

- scarsa partecipazione femminile al mercato del lavoro per le inadeguate e insufficienti opportunità di lavoro "al femminile" (part-time, orario flessibile, ecc.);
- i bassi tassi di attività e di occupazione potrebbero costituire un limite allo sviluppo economico dell'area, nel caso in cui le imprese avessero necessità di contare su consistenti incrementi di occupazione;
- bassi tassi di occupazione dei meno giovani, inconciliabili con il mantenimento del sistema pensionistico.

POSSIBILI RIMEDI

- attività formative e di orientamento personalizzate soprattutto per le disoccupate di lunga durata a bassa scolarizzazione;
- politiche attive per attrarre quote maggiori di forza lavoro femminile: applicazione dell'art.9 l.53/2000: misure a sostegno della flessibilità dell'orario (part-time, job sharing, ...); sperimentazione delle "buone prassi" di conciliazione fra tempi di vita e di lavoro; politiche aziendali e pubbliche "amichevoli"; incentivi al telelavoro e al lavoro a domicilio;
- iniziative volte ad accrescere il tasso di attività delle persone nella classe di età 50-65 anni, e a prolungarne la vita attiva (formazione continua).

3. Difficoltà di inserimento dei giovani nel mercato del lavoro

Provincia di Piacenza: giovani iscritti ai Centri per l'Impiego al 30/01/2003 con precedenti esperienze lavorative

CLASSI D'ETA'	FINO A 12 MESI			13 - 24 MESI			> 24 MESI			TOTALE DISOCCUPATI		
	M	F	T	M	F	T	M	F	T	M	F	T
15-19 anni	311	188	499	20	22	42	4	4	8	335	214	549
20-24 anni	361	402	763	47	78	125	32	43	75	440	523	963
25-29 anni	236	441	677	49	122	171	44	70	114	329	633	962
TOTALE	908	1.031	1.939	116	222	338	80	117	197	1.104	1.370	2.474

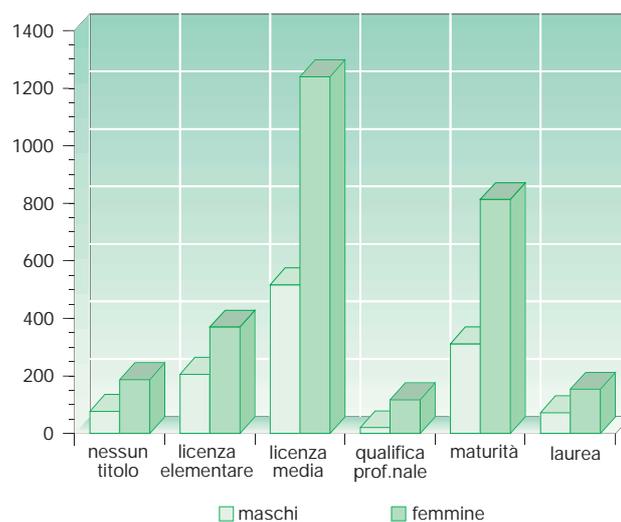
Fonte: elaborazione Osservatorio Mercato del Lavoro

Provincia di Piacenza: giovani iscritti ai Centri per l'Impiego al 30/01/2003 senza precedenti esperienze lavorative

CLASSI D'ETA'	FINO A 12 MESI			13 - 24 MESI			> 24 MESI			TOTALE INOCCUPATI		
	M	F	T	M	F	T	M	F	T	M	F	T
15-19 anni	222	206	428	50	70	120	28	42	70	300	318	618
20-24 anni	57	149	206	21	59	80	42	127	169	120	335	455
25-29 anni	54	114	168	12	48	60	51	137	188	117	299	416
TOTALE	333	469	802	83	177	260	121	306	427	537	952	1489

Fonte: elaborazione Osservatorio Mercato del Lavoro

Isritti ai Centri per l'Impiego della provincia di Piacenza al 30/01/2003, per titolo di studio e sesso



PRINCIPALI CAUSE

- divario tra le professionalità richieste dal sistema produttivo e le competenze possedute dai giovani in ingresso nel mercato del lavoro;
- innalzamento del livello di scolarizzazione dei giovani che si presentano sul mercato del lavoro con elevate aspettative, di difficile soddisfacimento;
- benessere economico diffuso che favorisce l'attesa del lavoro "desiderato".

PRINCIPALI EFFETTI

- difficoltà di reperimento del lavoro, soprattutto in caso di prima occupazione;
- tempi lunghi di attesa, fenomeni di disagio;
- la famiglia agisce come ammortizzatore sociale.

POSSIBILI RIMEDI

- ampliamento e diversificazione dell'offerta formativa, integrata con il territorio ed il sistema delle imprese;
- alternanza scuola – lavoro e sviluppo dei tirocini formativi e di orientamento per acquisire competenze professionali specifiche;
- rafforzamento dei servizi di orientamento sia nelle scuole che nei centri per l'impiego;
- messa a punto di un sistema di monitoraggio della transizione scuola-lavoro, per individuarne le eventuali criticità.

4. Difficoltà di incontro tra domanda e offerta di lavoro

Assunzioni previste dalle imprese per grandi gruppi professionali, professioni richieste con maggiore difficoltà di reperimento, indagine 2002

	TOTALE ASSUNZ. VALORI ASSOLUTI	DI CUI: DI DIFFICILE REPERIMENTO (%)
TOTALE ASSUNZIONI PREVISTE	4.170	42,9
Totale dirigenti, impiegati con elevata specializzazione, tecnici, impiegati esecutivi, addetti alle vendite e ai servizi per le famiglie	2.233	43,3
DIRIGENTI E DIRETTORI	8	37,5
PROFESSIONI INTELLETTUALI, SCIENTIFICHE DI ELEVATA SPECIALIZZAZIONE, di cui:	232	59,1
Programmatori informatici	85	45,9
Specialisti aziendali in promozione, marketing e comunicazione	56	92,9
Specialisti in scienze geologiche e assimilati	33	100,0
PROFESSIONI INTERMEDIE (TECNICI), di cui:	407	57,5
Tecnici e responsabili commerciali e delle vendite	132	74,2
Tecnici di ingegneria meccanica	32	50,0
Infermieri professionali	24	100,0
Altre professioni	156	57,1
PROFESS. ESECUTIVE RELATIVE ALL'AMM.NE E GESTIONE, di cui:	225	20,4
Addetti alla reception, alle informazioni ed al call center	20	60,0
PROFESSIONI RELATIVE ALLE VENDITE E AI SERVIZI PER LE FAMIGLIE, di cui:	1.361	40,3
Assistenti socio-sanitari presso istituzioni	370	76,2
Parrucchieri, specialisti nelle cure di bellezza e assimilati	199	58,8
TOTALE OPERAI SPECIALIZZATI, CONDUTTORI DI IMPIANTI E PERSONALE NON QUALIFICATO	1.937	42,3
Operai specializzati, di cui:	694	62,7
Saldatori e tagliatori	71	78,9
Carpentieri in metallo	63	63,5
Installatori impianti elettrici e elettricisti	41	85,4
Carpentieri in legno e assimilati	40	100,0
Addetti alle lavorazioni artigianali: pane e prodotti dolciari	35	85,7
Addetti specializzati nei servizi di pulizia	29	100,0
Addetti alla lavorazione della carne, del pesce e assimilati	28	100,0
Altre professioni	169	71,0
Conduttori di impianti, operatori di macchinari, operai di montaggio industriale, di cui:	500	40,4
Conducenti di autocarri pesanti e camion	107	53,3
Addetti a macchinari per la produzione di oggetti in cemento	30	100,0
Addetti alle macchine utensili: metalli	25	44,0
Addetti alle macchine per la stampa	19	68,4
Personale non qualificato, di cui:	743	24,5
Manovali nel settore delle costruzioni edili	140	82,9

Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

Ricorso a lavoratori extracomunitari per coprire alcuni profili professionali difficilmente reperibili sul mercato del lavoro:

Cittadini extracomunitari assunti in provincia di Piacenza per qualifica di avviamento, anni 2000-2002

QUALIFICA	2000	2001	2002
Operatore generico	433	602	509
Bracciante agricolo	463	603	457
Manovale edile	231	205	190
Manovale	295	220	186
Pulitore di locali	101	167	143
Conducente (autotrasporto)	51	93	134
Montatore macchinari	32	82	122
Muratore	71	82	116
Domestico/a	57	81	103
Operatore linee di produzione	41	59	84
Facchino (trasporti)	85	64	76
Operatore macchine utensili	32	38	70
Saldatore	50	62	50
Magazziniere	28	37	47
Cameriere/a	13	24	45
Commesso vendita	11	30	43
Confezionatore/imballatore	11	29	43
Altro	713	1.166	748
TOTALE	2.718	3.644	3.166
TOTALE ASSUNZIONI	20.630	22.711	22.809

Fonte: elaborazione Osservatorio Mercato del Lavoro

PRINCIPALI CAUSE

- divario tra i requisiti richiesti dalla domanda di lavoro, spesso rivolta a profili professionali di base, e l'offerta, generalmente in possesso di alti livelli di scolarizzazione e di aspettative professionali non congruenti con le effettive chances occupazionali;
- richieste di lavoro a tempo pieno rispetto all'offerta di lavoro che pone una serie di condizioni (donne).

PRINCIPALI EFFETTI

- si determinano diffusi fenomeni di disoccupazione volontaria;
- fenomeno della domanda inevasa: difficoltà da parte delle imprese nel reperire la manodopera necessaria (oltre 4 imprenditori su 10 dichiarano di cercare manodopera di difficile reperimento);
- ricorso al lavoro di manodopera immigrata, spesso non qualificata, per reperire figure professionali non disponibili sul mercato del lavoro locale.

POSSIBILI RIMEDI

- servizi di consulenza alle aziende (analisi del fabbisogno, informazioni sugli incentivi, modalità e tempi di reperimento, condizioni contrattuali da applicare, ...);
- azioni di sostegno all'inserimento lavorativo delle persone disoccupate (orientamento, formazione, incentivi, servizi di supporto);
- potenziamento dei servizi per l'impiego (preselezione);
- potenziamento delle work experiences;
- messa a punto di un sistema di monitoraggio a livello locale dei fabbisogni professionali delle imprese;
- rafforzamento e miglioramento della formazione iniziale per disoccupati.

5. Basso tasso di natalità imprenditoriale

I dati dimostrano che nel territorio provinciale vi è un basso tasso di imprenditorialità; l'autoimprenditoria può rappresentare una soluzione al problema, specie per i giovani neo-diplomati o laureati.

Tasso di natalità delle imprese, provincia di Piacenza, regione Emilia Romagna e Italia, anni 2001 e 2002

	2001	2002
Provincia di Piacenza	6,75	6,96
Emilia Romagna	7,31	7,34
Italia	7,40	7,20

Fonte: Infocamere Movimprese

PRINCIPALI CAUSE

- disponibilità di limitati strumenti di supporto ed incentivazione nelle fasi di costituzione ed avvio delle nuove imprese;
- limitata diffusione della cultura d'impresa.

PRINCIPALI EFFETTI

- difficoltà nell'assicurare un adeguato ricambio generazionale, soprattutto per le piccole e medie imprese del settore dell'artigianato;

POSSIBILI RIMEDI

- potenziamento dei servizi di accompagnamento alla creazione di impresa;
- messa a punto di un sistema di incentivi e di servizi specialistici di supporto;
- azioni di sostegno ai lavoratori autonomi (sostegno al processo di ricambio generazionale, azioni formative di sostegno alla professionalità; servizi di orientamento, tirocini, ecc.);
- sostegno all'innovazione e alla competitività delle imprese, attraverso l'integrazione tra ricerca e industria finalizzata alla diffusione di nuove tecnologie, allo sviluppo di nuove professioni e di nuovi settori/servizi in alcune aree strategiche (servizi alle persone, servizi alle imprese, settori innovativi, ecc.);
- azioni di promozione e sviluppo della cultura d'impresa a livello scolastico ed universitario.

6. Diffusione di rapporti di lavoro caratterizzati da precarietà

Negli ultimi anni sono andate sempre più diffondendosi nel territorio provinciale forme di lavoro diverse dal lavoro a tempo pieno ed indeterminato o connotate da forme attenuate di subordinazione (vedi lavoro parasubordinato come le collaborazioni coordinate e continuative).

Collaborazioni coordinate e continuative: iscritti* alla gestione separata dell'INPS al 31/12/2002, per sesso e classi di età; provincia di Piacenza

CLASSI DI ETÀ	MASCHI		FEMMINE		TOTALE	
	VALORE	%	VALORE	%	VALORE	%
<20	40	37,0%	68	63,0%	108	100,0%
20-24	326	39,4%	502	60,6%	828	100,0%
25-29	739	38,5%	1.182	61,5%	1.921	100,0%
30-39	1.974	48,6%	2.085	51,4%	4.059	100,0%
40-49	1.678	58,4%	1.195	41,6%	2.873	100,0%
50-59	1.618	68,5%	745	31,5%	2.363	100,0%
>60	1.352	79,0%	360	21,0%	1.712	100,0%
TOTALE	7.727	55,7%	6.137	44,3%	13.864	100,0%

Fonte: elaborazioni Osservatorio Mercato del Lavoro su dati INPS

*il numero di iscritti non corrisponde al numero di posizioni attive, in quanto non esiste un obbligo di chiusura delle posizioni aperte. Partendo dal dato regionale di posizioni attive nel 1999, si stima per la provincia di Piacenza, rispetto a 9.501 iscrizioni alla gestione separata Inps, una quota pari a 6.830 posizioni attive.

- PRINCIPALI CAUSE**
- spesso si diffondono queste forme di lavoro, che presentano elementi di precarietà, in quanto considerate più convenienti per il datore di lavoro. Comunque l'incidenza dei lavoratori a tempo indeterminato è pari al 92,5% dei lavoratori subordinati.
- PRINCIPALI EFFETTI**
- sono sempre più coinvolti giovani e, soprattutto, donne. Questo può essere letto come segno di precarietà in ingresso nel mercato del lavoro per queste fasce di lavoratori. C'è un problema di diffusione di rapporti di lavoro con carattere di precarietà, destinata ad aumentare a seguito dell'introduzione, da parte del legislatore, di nuove tipologie di rapporti di lavoro: ad es., lavoro a chiamata.
- OBIETTIVI**
- migliorare qualità e condizioni di regolarità del lavoro, rendere stabile e sicuro il rapporto di lavoro, contrastando le forme di precarizzazione.
- POSSIBILI RIMEDI**
- interventi formativi per sostenere la professionalità e le competenze dei lavoratori atipici, in funzione della loro stabilizzazione;
 - sostegno alla carriera professionale (introdurre un sistema di certificazione delle competenze acquisite).

7. Segnali di difficoltà occupazionale provenienti da settori strategici per l'economia locale

- PRINCIPALI CAUSE**
- in termini congiunturali emergono segnali di tensione da parte di alcuni settori trainanti l'economia locale.
In particolare si è registrata la chiusura di un'azienda alimentare che aveva consolidato sul territorio la sua presenza da diversi anni, nonché la messa in mobilità di lavoratori di aziende metalmeccaniche che versano in condizioni di crisi.
- PRINCIPALI EFFETTI**
- tali fenomeni determineranno la crescita della disoccupazione di lunga durata, che coinvolgerà principalmente personale con difficoltà di ricollocazione nel mercato del lavoro.
- POSSIBILI RIMEDI**
- task force per promuovere il reinserimento al lavoro del personale considerato eccedente a seguito di crisi aziendali, al fine di raggiungere l'obiettivo di valorizzare e conservare le professionalità esistenti sul territorio;
 - servizi di supporto (formazione ed orientamento) per favorire una tempestiva ricollocazione;
 - incentivi all'assunzione di cui alla l.r.45/96 con la concessione di un contributo ai datori di lavoro;
 - sostegno all'avvio di nuove imprese di piccole dimensioni.

La Provincia di Piacenza, per far fronte alle principali criticità del mercato del lavoro locale, ha adottato il Programma Provinciale delle Politiche Formative e del Lavoro 2003-2004, che si pone i seguenti 4 obiettivi generali:

- ✓ Innalzamento del tasso di occupazione;
- ✓ Miglioramento della qualità e delle competenze della forza-lavoro;
- ✓ Riduzione dei tempi di attesa per un'occupazione stabile e regolare;
- ✓ Offrire pari opportunità di occupazione a tutti i cittadini, a prescindere dal sesso e dalla condizione di difficoltà.

Rapporto Congiunturale

UNA LETTURA DI SINTESI

LA CONGIUNTURA ECONOMICA

In questo numero la sintesi del quadro congiunturale prende in considerazione le informazioni e i dati settoriali a consuntivo relativi al primo e secondo trimestre 2003 (il terzo non è ancora disponibile), mentre le previsioni delle principali grandezze macroeconomiche sono generalmente aggiornate a giugno-luglio.

Risulta evidente come queste ultime, effettuate da istituzioni internazionali, governo ed istituti di ricerca, siano state diffusamente corrette al ribasso a causa del prolungarsi della fase di stagnazione e di tensione sui prezzi che caratterizza la nostra economia, nonché dell'abbassamento generalizzato del clima di fiducia di consumatori ed operatori. Se nel numero precedente di *Piacenz@* avevamo stime d'aumento del PIL per il 2003 comprese tra l'1,0 e l'1,6 per cento, in questa occasione il range va da 0,6 ad 1 (addirittura il FMI stima una crescita dello 0,4). Lo stesso dicasi per le esportazioni (da 2/3,4 per cento a 0,2/2,0) e gli investimenti (da 1,1/2,4 a - 0,4/0,8).

Si va verso un 2003 sottotono

Previsioni per l'economia italiana, variazioni annue percentuali, 2003

	PROMEIA (giu. '03)	CSC (giu. '03)	ISAE (lug. '03)	REF.IRS (lug. '03)	GOVERNO (lug. '03)
PIL	0,7	0,8	0,6	0,8	0,8
Importazioni	2,9	3,0	2,2	3,5	3,7
Esportazioni	0,2	0,9	0,6	0,8	2,0
Consumi delle famiglie	1,3	1,3	1,3	1,4	1,2
Consumi collettivi	1,2	1,2	1,3	n.d.	1,2
Investimenti fissi lordi, di cui:	0,2	0,3	- 0,2	- 0,4	0,8
- macchine	-0,6	- 0,3	- 1,5	n.d.	0,4
- costruzioni	1,5	1,2	1,7	n.d.	1,4
Disoccupazione (a)	8,9	8,9	8,8	8,8	8,8
Prezzi al consumo	2,5	2,5	2,5	2,5	2,4

(a) tasso percentuale

Meglio dovrebbe andare l'economia italiana, secondo il Fondo Monetario Internazionale, nel 2004, quando essa potrà godere gli effetti di una più robusta crescita mondiale (Europa, USA, economie avanzate e paesi asiatici).

Meglio il 2004?

Previsioni per l'economia mondiale, variazioni annue percentuali, 2003 e 2004

	P.I.L.		PREZZI AL CONSUMO		DISOCCUPAZIONE (a)	
	2003	2004	2003	2004	2003	2004
Stati Uniti	2,6	3,9	2,1	1,3	6,0	5,7
Germania	-	1,5	1,0	0,6	9,5	9,8
Francia	0,5	2,0	1,9	1,7	9,5	9,7
ITALIA	0,4	1,7	2,8	2,0	9,0	9,0
Spagna	2,2	2,8	3,1	2,7	11,4	11,0
Giappone	2,0	1,4	- 0,3	- 0,6	5,5	5,4
Gran Bretagna	1,7	2,4	2,8	2,5	5,2	5,2
Canada	1,9	3,0	2,8	1,7	7,9	7,7
Euro Zona	0,5	1,9	2,0	1,6	9,1	9,2
Economie Avanzate	1,8	2,8	1,8	1,1	6,8	6,7
UE	0,8	2,0	2,2	1,8	8,2	8,3
Paesi Indust. asiatici	2,3	4,2	1,5	1,7	4,4	4,2

Fonte: FMI: (a) tasso percentuale

Le difficoltà della produzione manifatturiera....

La non buona intonazione delle attività economiche emerge particolarmente con riferimento al **settore manifatturiero**, che accusa anche nel 2° trimestre 2003 una flessione nei livelli di produzione, fatturato, ordinativi e di esportazione. In base ai risultati dell'indagine campionaria condotta da Unioncamere con l'Osservatorio per la congiuntura (novità intro-

dotta in questo numero), sono infatti evidenti i segnali di un ulteriore rallentamento a tutte le scale territoriali considerate, anche se occorre osservare come l'industria piacentina "regga meglio l'urto" di quella emiliano-romagnola e di quella nazionale (non così l'**artigianato manifatturiero** locale, soprattutto con riferimento ad ordinativi ed esportazioni). Confermano queste difficoltà anche i dati relativi alle ore di cassa integrazione autorizzate nel settore industriale, che aumentano a Piacenza nel secondo semestre 2003 di circa il 50% rispetto all'analogo periodo del 2002.

La congiuntura nel settore manifatturiero (variazioni percentuali secondo trimestre 2003/secondo trimestre 2002)

	ITALIA	INDUSTRIA EMILIA-R.	PIACENZA	ARTIGIANATO PIACENZA
Produzione	- 2,7	- 2,4	- 0,2	- 1,8
Fatturato	- 2,4	- 2,3	- 0,4	- 1,9
Ordinativi	- 2,8	- 2,2	- 0,3	- 2,8
Esportazioni	- 1,0	- 0,2	- 3,6	- 13,3

Fonte: Osservatorio sulla congiuntura – Unioncamere, Unioncamere ER e C.C.I.A.A. di Piacenza

Più composito risulta invece il quadro congiunturale relativo ai settori non manifatturieri della nostra provincia: mentre agricoltura e servizi chiudono la prima metà dell'anno in condizioni di relativa sofferenza, turismo e commercio si caratterizzano all'opposto per andamenti di segno positivo. Più nel dettaglio, se le previsioni per l'**annata agraria** 2002-2003 sono pesantemente condizionate da un andamento meteorologico sfavorevole e anomalo, che ha causato una generalizzata flessione delle rese unitarie delle principali produzioni (cereali, pomodoro, uva, barbabietola, foraggi), nel caso del settore dei **servizi** viene accusato un calo del fatturato.

.... e quelle
dell'agricoltura e dei servizi

Più positive
le dinamiche per turismo
e commercio

Per il **comparto turistico** si osserva invece anche nel primo semestre 2003 un aumento di arrivi e presenze. Di particolare rilievo l'incremento delle presenze (7,62%) rispetto agli arrivi (2,60%) e, di conseguenza, l'aumento della permanenza media che passa dai 2,31 giorni del primo semestre 2002 ai 2,42 dell'analogo periodo 2003. Anche la situazione nel settore del **commercio al dettaglio** sembra a Piacenza in via di miglioramento, a differenza di quanto osservato nella realtà regionale. Il 45% delle imprese ha dichiarato che le vendite del secondo trimestre 2003 sono risultate in aumento rispetto sia al trimestre precedente che allo stesso trimestre del 2002. Le previsioni per il futuro inoltre non sono orientate al pessimismo, dato che solo il 2% delle imprese ritiene che nei 12 mesi successivi vi sarà una riduzione della propria attività.

La congiuntura nei settori non manifatturieri nella provincia di Piacenza (variazioni sullo stesso periodo 2002)

AGRICOLTURA ANNATA 2003 (STIME PRODUZ.)		COMMERCIO AL DETTAGLIO 2°TRIM. 2003		TURISMO 1°SEM. 2003		SERVIZI 2°TRIM. 2003	
Cereali	<i>Calo</i>	Vendite	<i>Aumento</i>	Arrivi	<i>Aumento</i>	Fatturato	<i>Calo</i>
Pomodoro	<i>Calo</i>	Giacenze	<i>Stabile</i>	Presenze	<i>Aumento</i>		
Uva	<i>Calo</i>	Occupaz.	<i>Aumento</i>	Perm.media	<i>Aumento</i>		
Barbabietole	<i>Calo</i>						
Foraggi	<i>Calo</i>						
Carne	<i>Stabile</i>						
Latte	<i>Stabile</i>						

Fonti: Agricoltura, Turismo: elaborazioni Provincia di Piacenza; Commercio e Servizi: Oss. sulla congiuntura CCIAA di Piacenza

Molto pesante il risultato dal punto di vista delle esportazioni. Il valore negativo del 14,3% è infatti il peggiore tra quelli delle province prese a confronto. Anche le importazioni hanno subito una riduzione rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (-2,5%). Il dato delle esportazioni è ancora più preoccupante se si osserva che il trend negativo è proprio di tutti i settori che hanno la maggiore incidenza sulle esportazioni locali. Macchine ed apparecchi meccanici, prodotti della metallurgia, autoveicoli e rimorchi hanno registrato un calo com-

Male invece le esportazioni

preso tra -23% e -15%, e non è andata molto meglio per le altre voci "forti" della nostra bilancia commerciale. L'unico settore in rialzo è stato quello dei prodotti in gomma e materie plastiche che ha girato il semestre con un +16,21%.

Il commercio con l'estero, valori correnti in Euro, primo semestre 2003

	IMPORTAZIONI		ESPORTAZIONI	
	VAL. ASS.	VAR. % '03-'02	VAL. ASS.	Var. % '03-'02
PROVINCE:				
Piacenza	461.576.109	-2,51	522.919.002	-14,34
Parma	1.569.437.127	6,22	1.547.084.536	1,81
Cremona	1.134.821.825	17,09	768.508.192	9,21
Lodi	590.235.118	1,32	365.487.044	-5,42
Pavia	1.952.855.412	13,66	1.178.652.435	-1,33
EMILIA ROMAGNA	9.678.691.203	6,79	15.271.270.188	-0,11
ITALIA NORD ORIENTALE	27.970.509.419	-0,32	39.086.982.832	-3,14

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. di Piacenza su dati ISTAT

L'EVOLUZIONE DELLA STRUTTURA IMPRENDITORIALE

Di diverso segno sono i dati riguardanti l'evoluzione della struttura imprenditoriale locale, che infatti stanno a indicare per molti settori in esame un incremento della consistenza numerica delle imprese (o delle unità locali). Ad eccezione della cooperazione, che conosce una flessione del 2,4% tra il primo semestre 2002 ed il primo semestre 2003, la popolazione di imprese attive aumenta infatti all'interno del comparto artigiano (+1,8%), del commercio (+0,5%), del credito (+3,5%), e particolarmente nell'edilizia (+4,8%). Considerando il totale delle attività economiche non si va però oltre lo 0,2%, ed anche il settore manifatturiero presenta una situazione improntata alla stabilità (+0,06%).

Per quanto riguarda invece le forme giuridiche, lo stock di imprese individuali piacentine ha perso l'1% (-171 realtà) mentre le società di capitale sono ancora cresciute (del 6,4%, +176 unità), anche in virtù delle nuove iscrizioni e quindi dell'elevato tasso di natalità (4,1%) registrato nel semestre per questa tipologia d'impresa.

Si rafforza però
la struttura produttiva

La struttura imprenditoriale: tassi % di variazione della consistenza delle imprese in alcuni settori (primo semestre 2003/primo semestre 2002), provincia di Piacenza e confronti territoriali

	TOTALE ECONOMIA	ARTIGIANATO	COMMERCIO IN SEDE FISSA	COOPERAZIONE	CREDITO (SPORTELLI)
PROVINCE:					
Piacenza	0,22	1,80	0,49	- 2,42	3,52
Parma	0,82	1,09	1,75	- 0,20	3,62
Cremona	1,49	0,79	1,00	- 0,65	- 0,79
Lodi	1,73	2,96	1,55	1,89	3,20
Milano	1,74	n.d.	- 1,31	1,99	1,89
Pavia	0,44	1,11	0,45	2,95	1,99
EMILIA-ROMAGNA	0,78	1,61	1,65	0,54	3,93
ITALIA	1,13	1,21	2,30	1,66	2,68

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. di Piacenza su dati Infocamere Stock View e Banca d'Italia

LE DINAMICHE ALL'INTERNO DEL MERCATO DEL LAVORO

Esaurito nel numero precedente il confronto con le province limitrofe per quanto riguarda gli indicatori del mercato del lavoro relativi al 2002 (di cui diamo comunque ancora conto nelle pagine seguenti), per la nostra sintesi in questa occasione approfondiamo a livello locale le dinamiche che hanno interessato gli iscritti ai Centri per l'impiego, gli avviamenti e le cessazioni dal lavoro, il lavoro interinale e il lavoro "parasubordinato".

Con riferimento agli iscritti ai CPI, dobbiamo innanzitutto segnalare come la forte riduzione che si osserva per il primo semestre 2003 (-18% su quello precedente) sia imputabile al-

Bene il saldo tra avviamenti e cessazioni dal lavoro

le riforme legislative introdotte di recente (D.Lgs.181/2000, modificato dal D.Lgs.297/2002), che stanno permettendo di individuare in modo più puntuale i soggetti effettivamente alla ricerca di lavoro, e consentono di eliminare dalle liste di collocamento le persone non immediatamente disponibili a lavorare. In base all'applicazione di queste normative si è giunti così all'inizio dell'anno alla cancellazione a Piacenza di circa 3.000 iscritti per la mancata conferma periodica dello stato di disoccupazione. Questa operazione, oltre a riportare il dato degli iscritti ai CPI su livelli sicuramente più realistici, comporta tuttavia un'interruzione della serie storica precedente, e l'avvio di una nuova, per cui i confronti 2003/2002 (sia relativi all'anno, sia relativi ai semestri) non sono più possibili né opportuni.

Prendendo invece in esame le **assunzioni e le cessazioni dal lavoro**, è possibile evidenziare il notevole incremento del saldo tra il primo semestre 2002 (+3096) ed il primo semestre 2003 (+4.198), dovuto in particolare alle migliori performance del settore terziario nonché alle minori sofferenze del settore industriale.

Il saldo tra assunzioni e cessazioni dal lavoro, provincia di Piacenza

	1° SEMESTRE 2003	1° SEMESTRE 2002
TOTALE	+ 4.198	+3.096
di cui:		
- Maschi	+ 2.236	+ 1.637
- Femmine	+ 1962	+ 1.459
- Agricoltura	+ 1.881	+ 1828
- Industria	- 54	- 650
- Terziario	+ 2.422	+ 1812
- P.A.	- 51	+ 106

Fonte: elaborazioni Provincia di Piacenza su dati CPI

Stabile, dopo la forte crescita del 2001, il lavoro interinale

Il **lavoro interinale** nel corso del 2002 ha subito una battuta d'arresto: si sono infatti avute 3.970 assunzioni, con un incremento rispetto all'anno precedente del 5%, quindi molto più ridotto di quello che si era registrato tra il 2000 e il 2001 (da 2.083 a 3.774, +81%). Viene confermato il peso degli assunti di genere maschile (59%), ma anche l'elevata incidenza di qualifiche di assunzione di livello medio-basso: come per lo scorso anno si ha una prevalenza delle figure operaie generiche (30% circa), seguite dagli operai qualificati nel settore meccanico/metalmecanico (17%, in crescita rispetto al 2001), e dagli addetti alle vendite (passati dal 12% al 18%). Osservando le singole mansioni emerge per importanza la figura del commesso/a, che con 676 assunzioni (17% del totale) si attesta al primo posto nella graduatoria, superando quella del manovale (573 assunzioni, pari al 14%).

Il lavoro interinale e il lavoro parasubordinato in provincia di Piacenza, anni 2002 e 2001

	LAVORO INTERINALE			LAVORO PARASUBORDINATO		
	2002	2001	VAR.%	2002	2001	VAR.%
TOTALE	3.970	3.774	5,2	13.864	12.050	15,1
Maschi	2.342	2.264	3,4	7.727	6.794	13,7
Femmine	1.628	1.510	7,8	6.137	5.256	16,8

Fonte: elaborazioni Provincia di Piacenza su dati Centri per l'Impiego e INPS

Sempre in aumento invece i lavoratori parasubordinati

Continua invece anche nel 2002 la crescita del numero degli iscritti alla Gestione separata dell'INPS che rileva l'andamento dei **lavoratori "parasubordinati"**, così come aumenta in quest'ambito l'incidenza della componente femminile sul totale (da 43,6% a 44,3%). Questo anche se va osservato che il numero di posizioni aperte risente della presenza di posizioni "non attive", dovuta al fatto che non esiste l'obbligo di cancellare l'iscrizione qualora si cessi l'attività lavorativa o si cambi posizione contrattuale. Nonostante si tratti quindi di un dato ancora "gonfiato" (stime a livello regionale indicherebbero le posizioni effettive ad un livello del 70%), si può comunque evidenziare come la distribuzione degli iscritti rispetto all'età sia centrata sulla classe intermedia 30-39 anni, che da sola accoglie quasi il 30% dei lavoratori parasubordinati. Differenziando per genere si osserva come la percentuale di don-

ne è massima tra i lavoratori con meno di 30 anni (esse rappresentano il 61% delle posizioni aperte), mentre oltre i 40 anni prevale nettamente la componente maschile (con un picco tra gli ultrasessantenni, 79%).

POPOLAZIONE E QUALITÀ DELLA VITA

Considerato il forte invecchiamento della nostra popolazione, in questo numero di Piacenz@ abbiamo voluto approfondire la questione delle pensioni.

Pensioni e relativo importo, anno 2001

	NUMERO	IMPORTO COMPLESSIVO (.000 €)	IMPORTO MEDIO (€)	IMPORTO CAPITE (€)
PROVINCE:				
Piacenza	134.824	1.101.925	8.173,07	4.175,98
Parma	193.332	1.588.981	8.218,92	4.043,46
Cremona	146.076	1.231.099	8.427,80	3.664,65
Lodi	71.885	634.125	8.821,38	3.207,96
Milano	1.383.914	14.330.710	10.355,20	3.865,63
Pavia	237.054	1.966.869	8.297,14	3.983,51
EMILIA-ROMAGNA	1.881.267	15.487.180	8.232,31	3.888,32
ITALIA	21.506.728	178.057.676	8.279,16	3.124,04

Fonte: ISTAT

L'analisi dei dati sulle pensioni conferma il problema del forte invecchiamento della popolazione locale

Si rileva che nella provincia di Piacenza, nel 2001, erano erogate circa 134.800 pensioni per un importo medio annuo di 8.173 euro, valore leggermente inferiore alla media sia regionale che nazionale, nonché ai valori rilevati nelle altre province con cui si effettua il confronto. Nonostante i bassi importi, il valore pro capite (ovvero per residente) delle pensioni erogate sul territorio provinciale è però in assoluto il più elevato tra gli ambiti territoriali considerati. Ne deriva che tale situazione non è da imputarsi all'importo delle erogazioni e neppure al numero di pensioni percepite da ciascun pensionato, quanto piuttosto alla struttura demografica locale ormai fortemente sbilanciata verso le classi di età più avanzate, ove l'incidenza dei pensionati sul totale della popolazione è superiore al 35%, contro una media regionale del 33%.



Redditi da pensione

Le fonti informative utilizzate per i dati esposti in questa sezione, sono le pubblicazioni ISTAT: "I beneficiari delle prestazioni pensionistiche - Anno 2000" e "I trattamenti pensionistici - Anno 2001", cui rimandiamo per informazioni più dettagliate. La prima pubblicazione, pur essendo meno aggiornata, presenta tuttavia un'analisi relativa al numero di pensionati, a differenza delle altre fonti informative in materia, in cui l'elemento di riferimento è il numero di pensioni.

Aggiornamenti al 2002 del numero di pensioni e relativi importi, sono disponibili anche presso i siti dell'INPS e dell'INPDAP; i due istituti erogano a livello provinciale, complessivamente il 90% delle pensioni, cui corrisponde il 92% dell'importo annuo complessivo delle stesse. Un ulteriore 5% delle prestazioni pensionistiche fa capo all'INAIL, ed il restante 5% è frammentato tra enti diversi.¹

Nella provincia di Piacenza, nel 2001, erano erogate 134.824 pensioni per un importo medio annuo di € 8.173, valore leggermente inferiore alla media sia regionale che nazionale, nonché ai valori rilevati nelle altre province con cui si effettua il confronto. Analizzando la distribuzione delle prestazioni pensionistiche per classe d'importo mensile, si rileva infatti che nella nostra provincia l'80% delle pensioni è d'importo inferiore ai 1.000 € mensili.

Nonostante i bassi importi, il valore pro capite (ovvero per residente) delle pensioni erogate sul territorio provinciale è in assoluto il più elevato tra gli ambiti territoriali considerati. Se per l'intera nazione il valore si attesta a 3.124 € pro capite, nella regione Emilia Romagna è pari a 3.888 €, il 25% in più della media nazionale, e raggiunge i 4.175 € (34% oltre la media nazionale) nella provincia di Piacenza. Nelle province di Parma e Pavia l'importo medio pro capite è dell'ordine dei 4.000 €, nettamente inferiore invece nelle province di Cremona e Lodi.

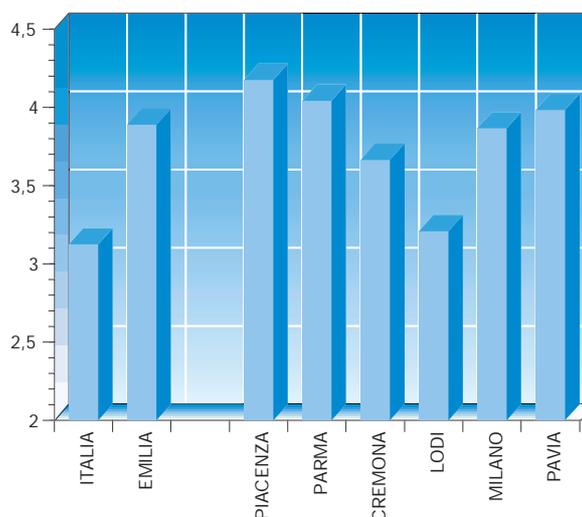
Dall'analisi condotta dall'ISTAT con riferimento all'anno 2000, emerge che nelle province di Piacenza, Parma e Pavia ogni pensionato percepisce in media 1,4 pensioni (tra 1,41 e 1,44), in linea con la media regionale; nelle restanti province limitrofe, invece, il rapporto pensioni/pensionati scende sotto la soglia dell'1,4. L'im-

porto medio percepito da ciascun pensionato è molto simile negli ambiti territoriali considerati: oscilla tra gli 11.051 € della provincia di Cremona e gli 11.350 € della provincia di Lodi.

La distribuzione per classe d'importo mensile delle pensioni percepite da ciascun pensionato nella nostra provincia, evidenzia ancora una volta una distribuzione spostata verso il basso: il 63% dei pensionati percepisce un importo mensile complessivo inferiore ai 1.000 €.

Ne discende quindi che l'elevato valore del reddito pensionistico pro capite della provincia, non è da imputarsi all'importo delle erogazioni e neppure al numero di pensioni percepite da ciascun pensionato, quanto piuttosto alla struttura demografica ormai fortemente sbilanciata, ove l'incidenza dei pensionati sul totale della popolazione è superiore al 35%, contro una media regionale del 33%.

Importo pro capite delle pensioni, provincia di Piacenza e confronti territoriali, anno 2001



Pensioni e relativo importo annuo, complessivo, medio e pro capite, per provincia di residenza, anno 2001 (importo complessivo in migliaia di Euro, importo medio e pro capite in euro). Provincia di Piacenza e confronti territoriali

	NUMERO	IMPORTO COMPLESSIVO	IMPORTO MEDIO	IMPORTO PRO CAPITE
PROVINCE:				
Piacenza	134.824	1.101.925	8.173,07	4.175,98
Parma	193.332	1.588.981	8.218,92	4.043,46
Cremona	146.076	1.231.099	8.427,80	3.664,65
Lodi	71.885	634.125	8.821,38	3.207,96
Milano	1.383.914	14.330.710	10.355,20	3.865,63
Pavia	237.054	1.966.869	8.297,14	3.983,51
EMILIA	1.881.267	15.487.180	8.232,31	3.888,32
ITALIA	21.506.728	178.057.676	8.279,16	3.124,04

Fonte: ISTAT

(1) Da osservare la differenza tra i valori medi annui delle pensioni pagate dall'INPDAP e dall'INPS, ciò in quanto le pensioni assistenziali sono erogate solo dall'INPS, ed abbassano il relativo valore medio.

Popolazione e qualità della vita

Provincia di Piacenza: pensioni e relativo importo annuo, complessivo e medio, per ente erogatore, anno 2001 (importo complessivo in migliaia di Euro, importo medio in Euro)

ENTE EROGATORE	NUMERO	IMPORTO COMPLESSIVO	IMPORTO MEDIO
INPS-FPLD	62.537	539.093	8.620,39
INPS-CDCM	16.619	90.083	5.420,48
INPS-ART	9.389	71.990	7.667,47
INPS-COMM	7.631	48.200	6.316,33
INPS-ALTRO	1.402	19.842	14.152,92
INPDAP-STATO	7.633	121.305	15.892,24
INPDAP-ALTRE GESTIONI	5.472	76.406	13.963,00
IPSEMA	5	10	2.071,32
ENPAIA	-	-	-
INPS-Gestione invalidi civili	7.752	37.887	4.887,40
INPS-ASS. SOCIALI	2.294	8.058	3.512,45
TESORO-GUERRA	2.417	8.466	3.502,71
ALTRI ENTI (Ist. Priv di base)	-	-	-
ALTRI ENTI (Ist. Pubb di base comp Pubb)	56	1.894	33.816,15
ALTRI ENTI (Ist. Pubb di base comp Priv Dip)	1.299	28.949	22.285,61
ALTRI ENTI (Ist. Pubb di base comp Priv Lib)	1.260	9.647	7.656,61
ALTRI ENTI (Ist. Priv complem)	1.261	8.819	6.993,78
ALTRI ENTI (Ist. Pubb complem)	439	7.265	16.549,08
ALTRI ENTI (assistenza)	1	3	2.762,24
INAIL-INDUSTRIA	5.050	16.876	3.341,72
INAIL-AGRICOLTURA	2.185	6.670	3.052,49
INAIL-RADIOLOGI	-	-	-
INAIL-ALTRO	9	16	1.749,74
INAIL-STATO	113	447	3.953,08
TOTALE PROVINCIA DI PIACENZA	134.824	1.101.925	8.173,07

Fonte: ISTAT

Provincia di Piacenza: pensioni e relativo importo annuo, complessivo e medio, per classe di importo mensile, anno 2001 (importo complessivo in migliaia di Euro, importo medio in Euro)

CLASSE DI IMPORTO MENSILE (euro)	VALORI ASSOLUTI			PERCENTUALI	
	NUMERO	IMPORTO COMPLESSIVO	IMPORTO MEDIO	NUMERO	IMPORTO COMPLESSIVO
Meno di 500 euro	66.951	257.867,1	3.851,6	49,7	23,4
Da 500 a 999 euro	40.813	344.995,4	8.453,1	30,3	31,3
Da 1.000 a 1.499 euro	17.152	249.622,9	14.553,6	12,7	22,7
Da 1.500 a 1.999 euro	6.365	130.429,0	20.491,6	4,7	11,8
2000 e oltre	3.543	119.011,0	33.590,5	2,6	10,8
TOTALE PROVINCIA DI PIACENZA	134.824	1.101.925,4	8.173,1		

Fonte: ISTAT

Pensionati, pensioni, importo medio annuo delle pensioni per pensionato ed età media dei pensionati. Provincia di Piacenza e confronti territoriali, anno 2000

	N° PENSIONATI	N° PENSIONI	N° PENSIONI / N° PENSIONATI	IMPORTO MEDIO PER PENSIONATO	ETÀ MEDIA
PROVINCE:					
Piacenza	95.179	135.275	1,42	11.149,0	68,5
Parma	135.828	195.144	1,44	11.297,0	68,7
Cremona	107.147	146.512	1,37	11.051,4	67,1
Lodi	53.455	71.704	1,34	11.356,3	67,0
Milano	1.045.705	1.377.977	1,32	13.129,8	67,3
Pavia	168.180	237.459	1,41	11.272,1	68,2
EMILIA ROMAGNA	1.337.853	1.885.955	1,41	11.112,7	68,3
ITALIA	15.788.559	21.467.492	1,36	10.796,2	67,5

Fonte: ISTAT

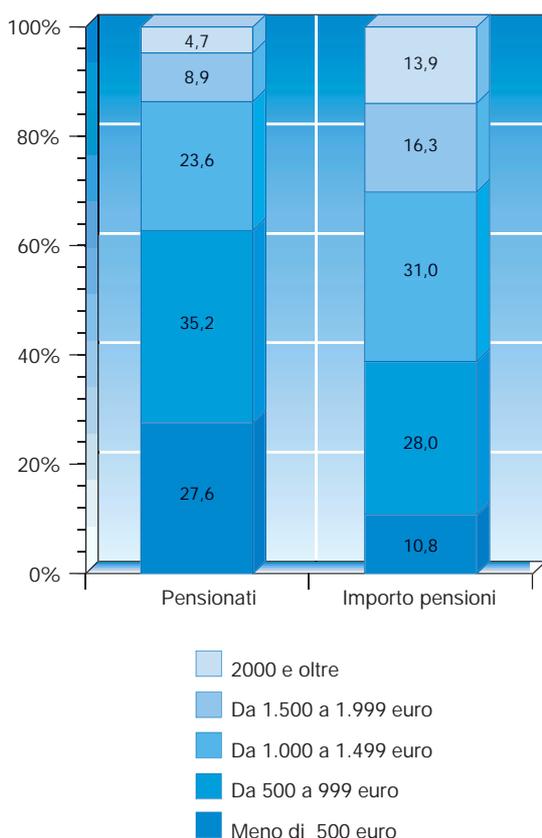


Provincia di Piacenza: pensionati e importo annuo delle pensioni, complessivo e medio, per classe di importo mensile, anno 2000 (importo complessivo in migliaia di Euro, importo medio in Euro)

CLASSE DI IMPORTO MENSILE (euro)	VALORI ASSOLUTI			PERCENTUALI	
	NUMERO	IMPORTO COMPLESSIVO	IMPORTO MEDIO	NUMERO	IMPORTO COMPLESSIVO
meno di 250,00	4.878	8.937	1.832,17	5,1	0,8
da 250,00 a meno di 500,00	21.400	105.711	4.939,77	22,5	10,0
da 500,00 a meno di 750,00	17.716	131.126	7.401,56	18,6	12,4
da 750,00 a meno di 1000,00	15.803	166.135	10.512,89	16,6	15,7
da 1000,00 a meno di 1250,00	13.206	176.906	13.395,92	13,9	16,7
da 1250,00 a meno di 1500,00	9.297	152.244	16.375,55	9,8	14,3
da 1500,00 a meno di 1750,00	5.426	105.263	19.399,83	5,7	9,9
da 1750,00 a meno di 2000,00	3.027	67.567	22.321,48	3,2	6,4
da 2000,00 a meno di 2250,00	1.642	41.488	25.266,83	1,7	3,9
da 2250,00 a meno di 2500,00	870	24.719	28.412,38	0,9	2,3
da 2500,00 a meno di 3000,00	821	6.672	32.486,90	0,9	2,5
3000,00 e più	1.093	54.378	49.750,89	1,1	5,1
TOTALE PROVINCIA PIACENZA	95.179	1.061.147	11.148,96	100,0	100,0

Fonte: ISTAT

Provincia di Piacenza: distribuzione dei pensionati e delle pensioni per classe di importo, anno 2000



Note metodologiche

Nelle pubblicazioni ISTAT di riferimento sono considerate le prestazioni di natura previdenziale ed assistenziale, ovvero l'intero universo dei trattamenti pensionistici erogati in Italia.

Sono incluse tra le pensioni:

- pensioni di vecchiaia, anzianità e prepensionamenti, pensioni ed assegni di invalidità, di inabilità, rendite per infortuni sul lavoro e per malattia professionale;
- pensioni ai superstiti e pensioni di reversibilità;
- pensioni di guerra (dirette ed indirette);
- pensioni, assegni e indennità a favore di cittadini ultra-sessantacinquenni con redditi insufficienti, dei non vedenti civili, dei non udenti civili e degli invalidi civili;
- assegni vitalizi agli ex combattenti, insigniti dell'ordine di Vittorio Veneto e assegni di Medaglia e Croce al Valore Militare.

L'importo annuo della pensione è rilevato al 31/12 di ciascun anno ed è costituito dalle seguenti componenti, al lordo delle eventuali trattenute: importo base, incremento collegato alla variazione dell'indice del costo della vita e alla dinamica delle retribuzioni, quota parte per i carichi di famiglie; tredicesima mensilità ed eventuali altri assegni e arretrati

I dati utilizzati nella pubblicazione ISTAT "I beneficiari delle prestazioni pensionistiche" provengono dagli archivi amministrativi dell'INPS. In particolare dall'archivio del "Casellario centrale per la raccolta, la conservazione e la gestione dei dati e degli elementi relativi ai titolari di trattamenti pensionistici". In base alla vigente normativa, tutti gli enti erogatori di prestazioni pensionistiche sono tenuti a comunicare all'INPS entro il primo trimestre dell'anno, la situazione delle prestazioni pensionistiche vigenti al 31/12 dell'anno precedente. L'archivio contiene per ciascuna prestazione, oltre alle caratteristiche della pensione ed al suo importo in pagamento una serie di informazioni sul beneficiario.

Ovviamente il numero di beneficiari non corrisponde con quello delle prestazioni erogate, in quanto ogni pensionato può percepire più di una pensione.

Imprese e produzione

Imprese

Il primo semestre 2003 ha chiuso con un aumento del numero di imprese attive nella provincia di Piacenza rispetto allo stesso dato dell'anno precedente pari allo 0,22% (+59 unità). Pur avendo segno positivo questa variazione risulta quantitativamente più limitata di quella che si è registrata in tutte le realtà territoriali di confronto. Rispetto al risultato che si era osservato l'anno scorso (cfr. Piacenz@ - n.1 Dic.2002) sono state soltanto Piacenza (da +0,63% a +0,22%) e Lodi (da +2,25% a +1,73%) a vedere ridimensionato il proprio differenziale relativo alla consistenza delle imprese attive.

Lo stock di imprese individuali piacentine ha perso 171 realtà mentre le società di capitale sono salite sostanzialmente della stessa quantità (+176).

La struttura imprenditoriale continua quindi a modificarsi attraverso piccoli passaggi verso una maggiore complessità: il 31% delle ditte piacentine è attualmente infatti costituito in forma societaria, contro il 30,22% annotato un anno fa.

La riduzione del numero di imprese individuali caratterizza sia Piacenza che Parma e Pavia mentre di segno opposto è la variazione nelle altre province lombarde confinanti.

Osservando il valore del tasso di natalità semestrale (iscritte nel primo semestre 2003/registrate al 31.12.2002) delle imprese locali, si nota che il dinamismo maggiore è a carico delle imprese individuali (4,18%) cui fa seguito quello delle società di capitale (4,09%). Più bassi e prossimi tra di loro sono i valori di questo indice per società di persone (2,88%) e altre forme giuridiche (2,59%). In linea di

Imprese attive per forma giuridica in provincia di Piacenza, primo semestre 2002 e 2003

	TOTALE	DITTE INDIVIDUALI	SOCIETÀ DI PERSONE	SOCIETÀ DI CAPITALE	ALTRE FORME
30/06/02	27.253	18.557	5.499	2.736	461
30/06/03	27.312	18.386	5.556	2.912	458
Variazioni %	0,22	-0,92	1,04	6,43	-0,65
Struttura % 2002	100,00	68,09	20,18	10,04	1,69
Struttura % 2003	100,00	67,32	20,34	10,66	1,68

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. di Piacenza su dati Infocamere Stock View

Variazioni nella consistenza delle imprese attive per forma giuridica, provincia di Piacenza e confronti territoriali, primo semestre 2003 / primo semestre 2002

	TOTALE	DITTE INDIVIDUALI	SOCIETÀ DI PERSONE	SOCIETÀ DI CAPITALE	ALTRE FORME
PROVINCE:					
Piacenza	0,22	-0,92	1,04	6,43	0,87
Parma	0,82	-0,39	0,34	6,84	-0,65
Cremona	1,49	0,64	1,33	7,75	-0,74
Lodi	1,73	1,50	0,25	4,53	6,81
Pavia	1,74	1,24	0,12	3,62	4,75
Milano	0,44	-0,014	-0,10	4,67	7,12
EMILIA ROMAGNA	0,78	-0,53	0,88	6,95	2,19
ITALIA	1,13	0,20	0,77	7,602	3,69

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. di Piacenza su dati Infocamere Stock View

Tasso di natalità e mortalità delle imprese, provincia di Piacenza e confronti territoriali, primo semestre 2003

PROVINCE:	SOCIETÀ DI CAPITALE		SOCIETÀ DI PERSONE		IMPRESE INDIVIDUALI		ALTRE FORME		TOTALE	
	NATALITÀ	MORTALITÀ	NATALITÀ	MORTALITÀ	NATALITÀ	MORTALITÀ	NATALITÀ	MORTALITÀ	NATALITÀ	MORTALITÀ
Piacenza	4,09	1,44	2,88	2,15	4,18	4,54	2,59	1,72	3,83	3,50
Parma	4,16	1,31	2,46	2,08	3,61	4,21	2,89	1,24	3,44	3,13
Cremona	4,79	1,77	2,67	2,10	4,46	4,33	2,50	4,29	3,97	3,40
Lodi	4,44	2,27	3,36	2,77	5,48	4,95	3,97	1,13	4,73	3,82
Milano	3,05	1,64	2,60	2,70	5,20	4,95	3,09	2,08	3,74	3,13
Pavia	4,10	1,92	2,94	2,57	4,04	4,53	2,80	1,12	3,80	3,71
EMILIA R.	4,33	1,69	3,02	2,34	4,41	4,92	2,89	2,18	4,03	3,71
ITALIA	4,32	1,53	2,87	2,43	4,05	4,12	3,19	2,03	3,82	3,27

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. di Piacenza su dati Infocamere Stock View

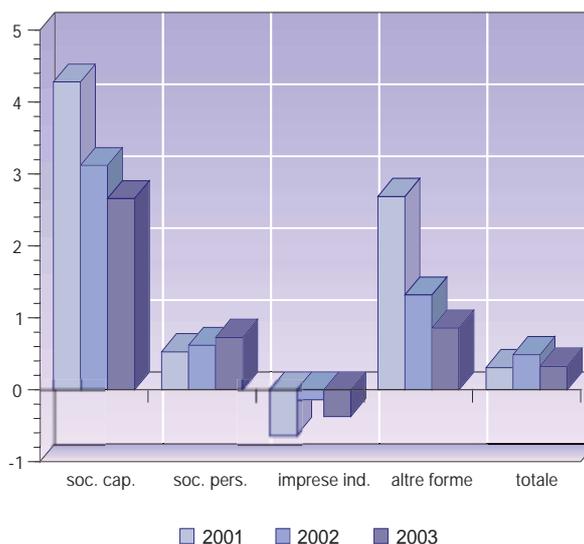
massima si può affermare che, nell'ultimo triennio, il tasso di natalità delle imprese piacentine nel corso del primo semestre è stato abbastanza costante, pur con significative differenze a livello di forme giuridiche.

La forma giuridica che pare essere più stabile è quella della società di capitale. Il valore del tasso di mortalità (cessate nel primo semestre 2003/registrate al 31.12.2002) associato a questa struttura (1,44%) è il più basso tra quello delle diverse forme di organizzazione dell'impresa. Il 4,54% che risulta essere proprio delle imprese individuali, invece, denota un elevato turnover all'interno di questo stock.

Il valore associato alle società di persone è intermedio tra questi due estremi (2,15%) mentre vicino a quello delle società di capitale è quello delle altre forme (1,72%).

Abbinando i due indicatori si ottiene una visione della crescita delle imprese piacentine; confrontando in questo modo i primi semestri del triennio 2001-2003 si può osservare una situazione di sostanziale stabilità. Questo tipo di indagine mette anche in luce che il tasso di crescita (iscritte nel primo semestre-cessate nel primo semestre/registrate al 31.12 dell'anno precedente) delle ditte individuali è costantemente negativo a sottolineare quella forte rotazione cui si faceva riferimento.

Andamento del tasso di crescita delle imprese piacentine nel triennio 2001-2003 (primo semestre): totale e per forma giuridica



Imprese attive per settore in provincia di Piacenza e nella regione Emilia Romagna, primo semestre 2003 e variazioni tendenziali

SETTORI	IMPRESE ATTIVE AL 30/06/2003		VARIAZIONE % RISPETTO AL 30/06/2002		PESO SUL TOTALE	
	PIACENZA	EMILIA ROMAGNA	PIACENZA	EMILIA ROMAGNA	PIACENZA	EMILIA ROMAGNA
Agricoltura	6.861	80.896	-2,76	-3,43	25,12	19,55
Industria	7.122	119.452	2,59	2,6	26,08	28,87
di cui: Costruzioni	3.888	60.260	4,77	5,42	14,24	14,56
di cui: Servizi	13.284	212.724	0,72	1,47	48,64	51,41
di cui: Commercio	6.587	97.583	0,35	0,18	24,12	23,58
di cui: Pubblici esercizi	1.380	20.494	2,07	1,84	5,05	4,95

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. di Piacenza su dati Infocamere Stock View

Provincia di Piacenza: consistenza delle imprese attive per settore, primo semestre 2003 e variazioni rispetto al primo semestre 2002

SETTORE	IMPRESE ATTIVE AL 30/06/2002	IMPRESE ATTIVE AL 30/06/2003	VARIAZIONI ASSOLUTE	VARIAZIONI %
Agricoltura	7.052	6.857	-195	-2,77
Pesca, servizi connessi	4	4	0	0,00
Estrazione di minerali	22	22	0	0,00
Attività manifatturiere	3.177	3.179	2	0,06
Energia elettrica, gas e acqua	32	33	1	3,13
Costruzioni	3.711	3.888	177	4,77
Commercio ingr. e dett.-rip. beni	6.564	6.587	23	0,35
Alberghi e ristoranti	1.352	1.380	28	2,07
Trasporti, e comunicazioni	1.360	1.344	-16	-1,18
Intermediazione mon. e finanziaria	527	523	-4	-0,76
Attività immobiliari, noleggio, informatica	2.039	2.119	80	3,92
Istruzione	56	66	10	17,86
Sanità e altri servizi sociali	67	79	12	17,91
Altri servizi pubblici e personali	1.223	1.185	-38	-3,11
Servizi domestici	1	1	0	0,00
Imprese non classificate	66	45	-21	-31,82
TOTALE	27.253	27.312	59	0,22

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. di Piacenza su dati Infocamere Stock View

Imprese e produzione

La quota più elevata di imprenditori individuali si trova in agricoltura e quindi nel commercio. Rilevante è anche la presenza all'interno del settore delle costruzioni. Chi decide di costituire società di capitale opera invece prevalentemente nel settore dei servizi avanzati, del commercio o della manifattura.

Le società di persone sono particolarmente diffuse nel commercio, in agricoltura e nelle attività manifatturiere mentre forme giuridiche diverse (cooperative, consorzi...) si trovano nel terziario avanzato, negli altri servizi pubblici sociali e personali e nelle costruzioni. E' possibile pertanto rilevare una sorta di "affinità settoriale" per alcune forme giuridiche rispetto ad altre.

Non ci sono novità di rilievo per quanto riguarda la ripartizione settoriale delle imprese piacentine. Le dinamiche già evidenziate anche nel passato si ripropongono fedelmente. Dalla fine del 2001 al 30 giugno 2003 l'agricoltura ha ridotto il proprio peso sul totale delle attività dello 0,9%, l'industria complessivamente intesa lo ha incrementato dello 0,81% (in realtà per effetto delle costruzioni che oggi significano il 14,24% del totale dei soggetti imprenditoriali) ed i servizi dello 0,15%.

Rispetto alla fine del primo semestre del 2002, alla stessa data del 2003, il registro Imprese conta 177 unità in più nelle costruzioni, 80 nel settore dei servizi avanzati, 28 tra i pubblici esercizi e 23 nel commercio. Significative in termini percentuali (tenendo conto perciò della numerosità del singolo aggregato) sono però soprattutto le variazioni dei settori Sanità ed Istruzione. Nel primo caso l'incremento è dovuto ad attività che spaziano dagli studi odontoiatrici

(+2) ai laboratori di analisi o ambulatori paramedici (altri servizi sanitari: +3), 6 unità si aggiungono invece nel campo dell'assistenza sociale sia residenziale che non. Nel settore dell'istruzione invece l'aumento è dovuto ad imprese che operano nella formazione degli adulti. In linea con quanto già detto è invece la contrazione dello stock di imprese dell'agricoltura (-195 unità).

Il numero di unità locali registrate a Piacenza alla fine del primo semestre 2003 (35.680) ha subito un aumento rispetto all'anno prima. L'incremento è stato dell'1,4% (+491 unità locali). Anche in regione lo stock di unità locali è cresciuto di 5.745 unità (da 531.331 a 537.076 - +1,08%). Le variazioni più significative hanno interessato –a Piacenza – il settore dell'istruzione e quello della sanità (come nello stock delle imprese), e quindi quello delle costruzioni (con 228 unità locali in più). Nel contesto regionale tre sono i settori nei quali si è registrato l'incremento percentuale maggiore: costruzioni, sanità e servizi avanzati.

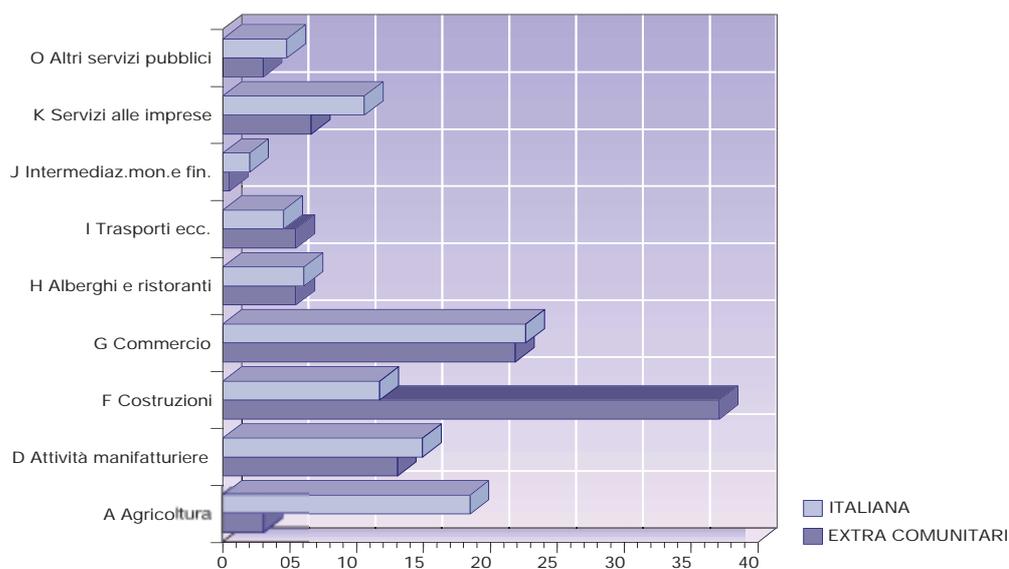
Passando ad analizzare brevemente l'insieme delle persone titolari di cariche si osserva che nell'arco di tempo considerato non ci sono state variazioni sostanziali nella consistenza. Il numero complessivo di soggetti è infatti passato da 49.806 a 49.795. Il settore nel quale si concentra la numerosità maggiore è quello del commercio, seguito da quello dell'agricoltura e quindi da quello delle attività manifatturiere. Conferma una sensazione molto diffusa il fatto che la percentuale più elevata di extracomunitari è presente nelle costruzioni (addirittura il 37% del totale) e quindi nel commercio (22%).

Variazioni del numero di unità locali registrate nella provincia di Piacenza ed in Emilia Romagna, suddivise per settore, primo semestre 2002 e 2003

SETTORE	PIACENZA		EMILIA ROMAGNA	
	VARIAZIONE IN VALORE ASSOLUTO	VARIAZIONE %	VARIAZIONE IN VALORE ASSOLUTO	VARIAZIONE %
Agricoltura, caccia e silvicoltura	-177	-2,44	-2.788	-3,29
Pesca e servizi connessi	0	0,00	72	4,70
Estrazione di minerali	-1	-1,43	0	0,00
Attività manifatturiere	70	1,55	148	0,19
Prod.e distrib.energ.eletr.,gas e acqua	-1	-1,43	17	4,31
Costruzioni	228	5,38	3.635	5,62
Comm.ingr.e dett.-rip.beni pers.e per la casa	148	1,68	853	0,66
Alberghi e ristoranti	66	3,74	687	2,39
Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	-45	-2,10	248	1,00
Intermediaz.monetaria e finanziaria	10	1,13	260	1,87
Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	127	4,31	3.069	5,46
Pubbl.amm. e difesa; assic.sociale obbligatoria	nr	nr	-1	-4,76
Istruzione	17	17,17	69	3,97
Sanità' e altri servizi sociali	18	17,82	122	5,53
Altri servizi pubblici,sociali e personali	6	0,40	294	1,28
Serv.domestici presso famiglie e conv.	0	0,00	-1	-11,11
Imprese non classificate	25	3,18	-939	-4,64
TOTALE	491	1,40	5.745	1,08

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. di Piacenza su dati Infocamere Stock View

Provincia di Piacenza: distribuzione dei titolari di cariche, suddivisi in italiani ed extracomunitari, nei settori più rappresentativi, primo semestre 2003



Distribuzione tra i settori dei titolari di carica di nazionalità extracomunitaria ed italiana, confronto provincia di Piacenza, Emilia Romagna e Italia, primo semestre 2003

SETTORE	PIACENZA		EMILIA ROMAGNA		ITALIA	
	EXTRA COMUNITARIA	ITALIANA	EXTRA COMUNITARIA	ITALIANA	EXTRA COMUNITARIA	ITALIANA
A Agricoltura, caccia e silvicoltura	3,02	18,48	1,92	13,20	3,00	12,62
B Pesca, piscicoltura e servizi connessi	0,00	0,01	0,06	0,31	0,07	0,24
C Estrazione di minerali	0,00	0,15	0,04	0,10	0,04	0,14
D Attività manifatturiere	13,05	14,93	18,93	17,81	14,21	14,82
E Produzione e distrib. energia elettrica, gas e acqua	0,00	0,08	0,05	0,12	0,09	0,18
F Costruzioni	37,11	11,73	25,13	11,51	15,04	11,54
G Comm.ingr. e dett.-rip. beni personali e per la casa	21,86	22,65	23,81	20,84	31,31	22,85
H Alberghi e ristoranti	5,46	6,07	7,35	5,82	6,62	5,02
I Trasporti, magazzinaggio e comunicazione	5,46	4,56	5,68	4,03	4,40	3,58
J Intermediazione monetaria e finanziaria	0,49	2,01	0,78	2,56	1,15	2,35
L Pubbl.amm. e difesa; assic. sociale obbligatoria	nr	nr	8,47	14,37	9,68	12,12
K Attività immobiliare, noleggio, informatica, ricerca	6,61	10,57	0,00	0,01	0,02	0,03
M Istruzione	0,00	0,36	0,21	0,41	0,34	0,44
N Sanità e altri servizi sociali	0,57	0,66	0,63	0,76	0,60	0,86
O Altri servizi pubblici, sociali e personali	3,02	4,78	2,85	4,63	2,95	3,90
P Servizi domestici presso famiglie e conv.	0,00	0,02	0,00	0,00	0,00	0,00
X Imprese non classificate	3,34	2,92	4,10	3,51	10,48	9,30

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. di Piacenza su dati Infocamere Stock View

Imprese artigiane

Le imprese artigiane (8.559 attive al 30 giugno 2003) crescono numericamente in misura sempre più elevata rispetto al complesso di tutte le imprese. La variazione rilevata nel periodo in esame è pari a 152 unità, che in termini percentuali significano un aumento dell'1,80%. A differenza di quanto osservato in generale, lo spaccato del comparto artigiano non vede diminuire il peso delle imprese individuali che anzi rappresentano saldamente il 76% abbondante del totale. A giugno le società di capitale iscritte all'albo artigiani sono diventate 79, 26 in più rispetto all'anno prima. L'incidenza delle imprese artigiane sul totale delle iscritte al Registro Imprese sembra in leggera crescita in tutto il

territorio di confronto. Concretamente va segnalato che l'incremento numerico evidenziato va imputato solo a tre settori: le costruzioni (con 166 unità), le attività manifatturiere (+13) e le attività comprese nei servizi avanzati alle imprese (+4). L'esame del tasso di crescita (o di natalità netta, ovvero la differenza tra il tasso di natalità e quello di mortalità) non offre riscontri di particolare singolarità. Piacenza segna uno 0,24% che risulta più basso del valore medio regionale ma più elevato dell'indice nazionale. Tra le province confinanti solo Lodi ha un risultato più brillante. Il tasso di crescita rilevato nel primo semestre dello scorso anno era risultato più elevato sia per il contesto locale (0,36%) che per quello regionale (0,89%).

Imprese e produzione

Imprese artigiane attive in provincia di Piacenza per forma giuridica, primo semestre 2002 e 2003

	SOCIETÀ DI CAPITALE	SOCIETÀ DI PERSONE	IMPRESE INDIVIDUALI	ALTRE FORME	TOTALE
30/06/01	53	1.953	6.411	30	8.447
30/06/02	79	1.945	6.543	32	8.599
Variazioni %	49,06	-0,41	2,06	6,67	1,80
Struttura % 30/06/02	0,63	23,12	75,90	0,36	100
Struttura % 30/06/03	0,92	22,62	76,09	0,37	100

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. di Piacenza su dati Infocamere Stock View

Totale imprese ed imprese artigiane attive, provincia di Piacenza e confronti territoriali, primo semestre 2003. Incidenza delle imprese artigiane sulle attive al primo semestre 2002

	TOTALE ATTIVE 1° SEM.2003	TOTALE ARTIGIANE 1° SEM.2003	INCIDENZA ARTIGIANE SUL TOTALE 1° SEM.2002	INCIDENZA ARTIGIANE SUL TOTALE 1° SEM.2003
PROVINCE:				
Piacenza	27.312	8.599	31,48	30,99
Parma	40.749	14.746	36,19	36,09
Cremona	27.031	9.340	34,85	34,80
Lodi	14.495	5.463	37,69	37,24
Pavia	42.345	14.512	34,27	34,05
EMILIA ROMAGNA	413.780	139.553	33,73	33,45
ITALIA	4.973.573	1.418.828	28,53	28,51

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. di Piacenza su dati Infocamere Stock View

Indici di nati-mortalità per le imprese artigiane, provincia di Piacenza e confronti territoriali, primo semestre 2003

	TASSO NATALITA'	TASSO MORTALITA'	TASSO DI CRESCITA
PROVINCE:			
Piacenza	4,65	4,41	0,24
Parma	3,70	3,49	0,21
Cremona	3,73	4,12	-0,39
Lodi	5,64	4,53	1,11
Milano	4,52	4,32	0,20
Pavia	4,42	4,58	-0,16
EMILIA ROMAGNA	5,16	4,66	0,50
ITALIA	4,3	4,18	0,12

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. di Piacenza su dati Infocamere Stock View

Provincia di Piacenza: imprese artigiane attive, primo semestre 2002 e 2003 e variazioni

	ARTIGIANE ATTIVE AL 3.06.2003	ARTIGIANE ATTIVE AL 3.06.2002	VARIAZIONE IN VALORE ASSOLUTO	VARIAZIONE PERCENTUALE
Agricoltura, caccia e silvicoltura	155	155	0	0,00
Estrazione di minerali	7	7	0	0,00
Attività manifatturiere	2.242	2229	13	0,58
Prod. e distrib. energia elettrica, gas e acqua	3	3	0	0,00
Costruzioni	3.191	3025	166	5,49
Comm. ingr. e dett.-rip.beni pers.e per la casa	764	778	-14	-1,80
Alberghi e ristoranti	2	3	-1	-33,33
Trasporti,magazzinaggio e comunicazione	1.048	1052	-4	-0,38
Intermediazione monetaria e finanziaria	3	3	0	0,00
Attiv. immobiliare, noleggi, informatica e ricerca	283	279	4	1,43
Istruzione	13	14	-1	-7,14
Sanità e altri servizi sociali	6	6	0	0,00
Altri servizi pubblici, sociali e personali	876	886	-10	-1,13
Imprese non classificate	6	7	-1	-14,29
TOTALE	8.599	8447	152	1,80

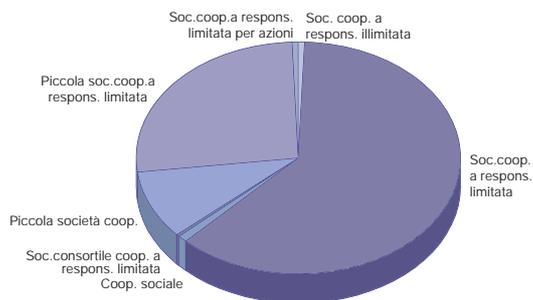
Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. di Piacenza su fonte Infocamere Stock View

Imprese cooperative

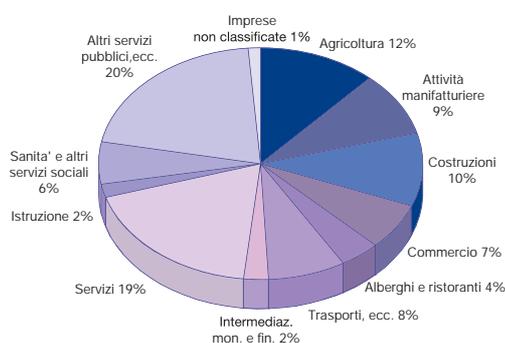
La consistenza delle imprese attive appartenenti al settore cooperativo al 30 giugno 2003 risulta pari a 323 unità (le registrate sono invece 526), valore più basso rispetto a quello rilevabile sia l'anno prima (331) che a dicembre 2002 (335).

Come si può osservare agevolmente attraverso la rappresentazione grafica, la forma giuridica più frequente è quella della società cooperativa a responsabilità limitata (61,61% del totale). Ad essa fa seguito la piccola società cooperativa a responsabilità limitata (26,32%) e quindi la piccola società cooperativa (9,6%). Confrontando i dati di Piacenza con quelli delle province di confronto, spicca una certa singolarità della situazione locale. In nessuna altra realtà infatti le piccole società cooperative a responsabilità limitata hanno una così larga incidenza e lo stesso dicasi per le piccole società cooperative. I settori nei quali le imprese cooperative risultano più rappresentate sono quelli dei servizi (sia quelli avanzati che quelli alla persona). Ancora di rilievo è poi la presenza in agricoltura e nelle costruzioni.

Provincia di Piacenza: le imprese cooperative suddivise per forma giuridica, primo semestre 2003



Suddivisione per settori delle imprese cooperative della provincia di Piacenza, primo semestre 2003



Incidenza delle diverse forme giuridiche sul totale delle cooperative attive, iscritte al R.I. Provincia di Piacenza e confronti territoriali, primo semestre 2003

	SOC. COOP. A RESPONSABILITÀ ILLIMITATA	SOC. COOP. A RESPONSABILITÀ LIMITATA	SOC. COOP. CONSORTILE	COOP. SOCIALE	SOC. CONSORTILE COOP. A RESPONSABILITÀ LIMITATA	PICCOLA SOCIETÀ	PICCOLA SOC. COOP. A RESPONSABILITÀ LIMITATA	SOC. COOP. A RESPONSABILITÀ LIMITATA PER AZIONI
PROVINCE:								
Piacenza	0,62	61,61	0,00	0,93	0,31	9,60	26,32	0,62
Parma	0,79	84,02	0,20	0,99	0,00	0,79	11,64	1,58
Cremona	0,00	83,12	0,32	0,65	0,32	1,30	12,34	1,95
Lodi	0,37	88,52	0,00	2,96	0,00	1,11	6,30	0,74
Milano	0,68	88,50	0,05	0,85	0,16	2,74	6,49	0,54
Pavia	0,52	77,86	0,00	0,78	0,00	4,43	15,10	1,30
EMILIA-ROMAGNA	0,23	79,68	0,10	0,82	0,43	1,75	16,29	0,70
ITALIA	0,24	76,42	0,06	2,30	0,32	2,68	17,46	0,52

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. di Piacenza su dati Infocamere Stock View

Imprese cooperative registrate, attive e variazioni tendenziali, provincia di Piacenza e confronti territoriali, primo semestre 2002 e 2003

PROVINCE:	IMPRESE REGistrate				IMPRESE ATTIVE			
	30/06/2003	30/06/2002	VARIAZIONI ASSOLUTE	VARIAZIONI %	30/06/2003	30/06/2002	VARIAZIONI ASSOLUTE	VARIAZIONI %
Piacenza	526	513	13	2,53	323	331	-8	-2,42
Parma	807	802	5	0,62	507	508	-1	-0,20
Cremona	428	431	-3	-0,70	308	310	-2	-0,65
Lodi	445	437	8	1,83	270	265	5	1,89
Milano	10.822	10.808	14	0,13	6.348	6.224	124	1,99
Pavia	621	606	15	2,48	384	373	11	2,95
EMILIA-ROMAGNA	7.188	7.168	20	0,28	4.862	4.836	26	0,54
ITALIA	147.393	147.587	-194	-0,13	72.157	70.979	1178	1,66

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. di Piacenza su dati Infocamere Stock View

Imprese e produzione

Osservatorio del commercio

Al termine del primo semestre 2003 la situazione degli esercizi commerciali in sede fissa ha subito una variazione in positivo rispetto a quanto rilevato sia nel semestre precedente che un anno prima. Numericamente questo si quantifica in un aumento di 24 esercizi rispetto al 30 giugno 2002 e di 37 esercizi dal 31 dicembre 2002. In termini percentuali la variazione tendenziale registrata è così pari al +0,49%.

Questo andamento positivo risulta abbastanza generalizzato nel territorio di riferimento ed anzi ha dimensioni più ragguardevoli sia a Parma che a Lodi e a Cremona. La media regionale è a sua volta più consistente di quella piacentina e lo stesso si può dire del risultato nazionale. L'unico dato in contro tendenza è quello registrato a Milano dove si è verificato un calo dell'1,31% degli esercizi commer-

ciali. Non si possono far rilevare modifiche significative in ordine alla suddivisione merceologica a causa del perdurare dell'esistenza della classe in cui la merceologia è "Non rilevabile" (non viene dichiarata la merceologia prevalente all'atto dell'iscrizione al registro delle imprese).

Anche all'interno degli esercizi commerciali non in sede fissa si è registrato un aumento rispetto al primo semestre del 2002: le dimensioni di questa variazione (+3,36%) sono piuttosto consistenti se confrontate con quanto avvenuto nelle province confinanti (pur rilevando che è a Cremona che si è segnato il tasso più alto). Mentre sono diminuiti gli ambulanti con posteggio fisso (da 380 a 375 nel giro di un anno), sono ben 17 in più gli ambulanti con posteggio mobile. Costante invece la numerosità delle altre categorie.

Consistenza degli esercizi commerciali in sede fissa, provincia di Piacenza e confronti territoriali, primo semestre 2002 e 2003

	N° ESERCIZI		VARIAZIONE ASSOLUTA	VARIAZIONE %
	30/06/02	30/06/03		
PROVINCE:				
Piacenza	4.927	4.951	24	0,49 %
Parma	6.097	6.204	107	1,75 %
Cremona	4.784	4.832	48	1,00 %
Lodi	2.328	2.364	36	1,55 %
Milano	42.369	41.815	-554	-1,31 %
Pavia	7.306	7.339	33	0,45 %
EMILIA ROMAGNA	65.030	66.101	1.071	1,65 %
ITALIA	904.460	925.285	20.825	2,30 %

Fonte: elaborazione C.C.I.A.A. di Piacenza su dati Infocamere Trade View

Provincia di Piacenza: consistenza degli esercizi commerciali in sede fissa, suddivisi per settori merceologici, primo semestre 2002 e 2003

	SETTORI MERCEOLOGICI				TOTALE
	ALIM. E NON ALIM.	ALIMENTARE	NON ALIMENTARE	NON RILEVABILE	
30/06/02	453	676	2497	1301	4927
30/06/03	453	676	2497	1301	4927
Struttura % 30/06/02	9,19 %	13,72 %	50,68 %	26,41 %	100 %
Struttura % 30/06/03	9,11 %	13,88 %	52,19 %	24,82 %	100 %
Variazione %	-0,44 %	1,63 %	3,48 %	-5,53 %	0,49 %

Fonte: elaborazione C.C.I.A.A. di Piacenza su dati Infocamere Trade View

Provincia di Piacenza: consistenza degli esercizi commerciali non in sede fissa suddivisi per tipologia commerciale, primo semestre 2003

	ALIMENTARI	NON ALIMENTARI	NON SPECIFICATO	TOTALE
Commercio ambulante a posteggio fisso	105	270	0	375
Commercio ambulante a posteggio mobile	28	111	0	139
Commercio per corrispondenza	10	16	1	27
Vendita presso domicilio	3	4	6	13
Commercio per mezzo di distributori automatici	8	0	5	13
Non specificata	0	0	79	79
TOTALE	154	401	91	646

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. di Piacenza su dati Infocamere Trade View

Esercizi commerciali non in sede fissa: incidenza per tipologia commerciale nel primo semestre 2003, provincia di Piacenza e confronti territoriali

	COMM. AMBULANTE A POSTEGGIO FISSO	COMM. AMBULANTE A POSTEGGIO MOBILE	COMM. PER CORRISPONDENZA	VENDITA PRESSO DOMICILIO	COMM. PER MEZZO DI DISTRIBUTORI AUTOMATICI	NON SPECIFICATA	VARIAZIONE % 2001/2002
PROVINCE:							
Piacenza	58,05	21,52	4,18	2,01	2,01	12,23	100
Parma	49,48	31,43	4,55	3,38	1,69	9,48	100
Cremona	61,17	22,21	1,82	2,47	1,30	8,05	100
Lodi	49,45	16,48	1,98	4,84	1,10	26,15	100
Pavia	68,18	13,15	2,81	1,81	1,54	12,51	100
Milano	59,46	17,27	6,32	2,78	2,13	12,05	100
EMILIA R.	56,75	25,14	4,08	2,63	1,79	9,61	100
ITALIA	53,39	22,14	3,80	3,03	1,21	16,44	100

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. di Piacenza su dati Infocamere Trade View

Osservatorio sulla congiuntura

ARTIGIANATO MANIFATTURIERO E DELLE COSTRUZIONI

Le imprese artigiane manifatturiere della provincia hanno rilevato una riduzione della produzione rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente pari all'1,8%, che si somma al -2,5% denunciato nel primo trimestre 2003. Anche nel contesto regionale i segnali sono di segno negativo e tali da far parlare di recessione.

Le previsioni per il terzo trimestre sono a Piacenza principalmente improntate alla stabilità, condizione che fa ritenere che sia effettivamente in corso una fase congiunturale particolarmente delicata. Anche il fatturato è risultato in calo (-1,9%), confermando un andamento già segnalato a marzo 2003. Di diverso segno è la performance registrata nelle costruzioni artigiane, che segnalano un fatturato in aumento rispetto all'anno prima e che dovrebbe mantenersi sostanzialmente stabili.

Il quadro, già a tinte fosche, si incupisce ulteriormente con l'andamento degli ordinativi, scesi del 2,8%. Solo il 20% delle imprese artigiane ritiene che nel terzo trimestre 2003 gli ordinativi interni potranno aumentare, mentre il 30% ipotizza un calo degli ordinativi esteri.

D'altra parte va segnalato che già nel trimestre in esame le esportazioni hanno subito un calo tendenziale del 13,3%. Il tasso di utilizzo degli impianti si è fermato al 73,6% mentre il portafoglio ordini assicura la produzione per 2 mesi, 30 giorni in meno di quanto dichiarato dalla media regionale.

INDUSTRIA MANIFATTURIERA

Anche l'industria manifatturiera presenta performance di segno negativo ma l'andamento della variazione, più contenuta dimensionalmente, fa ipotizzare difficoltà più governabili.

Se la produzione del secondo trimestre 2003 è inferiore dello 0,2% rispetto a quella dello stesso trimestre 2002, il fatturato è più basso dello 0,4%.

Dello stesso tenore la variazione degli ordinativi (-0,3%) complessivamente intesi mentre nel terzo trimestre è atteso in misura leggermente superiore un calo degli ordinativi esteri piuttosto che di quelli interni.

Le esportazioni hanno risentito della situazione generale e sono così calate del 3,6%. Il tasso di utilizzo degli impianti è stato più alto che non nell'artigianato (77,7%) e gli ordinativi in portafoglio assicurano tre mesi di produzione.

COMMERCIO AL DETTAGLIO

La situazione nel settore del commercio al dettaglio nel suo complesso sembra a Piacenza in via di miglioramento, a differenza di quanto osservato nella realtà regionale.

Il 45% delle imprese ha dichiarato che le vendite del secondo trimestre 2003 sono risultate in aumento rispetto sia al trimestre precedente che allo stesso trimestre del 2002.

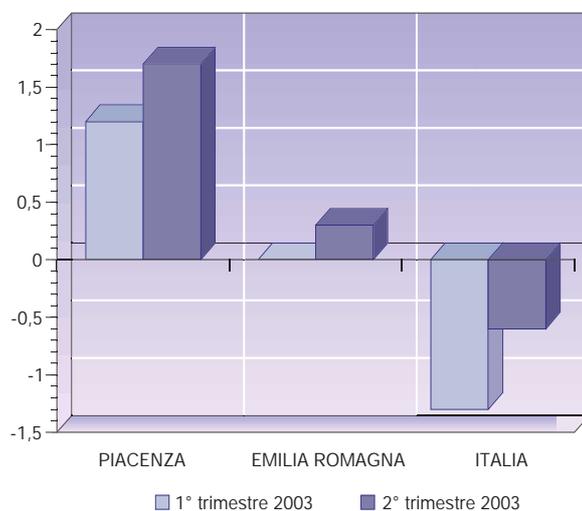
Rispetto a quest'ultimo periodo l'incremento verificatosi è stato dell'1,7% (su scala regionale il valore registrato è stato dello 0,3%). Positive anche le aspettative per il terzo trimestre 2003. L'82% delle imprese ritiene che le vendite non caleranno.

Sostanzialmente stabili le giacenze a fine giugno. E' forse in ragione di questo fatto che il 22% dei dettaglianti intende ridurre nel corso del terzo trimestre gli ordinativi ai propri fornitori.

Le previsioni per il futuro non sono orientate al pessimismo se solo il 2% delle imprese ritiene che nei 12 mesi successivi vi sarà una riduzione della propria attività.

Piuttosto negativo il quadro che emerge dal settore dei servizi. Il

Andamento tendenziale delle vendite nel commercio al dettaglio: provincia di Piacenza, regione Emilia Romagna e Italia, primo semestre 2003



Imprese e produzione

volume d'affari ha subito un calo dell'1,4% rispetto al secondo trimestre 2002 e si è ridotto anche rispetto al primo trimestre del 2003 per il 27% delle imprese. E' solo l'11% delle imprese che ipotizza un aumento del proprio volume d'affari nel corso del terzo trimestre. La sostanziale negatività della congiuntura traspare anche dal tenore delle dichiarazioni delle imprese sull'andamento del proprio settore rispetto all'anno precedente: la metà di tali dichiarazioni segnala una diminuzione delle performances ottenute.

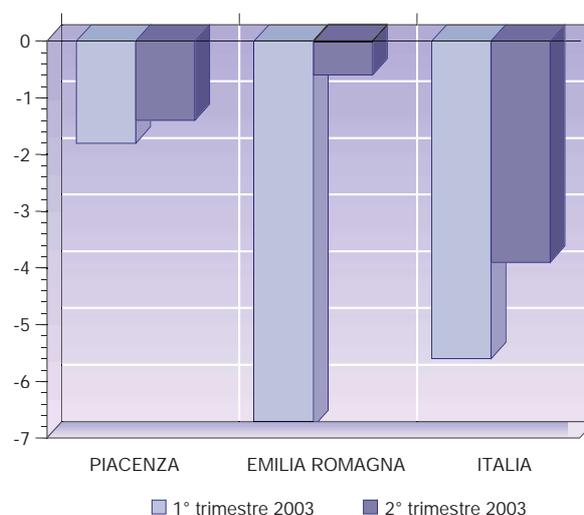
OCCUPAZIONE

Il settore del commercio al dettaglio abbina alle risultanze operative complessivamente non negative del secondo trimestre 2003, anche un aumento del personale alle dipendenze (+12,2% rispetto al primo trimestre 2003).

Questo stesso settore prevede un ulteriore incremento nei 12 mesi successivi.

Diversa è la situazione del settore dei servizi e della manifattura in cui la sensazione dominante è quella di staticità.

Andamento tendenziale del volume d'affari nelle imprese di servizi: provincia di Piacenza, regione Emilia Romagna e Italia, primo semestre 2003



Provincia di Piacenza: le principali variabili congiunturali per l'industria manifatturiera, primo semestre 2003

	1° TRIMESTRE 2003		2° TRIMESTRE 2003	
	TOTALE MANIFATTURIERA	DI CUI ARTIGIANATO	TOTALE MANIFATTURIERA	DI CUI ARTIGIANATO
Variazione tendenziale: Produzione	1,7	-2,5	-0,2	-1,8
Fatturato	1,4	-1,8	-0,4	-1,9
Ordinativi	1,6	-1,6	-0,3	-2,8
Esportazioni	2,8	7,2	-3,6	-13,3
Tasso di utilizzo impianti	74,9	74,2	77,7	73,6
Mesi di produzione assicurata	5	3	3	3

Fonte: Unioncamere - Sovracampionamento dell'Indagine congiunturale per la regione Emilia Romagna

Turismo

Prosegue anche per il primo semestre 2003 l'aumento di arrivi e presenze turistiche nel nostro territorio. Di particolare rilievo l'incremento delle presenze (7,62%) rispetto agli arrivi (2,60%) e, di conseguenza, l'aumento della permanenza media che passa dai 2,31 giorni del primo semestre 2002 ai 2,42 dell'analogo periodo 2003. Riguardo alla distribuzione territoriale del fenomeno, emerge la val d'Arda, trainata da una stagione particolarmente felice di Castell'Arquato. Diminuiscono invece gli arrivi in val Nure che mantiene però un andamento positivo nelle presenze. Situazione contraria per la val Tidone che pur incrementando il numero assoluto di arrivi vede

diminuire la permanenza nelle proprie strutture. Le provenienze dei turisti rimangono in linea con gli anni scorsi. Il 66% degli arrivi e il 70% delle presenze riguardano italiani con prevalenza delle regioni limitrofe mentre, negli arrivi dall'estero, è preponderante la quota dei cittadini comunitari con francesi e tedeschi ai primi posti. Rispetto al primo semestre del 2002 vengono preferiti gli alberghi a tre stelle a discapito, almeno per i soggiorni più lunghi, di quelli di categoria inferiore. Nelle strutture extralberghiere si riducono drasticamente le permanenze di medio e lungo periodo in camere o appartamenti in affitto, mentre sono in interessante incremento tutte le altre strutture.

Provincia di Piacenza: presenze di turisti e permanenza media per area, primo semestre 2002 e 2003

ZONA	PRESENZE				PERMANENZA MEDIA	
	1° SEMESTRE 2002	1° SEMESTRE 2003	VARIAZIONE ASSOLUTA	VARIAZIONE RELATIVA	2002	2003
Piacenza	102.250	107.137	4.887	4,78%	2,30	2,38
Pianura	62.569	64.547	1.978	3,16%	2,27	2,26
Val d'Arda	5.331	12.488	7.157	134,25%	3,66	5,96
Val Nure	5.845	6.409	564	9,65%	2,58	2,99
Val Tidone	6.375	5.039	-1.336	-20,96%	3,13	2,42
Val Trebbia	11.570	13.098	1.528	13,21%	1,88	2,07
TOTALE	193.940	208.718	14.778	7,62%	2,31	2,42

Fonte: Amministrazione Provinciale di Piacenza

Provincia di Piacenza: arrivi di turisti per area, primo semestre 2002 e 2003

ZONA	ARRIVI			
	1° SEMESTRE 2002	1° SEMESTRE 2003	VARIAZIONE ASSOLUTA	VARIAZIONE RELATIVA
Piacenza	44.527	45.043	516	1,16%
Pianura	27.577	28.530	953	3,46%
Val d'Arda	1.456	2.096	640	43,96%
Val Nure	2.266	2.144	-122	-5,38%
Val Tidone	2.040	2.084	44	2,16%
Val Trebbia	6.163	6.316	153	2,48%
TOTALE	84.029	86.213	2.184	2,60%

Fonte: Amministrazione Provinciale di Piacenza

Provincia di Piacenza: arrivi, presenze turistiche e permanenza media per area/paese d'origine, primo semestre 2003

PAESE D'ORIGINE	ARRIVI	PRESENZE	PERMANENZA MEDIA
Italia Nord	33.099	74.908	2,26
Italia Centro	11.303	23.679	2,09
Italia Sud	12.737	48.089	3,78
TOTALE ITALIA	57.139	146.676	2,57
Comunità Europea	20.212	38.688	1,91
Europa non comunitaria	4.750	11.005	2,32
Asia	1.838	4.143	2,25
Africa	480	1.964	4,09
Americhe	1.648	5.650	3,43
Altri paesi	146	592	4,05
TOTALE ESTERO	29.074	62.042	2,13
TOTALE	86.213	208.718	2,42

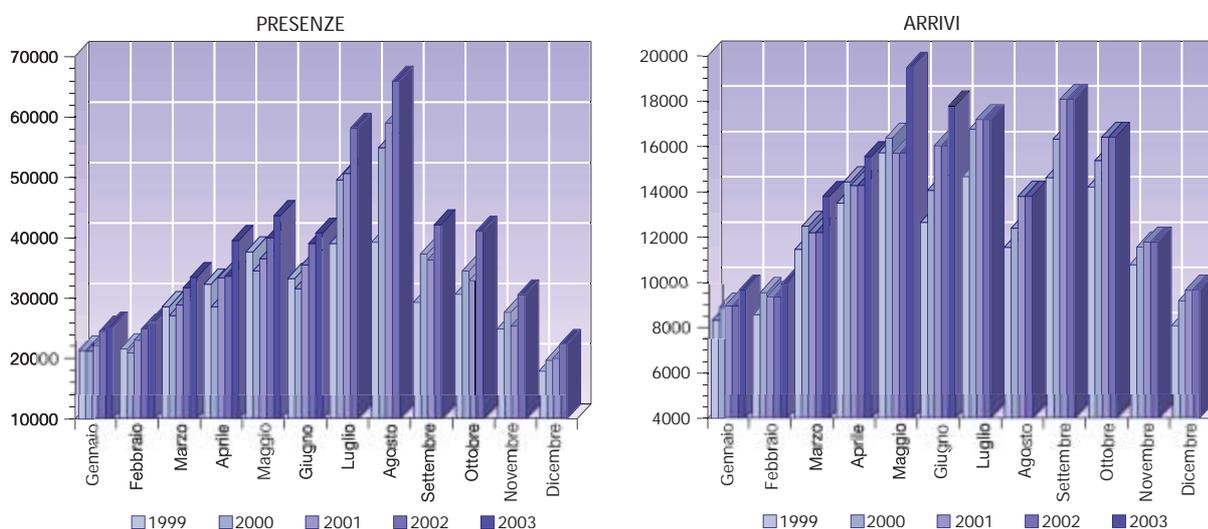
Fonte: Amministrazione Provinciale di Piacenza

Provincia di Piacenza: arrivi e presenze turistiche per tipologia di struttura ricettiva, primo semestre 2002 e 2003

TIPO STRUTTURA	ARRIVI			PRESENZE		
	1° SEMESTRE 2002	1° SEMESTRE 2003	VARIAZIONE ASSOLUTA	1° SEMESTRE 2002	1° SEMESTRE 2003	VARIAZIONE ASSOLUTA
Alberghi 1 stelle	2.782	2.793	11	11.620	10.719	-901
Alberghi 2 stelle	2.965	3.280	315	15.925	15.093	-832
Alberghi 3 stelle	46.608	48.298	1.690	92.777	104.615	11.838
Alberghi 4 stelle	22.830	21.201	-1.629	37.020	37.468	448
Altre strutture	1.172	1.820	648	3.912	10.513	6.601
BeB	39	183	144	70	647	577
Camere Case Appartamenti REC	785	1.376	591	21.399	14.938	-6.461
Campeggi	4.709	5.229	520	7.310	9.566	2.256
Agriturismo	2.139	2.033	-106	3.907	5.159	1.252

Fonte: Amministrazione Provinciale di Piacenza

Provincia di Piacenza: arrivi e presenze turistiche per mese, anni 1999 - 2003



Agricoltura

L'AGRICOLTURA PIACENTINA NEL 2003

L'annata agraria 2002-2003 è stata pesantemente condizionata da un andamento meteorologico sfavorevole e anomalo.

L'inverno è stato poco piovoso e caratterizzato da temperature piuttosto rigide, ma all'insegna del bel tempo, tanto che già a fine gennaio inizio febbraio i terreni erano stati accuratamente preparati per la semina. Le prime semine di barbabietola sono iniziate con la seconda decade di febbraio e sono proseguite senza particolari interruzioni. Le temperature si sono mantenute sotto i valori normali durante i mesi di febbraio e marzo, caratterizzati da giornate di tempo molto buono. Con l'arrivo della primavera si sono ultimate le semine di barbabietola e sono iniziati i primi trapianti di pomodoro favoriti da un clima mite che ha anche aiutato lo sviluppo vegetativo. Da ricordare però l'evento sfavorevole che ha caratterizzato la prima decade di aprile, consistente in ripetute gelate notturne in pianura che hanno arrecato notevoli danni alle colture appena trapiantate, semi-

nate e alle fruttifere in genere. Molti agricoltori hanno in effetti dovuto ritrapiantare notevoli superfici di pomodoro, annullando il programmato sfasamento che ha determinato in definitiva un accavallamento nei conferimenti estivi per le varietà precoci. Le fruttifere in genere hanno accusato una ridotta allegazione ma più vistosa a carico delle drupacee che hanno maggiormente sofferto, dando risposte produttive di gran lunga inferiori alla media. Con maggio è iniziata già ai primi giorni del mese, la fienagione, registrando un netto anticipo favorito da un clima molto caldo e asciutto che ha accompagnato poi per tutta l'estate l'agricoltura piacentina. Solo ai primi di settembre si sono avute le prime e piogge che però si sono rivelate quasi dannose, provocando spaccature nei frutti inturgiditi e non mitigando comunque le temperature che si sono mantenute su valori al di sopra delle medie del periodo. A metà ottobre non sono ancora pronti tutti i letti di semina del frumento, in quanto i terreni risultano secchi e difficili da sminuzzare a causa della siccità, per cui

Provincia di Piacenza: stima delle superfici e delle produzioni delle principali coltivazioni, anno 2003, dati previsionali

COLTURE	SUPERFICIE IN PRODUZIONE (ETTARI)	PRODUZIONE UNITARIA (Q.LI)	PRODUZIONE COMPLESSIVA (Q.LI)	PRODUZIONE RACCOLTA (Q.LI)
Albicocco	14	10	140	140
Aglio e scalogno	65	98,31	6.390	6.390
Avena da granella	1300	23	29.900	29.900
Barbabietola da zucchero	4.000	437	1.748.000	1.748.000
Cocomero o Anguria	15	353	5.295	5.295
Ciliegio	71	40	2.840	2.840
Cipolla	700	400	280.000	280.000
Erbai	7.650	472	3.611.500	3.611.500
Fagiolo fresco (fagiolino-mangiatutto)	1.100	56	61.600	61.600
Frumento duro	1.250	45,1	56.375	56.375
Frumento tenero	26.000	50,13	1.303.380	1.303.380
Girasole	230	20	4.600	4.600
Granoturco ibrido da granella	11.700	(1) 73	854.100	854.100
Mais dolce	2.800	140	392.000	392.000
Melo	93	245	22.785	22.785
Orzo da granella	6.500	41	266.500	266.500
Patata	140	149,29	20.901	20.901
Pero	133	180	23.940	23.940
Pesco	36	170	6.120	6.120
Pisello fresco	820	80	65.600	65.600
Pomodoro da industria	14.400	550	7.920.000	7.920.000
Pomodoro da mensa	400	650	260.000	260.000
Popone	90	258,89	23.300	23.300
Prati avvicendati	31.300	219	6.854.700	6.854.700
Prati permanenti e pascoli	13.900	121	1.681.900	1.681.900
Soia	1.200	25	30.000	30.000
Sorgo da granella	480	73	35.040	35.040
Vite da vino	5.750	81,48	468.510	468.510
Vite per uva da tavola	13	80	1.040	1.040
Zucca e Zucchine	90	80	7.200	7.200

Fonte: Amministrazione Provinciale di Piacenza – Servizio Agricoltura

(1) Q.li di spighe



gli agricoltori sperano in un arrivo delle piogge che favoriscano le operazioni di affinamento.

Analizzando le principali colture possiamo affermare che i cereali in genere hanno accusato fenomeni di stretta in fase di accumulo, riconducibili all'eccessivo caldo, che hanno indotto rese unitarie inferiori alle rese normali.

Anche il pomodoro non ha avuto quel giovamento auspicato, in quanto ha sì registrato un grado brix medio leggermente superiore a 5, ma ha necessitato di continui interventi irrigui che hanno provocato sconvolgimenti notevoli nelle strategie aziendali inducendo gli operatori agricoli a turni ravvicinati delle operazioni e in definitiva le rese medie per ettaro non sono andate oltre i 550q.li..

Se analizziamo la vite possiamo affermare che anche questa coltura ha accusato un calo di rese imputabili al clima eccessivamente caldo. Nel complesso la produzione di uva è calata di quasi il 15% rispetto alla scorsa annata, che già a sua volta registrava un calo del 10% rispetto alla media. Da evidenziare però la perfetta sanità delle uve a maturazione, per cui la vendemmia è risultata qualitativamente superiore e ha permesso di raccogliere tutta la produzione. Le produzioni di vini nel complesso sono state inferiori di quasi il 10% rispetto al 2002, in quanto quest'anno si è vinificato tutto il raccolto non riservandone parte per la produzione di mosti come avvenuto invece negli anni precedenti.

La barbabietola ha accusato un forte calo delle superfici investite assestandosi intorno ai 4000/4300 Ha con produzioni di gran lunga inferiori alle medie ed imputabili al clima torrido che ha accompagnato la coltura, le rese medie, pari a 430 Q.li/Ha, sono diminuite del 22% rispetto alla scorsa annata.

Le radici sono risultate di ridotte dimensioni anche se complessivamente il grado polarimetrico è stato buono, assestandosi intorno ai 16 gradi.

Da segnalare anche le difficoltà di estrazione delle radici dal terreno causate dall'eccessiva siccità che ha obbligato gli operatori agricoli ad attendere eventi piovosi al fine di poter attuare la raccolta. Le operazioni di raccolta si sono insolitamente protratte oltre la prima decade di ottobre. Alcuni bietolai non sono stati raccolti.

Per quanto concerne il comparto foraggiero dobbiamo sottolineare un forte calo delle produzioni, con riduzioni del 20/30% di foraggio. Con riferimento, infine, al settore zootecnico non si registrano variazioni significative; la produzione di carne e di latte si mantiene sui valori della scorsa annata.

E' da segnalare tuttavia, che l'applicazione della Legge 119/03, che prevede la possibilità di abbandono della produzione lattiera per le aziende in possesso di quote latte, a partire da novembre 2003 potrebbe provocare qualche preoccupazione al settore nelle aree svantaggiate.

Note metodologiche

MOVIMENTO IMPRESE:

I dati relativi al movimento delle imprese sono desunti dalla pubblicazione Movimprese, realizzata dal 1982 da Infocamere (società consorziale di Informatica delle Camere di Commercio italiane, per azioni) e dal sistema statistico periodico StockView.

In Movimprese vengono presentate le consistenze delle imprese registrate nella Banca dati del Registro delle Imprese: vengono conteggiate oltre alle attive, le ditte inattive, sospese, in liquidazione e in fallimento.

Vengono inoltre contate a fianco delle pratiche di iscrizione e cessazione anche quelle relative alle variazioni (cambi di forma giuridica e/o attività economica). Infine i dati vengono rappresentati per quattro tipologie di forma giuridica: società di capitale, società di persone, ditte individuali ed altre forme. Vengono prese in considerazione anche le unità locali non cessate, distribuite per stato di attività della sede (attiva, inattiva, in liquidazione e in fallimento), a livello di ambiti territoriali ed attività economica.

La classificazione delle attività economiche impiegata è ATECO 91.

Per quanto riguarda la consistenza delle variabili di flusso (iscrizioni e cessazioni), si considerano tutte le operazioni di iscrizione e le operazioni di cessazione registrate negli archivi camerali nel periodo di riferimento, indipendentemente dalle date dichiarate nella pratica e/o dalla data di presentazione della stessa. Si tiene conto di tutte le possibili variazioni che alterano la consistenza delle imprese registrate tra un periodo e l'altro, ovvero si considerano i seguenti casi:

- imprese erroneamente cessate che tornano ad essere attive;
- imprese plurilocalizzate che trasferiscono la propria sede da una provincia ad un'altra;
- imprese cancellate fisicamente dal Registro Imprese in quanto erroneamente iscritte.

Infine si tiene conto anche delle variazioni di forma giuridica e/o attività economica che non alterano il valore globale delle imprese registrate nel periodo ma alterano le statistiche delle distribuzioni in dettaglio per sezio-

ni e divisioni di attività economica e tipologia giuridica.

Per quanto riguarda le aziende plurilocalizzate, cioè presenti in più province, le unità locali sono conteggiate una sola volta e sono attribuite alla provincia nella quale sono fisicamente ubicate.

Tassi di nati Mortalità

Si definisce tasso di natalità il rapporto tra le imprese iscritte nell'anno ed la consistenza delle imprese registrate all'inizio dell'anno, il tasso di mortalità definisce invece il rapporto tra il numero delle imprese cessate nell'anno e la consistenza delle imprese registrate all'inizio dell'anno. Il Tasso di sviluppo è la differenza tra tasso di natalità e tasso di mortalità.

Cariche

Nell'ambito di una ditta (e unità locale) le persone possono assumere determinate qualifiche (socio, socio amministratore, ecc.) o possono essere nominate a determinate cariche (presidente, consigliere delegato, ecc.). Una persona può essere titolare di più cariche e qualifiche.

Nel corso del tempo qualifiche e cariche possono essere confermate, modificate o cessate. Ai fini dell'indagine le cariche sono state suddivise nelle seguenti tipologie: • titolari; • soci; • amministratori; • altre cariche.

Classificazione ATECO91:

E' la classificazione delle attività economiche predisposta dall'ISTAT in occasione dei censimenti degli anni '90. L'ATECO 91, codificata fino ad un massimo di 5 cifre, è articolata su più livelli di dettaglio, seguendo in ordine la classica articolazione dei settori: primario (agricoltura), secondario (industria) e terziario (servizi): sezione (17 lettere dalla A alla Q), sottosezione (31 lettere dalla A alla Q con un'ulteriore suddivisione a due caratteri per il settore estrattivo, CA e CB, e manifatturiero, dalla DA alla DN), divisione (60 raggruppamenti, rappresentati da due cifre, dalla 01 alla 99), gruppo (222, tra cifre da 01.1 a 99.0), classe (512, quattro cifre, da 01.11 a 99.00) e categoria (874, cinque cifre da 01.11.1 a 99.00.0).

Imprese e produzione

TRADE VIEW - OSSERVATORIO DEL COMMERCIO

Le consistenze degli esercizi commerciali derivano dall'archivio REA (repertorio economico amministrativo). Vengono prese in considerazione tutte le imprese non cessate né con procedure concorsuali aperte e, di esse, tutte le localizzazioni attive, siano esse sedi legali o semplici unità locali che abbiano almeno uno dei seguenti requisiti:

- codice Ateco91 dell'attività prevalente svolta presso la localizzazione compreso tra quelli che qualificano il dettaglio in sede fissa;
- presenza del settore merceologico e/o della superficie di vendita (recuperati dal SIREDI o caricati a partire dai modelli REA e dagli allegati COM).

Le consistenze rappresentano una "fotografia" dell'archivio ad una certa data.

OSSERVATORIO SULLA CONGIUNTURA

Dal primo trimestre 2003, Unioncamere Emilia-Romagna, in collaborazione con le Camere di Commercio della regione e con Unioncamere italiana, realizza un'indagine congiunturale sui principali settori di attività economica, intervistando con tecnica CATI (intervista telefonica con uso del computer) le imprese regionali, appartenenti ad un campione statisticamente significativo di oltre 1.300 unità, con un numero di dipendenti compreso tra 1 e 500.

L'indagine trimestrale si configura come un osservatorio economico territoriale, con l'obiettivo di integrare le informazioni provenienti dalle indagini congiunturali già esistenti e di colmare il vuoto informativo per i settori non ancora coperti da rilevazioni periodiche.

L'indagine permette di disporre di preziose informazioni sulla situazione economica sia regionale che provinciale, riportando l'andamento di importanti variabili - fatturato, esportazioni, produzione, grado di utilizzo degli impianti,

ordinativi ed altre - oltre alle previsioni sull'andamento di queste variabili per i settori presi in esame - industria, artigianato, commercio e servizi. Attualmente l'indagine regionale consente di studiare più nel dettaglio alcuni sottosettori; si sta verificando se è possibile estendere il campionamento in modo da consentire un maggiore livello di dettaglio anche nelle singole province. Andamento tendenziale: si intende la variazione registrata nel periodo di riferimento rispetto allo stesso periodo dell'anno prima (es. secondo trimestre 2003 rispetto al secondo trimestre 2002).

Andamento congiunturale: si intende la variazione registrata nel periodo di riferimento rispetto allo stesso periodo immediatamente precedente (es. secondo trimestre 2003 rispetto a primo trimestre 2003).

TURISMO

Il Programma Statistico Nazionale attribuisce all'Amministrazione Provinciale la competenza della rilevazione degli arrivi e delle presenze turistiche presso gli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri della provincia, rilevazione che è condotta sulla base dei modelli indicati dall'ISTAT. La stessa Amministrazione è tenuta alla trasmissione dei dati all'ISTAT, che provvede alla validazione dei medesimi.

Le strutture alberghiere sono classificate in base al numero di stelle, mentre quelle extra-alberghiere si distinguono in:

- case, camere, appartamenti R.E.C. (registro degli esercenti il commercio)
- campeggi
- agriturismo ed altre strutture.

Le presenze riferiscono il numero di giorni in cui i turisti restano presso le strutture oggetto della rilevazione. La permanenza media è calcolata dividendo le giornate di presenza per il numero di arrivi registrati.

Mercato del lavoro

DATI ISTAT SULLA FORZA LAVORO

I dati Istat relativi al mercato del lavoro provinciale evidenziano per il 2002 una crescita nel numero di occupati, grazie all'aumento della componente maschile; si riducono le persone in cerca di occupazione, e la maggioranza di queste si conferma essere di sesso femminile.

Il calo delle persone in cerca di occupazione fa diminuire in maniera consistente il tasso di disoccupazione in tutte le sue componenti: quella maschile raggiunge livelli frizionali (1,5%), lasciando intravedere possibili difficoltà da parte delle imprese nel reperire manodopera; quella femminile prosegue il suo trend discendente iniziato nel 2001, raggiungendo il livello più basso degli ultimi dieci anni: 6,3%.

Provincia di Piacenza: forze di lavoro e tassi di disoccupazione, occupazione e attività, medie annue, anni 2000-2002

FORZE DI LAVORO	2000	2001	2002
OCCUPATI	107	110	111
maschi	66	66	67
femmine	41	45	44
PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE	5	6	5
maschi	2	2	1
femmine	4	4	3
TOTALE FORZE DI LAVORO	112	117	116
maschi	67	68	68
femmine	45	49	48
TASSO DI DISOCCUPAZIONE	4,5	5,1	4,3
maschi	3,0	2,9	1,5
femmine	8,9	8,2	6,3
TASSO DI OCCUPAZIONE	45,1	46,4	48,3
maschi	58,4	57,9	60,4
femmine	33,1	36,6	37,0
TASSO DI ATTIVITA'	47,3	49,4	50,4
maschi	59,3	59,6	61,3
femmine	36,3	39,8	40,3

Fonte: ISTAT, Rilevazione trimestrale delle forze lavoro

Le somme possono non coincidere con i totali a causa degli arrotondamenti.

Le composizioni percentuali sono calcolate sulla popolazione di età superiore ai 15 anni.

Indici del mercato del lavoro, provincia di Piacenza e confronti territoriali, anno 2002

	TASSO DI ATTIVITA'	TASSO DI OCCUPAZIONE	TASSO DI DISOCCUPAZIONE
PROVINCE:		TOTALE	
Piacenza	50,4	48,3	4,3
Parma	50,0	48,4	2,9
Cremona	52,1	50,7	2,7
Lodi	55,6	52,6	5,3
Pavia	52,5	50,5	4,0
Milano	53,2	50,7	4,6
EMILIA ROMAGNA	53,4	51,6	3,3
ITALIA	48,8	44,4	9,0
		MASCHI	
Piacenza	61,3	60,4	1,5
Parma	58,9	57,7	2,0
Cremona	64,3	63,6	1,1
Lodi	65,5	64,3	3,6
Pavia	63,3	61,4	3,0
Milano	64,1	61,8	3,6
EMILIA ROMAGNA	62,5	61,0	2,3
ITALIA	61,7	57,4	7,0
		FEMMINE	
Piacenza	40,3	37,0	6,3
Parma	41,3	40,1	2,6
Cremona	39,7	37,7	5,0
Lodi	46,0	41,4	7,5
Pavia	42,0	40,2	5,3
Milano	43,1	40,5	6,0
EMILIA ROMAGNA	44,9	42,9	4,6
ITALIA	36,8	32,3	12,2

Fonte: Annuari ISTAT sulle forze di lavoro

Lavoro

Confrontando gli indici provinciali del mercato del lavoro con quelli regionali si conferma la situazione di svantaggio della provincia di Piacenza, anche se il divario tende a ridursi: i tassi di attività e di occupazione sono inferiori rispetto alla media regionale rispettivamente di 3,0 e 3,3 punti percentuali (nel 2001 le differenze erano -3,6 e -4,6%). Per la componente maschile della forza lavoro provinciale la distanza con le performance regionali è minima, mentre per la componente femminile si registra un divario molto consistente per tutti gli indicatori.

Rispetto ai dati medi nazionali emerge una situazione migliore della provincia di Piacenza, fatta eccezione per il tasso di attività maschile. Nel confronto con le province limitrofe emerge una condizione di ritardo della provincia di Piacenza: i tassi di attività e di occupazione sono fra i più bassi, e particolarmente critica si rivela la situazione della componente femminile: il tasso di occupazione è in assoluto quello inferiore, e il tasso di attività è il secondo più basso, superato solo da quello di Cremona.

DATI CENTRI PER L'IMPIEGO

Nel corso del 2002 si era registrata una forte contrazione nel numero di iscritti ai Centri per l'Impiego; tale andamento è proseguito anche nel primo semestre del 2003, tanto che rispetto al semestre precedente si perdono 2.512 iscritti.

I motivi di questa riduzione sono riconducibili alle riforme legislative introdotte di recente (D.Lgs.181/2000, modificato dal recente D.Lgs.297/2002), che stanno permettendo di individuare in modo più puntuale i soggetti effettivamente alla ricerca di lavoro, consentendo di eliminare dalle liste di collocamento le persone non immediatamente disponibili a lavorare. In base all'applicazione di questi decreti si è giunti all'inizio dell'anno alla cancellazione di circa 3.000 iscritti per mancata conferma periodica dello stato di disoccupazione.

A causa di queste importanti modifiche normative non è più possibile effettuare un confronto significativo con le serie storiche precedenti.

Isritti in 1ª classe ai Centri per l'Impiego della provincia di Piacenza per condizione e sesso. Medie semestrali e annuali, 2001 - primo semestre 2003(*)

PERIODO	DISOCCUPATI			IN CERCA 1ª OCCUPAZIONE			TOTALE		
	MASCHI	FEMMINE	TOTALE	MASCHI	FEMMINE	TOTALE	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
2001	4.200	8.068	12.268	883	1.951	2.834	5.083	10.019	15.102
2002	3.807	7.340	11.147	793	1.727	2.520	4.600	9.067	13.667
2001 1° semestre	4.122	7.909	12.031	825	1.886	2.711	4.947	9.795	14.742
2° semestre	4.279	8.226	12.505	941	2.016	2.957	5.220	10.242	15.462
2002 1° semestre	3.768	7.255	11.023	782	1.684	2.466	4.550	8.939	13.489
2° semestre	3.846	7.425	11.271	805	1.769	2.574	4.651	9.194	13.845
2003 1° semestre	3.211	6.166	9.377	601	1.355	1.956	3.812	7.521	11.333

Fonte: Osservatorio del Mercato del Lavoro su dati forniti dai Centri per l'Impiego
I totali possono non coincidere a causa degli arrotondamenti

(*) In seguito all'applicazione del D.Lgs.297/2002, i dati relativi a questo semestre non sono più confrontabili con le serie storiche precedenti.

Isritti in 1ª classe ai Centri per l'Impiego della provincia di Piacenza per classi di età e qualifica professionale. Medie semestrali e annuali, 2001 - primo semestre 2003(*)

PERIODO	CLASSI DI ETÀ				QUALIFICA PROFESSIONALE			
	< 25	25-29	> 29	TOTALE	OPERAI NON QUAL.	OPERAI QUAL.	IMPIEGATI	TOTALE
2001	4.142	2.015	8.945	15.102	7.412	1.677	6.012	15.102
2002	3.584	1.982	8.101	13.667	6.992	1.398	5.277	13.667
2001 1° semestre	3.973	2.015	8.753	14.742	7.225	1.681	5.836	14.742
2° semestre	4.312	2.015	9.136	15.462	7.600	1.674	6.189	15.462
2002 1° semestre	3.477	1.840	8.172	13.489	6.866	1.452	5.171	13.489
2° semestre	3.691	2.124	8.030	13.845	7.118	1.345	5.382	13.845
2003 1° semestre	2.711	1.620	7.002	11.333	5.885	1.184	4.264	11.333

Fonte: Osservatorio del Mercato del Lavoro su dati forniti dai Centri per l'Impiego
I totali possono non coincidere a causa degli arrotondamenti

(*) In seguito all'applicazione del D.Lgs.297/2002, i dati relativi a questo semestre non sono più confrontabili con le serie storiche precedenti.

I dati riferiti alle assunzioni mostrano nel primo semestre 2003 un ulteriore incremento rispetto ai semestri precedenti, confermando il trend crescente già segnalato in precedenza. Il macrosettore che da solo copre oltre la metà delle assunzioni è il terziario (58,2%), seguito dall'industria (24,3%), dall'agricoltura (13,9%) e dalla pubblica amministrazione (3,6%).

Rispetto al secondo semestre 2002 le assunzioni aumentano di 673 unità (+3,9%) con alcune differenze settoriali: crescono in particolare le assunzioni nella pubblica amministrazione (+9,1%) e nell'industria (+7,5%). Da segnalare la ripresa delle assunzioni nel settore secondario, che nel 2002 avevano fatto registrare un andamento negativo.

Le cessazioni aumentano leggermente rispetto al primo semestre degli anni 2001 e 2002, in particolare nel terziario e nella pubblica amministrazione.

Il saldo avviamenti-cessazioni distinto per settori mostra per il primo semestre 2003 un saldo positivo per l'agricoltura (+1.881 unità, grazie all'avvio delle lavorazioni stagionali) e per il terziario (+2.422 unità), di poco negativo nell'industria e nella pubblica amministrazione (rispettivamente -54 e -51 unità).

Le assunzioni effettuate nel 1° semestre 2003 sono state complessivamente 17.909, a fronte di 13.711 cessazioni, con un saldo positivo di +4.198 unità, più sbilanciato a favore della componente ma-

Avviamenti al lavoro e cessazioni dal lavoro nella provincia di Piacenza per settore di attività, 2001 - primo semestre 2003

PERIODO	AVVIAMENTI					CESSAZIONI				
	AGRIC.	IND.	TERZ.	P.A.	TOTALE	AGRIC.	IND.	TERZ.	P.A.	TOTALE
2001	5.266	8.576	16.428	1.267	31.537	4.934	10.847	14.565	997	31.343
2002	4.937	8.074	19.194	1.266	33.471	4.421	9.757	15.897	969	31.044
2001 1° sem.	2.402	4.185	7.898	782	15.267	571	4.915	7.041	693	13.220
2° sem.	2.864	4.391	8.530	485	16.270	4.363	5.932	7.524	304	18.123
2002 1° sem.	2.514	4.031	9.017	673	16.235	686	4.681	7.205	567	13.139
2° sem.	2.423	4.043	10.177	593	17.236	3.735	5.076	8.692	402	17.905
2003 1° sem.	2.501	4.346	10.415	647	17.909	620	4.400	7.993	698	13.711

Fonte: Osservatorio del Mercato del Lavoro su dati forniti dai Centri per l'Impiego

Avviamenti al lavoro e cessazioni dal lavoro e saldo in provincia di Piacenza per sesso, 2001 - primo semestre 2003

PERIODO	AVVIAMENTI		CESSAZIONI		SALDO		TOTALE
	UOMINI	DONNE	UOMINI	DONNE	UOMINI	DONNE	
2001	16.932	14.605	18.180	13.163	-1.248	1.442	194
2002	18.434	15.037	17.400	13.644	1.034	1.393	2.427
2001 1° semestre	8.264	7.003	7.746	5.474	518	1.529	2.047
2° semestre	8.668	7.602	10.434	7.689	-1.766	-87	-1.853
2002 1° semestre	9.039	7.196	7.402	5.737	1.637	1.459	3.096
2° semestre	9.395	7.841	9.998	7.907	-603	-66	-669
2003 1° semestre	10.016	7.893	7.780	5.931	2.236	1.962	4.198

Fonte: Osservatorio del Mercato del Lavoro su dati forniti dai Centri per l'Impiego

Avviamenti al lavoro per qualifica professionale nella provincia di Piacenza, 2001 - primo semestre 2003

PERIODO	VALORI ASSOLUTI					COMPOSIZIONE PERCENTUALE				
	APPRENDISTI	OPERAI NON QUALIF.	OPERAI QUALIF.	IMPIEGATI	TOTALE	APPRENDISTI	OPERAI NON QUALIF.	OPERAI QUALIF.	IMPIEGATI	TOTALE
2001	2.511	15.760	8.202	5.064	31.537	8,0	50,0	26,0	16,0	100,0
2002	2.344	15.354	10.066	5.707	33.471	7,0	45,9	30,1	17,1	100,0
2001 1° sem.	1.320	7.448	3.842	2.657	15.267	8,6	48,8	25,2	17,4	100,0
2° sem.	1.191	8.312	4.360	2.407	16.270	7,3	51,1	26,8	14,8	100,0
2002 1° sem.	1.222	7.554	4.720	2.739	16.235	7,5	46,5	29,1	16,9	100,0
2° sem.	1.122	7.800	5.346	2.968	17.236	6,5	45,3	31,0	17,2	100,0
2003 1° sem.	1.057	8.145	5.734	2.973	17.909	5,9	45,5	32,0	16,6	100,0

Fonte: Osservatorio del Mercato del Lavoro su dati forniti dai Centri per l'Impiego

Lavoro

schile della forza lavoro (53% del totale). Tale saldo risulta di molto superiore a quelli del primo semestre degli anni 2001 e 2002, grazie soprattutto al buon andamento del settore terziario, e risente sicuramente degli effetti della Sanatoria prevista dalla Legge Bossi-Fini sull'immigrazione con cui si è regolarizzata la posizione lavorativa di circa 2.500 stranieri a livello provinciale.

Con riferimento alla qualifica professionale, nel primo semestre 2003 si registra un aumento degli avviamenti di operai sia qualificati (+7,3%) che non (+4,4%); gli avviamenti degli impiegati restano sostanzialmente stabili, mentre gli apprendisti proseguono nel trend discendente già segnalato nel secondo semestre del 2002.

Il 45,5% degli avviamenti riguarda operai non qualificati, il 32,0% operai qualificati, il 16,6% impiegati e il restante 5,9% apprendisti. Il peso delle diverse qualifiche si è modificato: da segnalare in particolare il calo dell'incidenza degli apprendisti (passati dal 6,5% del secondo semestre 2002 al 5,9%), a fronte del progressivo e continuo incremento degli operai qualificati.

CASSA INTEGRAZIONE

Dai dati relativi all'andamento della Cassa Integrazione Guadagni nel corso del primo semestre 2003 derivano segnali di difficoltà relativamente all'andamento congiunturale del sistema produttivo locale.

Negli interventi ordinari, che segnalano situazioni di contrazione o sospensione temporanea dell'attività produttiva, sono state autoriz-

zate 61.563 ore (+53% rispetto allo stesso periodo del 2002). Guardando ai singoli comparti, emerge come la crescita delle ore autorizzate abbia interessato principalmente le industrie manifatturiere: nella meccanica, comparto importante per numerosità di aziende e di dipendenti, le ore salgono da 15.206 a 26.148, con un incremento del 72% rispetto al 1° semestre del 2002; aumentano in modo considerevole anche le ore autorizzate nell'industria tessile (da 5.678 a 11.100) e nel settore Pelli e cuoio (da 1.338 a 10.556). Nel settore Vestiario, abbigliamento e arredamento le ore restano stabili sopra le 8mila unità, mentre si riducono nell'Edilizia extra-gestione e nel settore della Trasformazione dei minerali. Il ricorso agli interventi straordinari, che vengono concessi in caso di crisi economiche settoriali e locali, ristrutturazioni o riconversioni aziendali, registra nel corso del primo semestre 2003 una consistente crescita, essendo le ore passate da 1.200 del primo semestre 2002 a 9.266 del primo semestre 2003. Si tratta comunque di valori molto inferiori rispetto a quelli registrati negli anni passati, a conferma che, in situazione di crisi aziendale, le imprese spesso ricorrono direttamente all'apertura di procedure di mobilità, escludendo il ricorso alla CIGS.

Le ore erogate dalla Gestione edilizia, utilizzate prevalentemente a fronte di situazioni meteorologiche avverse, crescono considerevolmente, passando da 69mila a 107mila (+54%). Tale incremento interessa in particolare l'edilizia industriale (+71%) e in misura minore l'edilizia artigianale (+40%).

Cassa integrazione guadagni: ore autorizzate in provincia di Piacenza per settore di attività economica, primo semestre anni 2002 - 2003

SETTORI	INTERVENTI ORDINARI		INTERVENTI STRAORDINARI	
	1° SEMESTRE 2002	1° SEMESTRE 2003	1° SEMESTRE 2002	1° SEMESTRE 2003
	GESTIONE ORDINARIA			
Attività agricole industriali	0	0	0	0
Ind. Estrattive	0	0	0	0
Ind. Manifatturiere, di cui:	38.834	57.799	0	5986
- Legno	0	0	0	0
- Alimentari	0	0	0	0
- Metallurgiche	0	0	0	0
- Meccaniche	15.206	26.148	0	0
- Tessili	5.678	11.100	0	0
- Vest. Abbigl. Arredamento	8.532	8.871	0	5.986
- Chimiche	0	0	0	0
- Pelli e cuoio	1.338	10.556	0	0
- Trasformazione minerali	8.080	916	0	0
- Carta e poligrafiche	0	208	0	0
Edilizia extra gestione	1.371	998	1.200	3.280
Energia elettrica e gas	0	0	0	0
TOTALE INDUSTRIA	40.205	58.797	1.200	9.266
Trasporti e comunicazioni	0	2.766	0	0
Varie	0	0	0	0
Commercio	0	0	0	0
TOTALE	40.205	61.563	1.200	9.266
	GESTIONE EDILIZIA			
Artigianato edile	35.605	49.843	-	-
Industria edile	32.931	56.243	-	-
Lapidei	452	504	-	-
TOTALE	68.988	106.590	-	-
TOTALE GENERALE	109.193	168.153	-	-

Fonte: INPS

Il lavoro interinale nella provincia di Piacenza nel 2002

Il lavoro interinale ha conosciuto in questi anni una crescita esponenziale. I motivi di tale sviluppo vanno ricercati, oltre che nell'incremento occupazionale generale degli ultimi anni che ha avuto un benefico effetto di trascinamento, anche nella difficile accessibilità ad alcune forme classiche di lavoro flessibile: l'interinale offre infatti il vantaggio di avere procedure di assunzione semplici e veloci che liberano le imprese utilizzatrici da molteplici adempimenti, e di essere spesso utilizzato come periodo di prova propedeutico ad un rapporto di lavoro più stabile.

Risulta piuttosto difficile offrire un quadro esaustivo del lavoro interinale: occorrerebbe, infatti, far ricorso a molteplici fonti amministrative. Qui di seguito vengono riportati alcuni dati di fonte Centri per l'Impiego che riguardano i lavoratori avviati nel corso del 2002 tramite agenzie di lavoro interinale. I dati riportati assumono rilevanza non in termini assoluti, ma percentuali, in quanto la procedura informatica dei Centri per l'Impiego computa ogni lavoratore solo sulla base dell'ultimo rapporto di lavoro attivato.

Le Agenzie di lavoro interinale presenti sul territorio provinciale nel 2002 sono aumentate rispetto allo scorso anno, essendo passate da 11 a 14; il numero di filiali è rimasto stabile a 19 (di queste, 15 sono localizzate nel Comune capoluogo, 4 in provincia). Ovviamente nel corso dell'anno c'è stata una certa movimentazione che ha comportato l'apertura di nuove Agenzie e la chiusura di altre non ritenute più strategiche.

In generale le strategie di insediamento e sviluppo delle agenzie seguono da un lato l'esigenza di copertura di specifiche fasce di mercato e di manodopera, dall'altro puntano alla futura assunzione di funzioni di collocamento, ponendosi in concorrenza coi Centri per l'Impiego per quanto attiene l'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

CARATTERISTICHE DEI LAVORATORI TEMPORANEI

Titolo di studio. I dati relativi al titolo di studio non presentano differenze rispetto all'anno precedente, confermando la caratterizzazione degli assunti a bassa scolarizzazione: il 61% possiede titoli di studio inferiori al diploma. Il dato è fortemente influenzato dal problematico riconoscimento dei titoli di studio degli stranieri. La scarsa

presenza di diplomati e laureati è in gran parte motivata - come si vedrà più avanti - dal relativo scarso peso del settore terziario nell'ambito del lavoro interinale (ad eccezione del commercio).

Rispetto al 2001 aumenta la quota di avviati in possesso del diploma (dal 31,4 al 32,4%), mentre diminuiscono i laureati (dal 5,9 al 4,1%). Le donne sono in media più scolarizzate degli uomini: esse rappresentano i 2/3 degli avviati in possesso di titoli di studio superiori; il 49% delle donne avviate è in possesso almeno del diploma. Tra i maschi sono prevalenti i titoli di studio più bassi (più del 70% ha titoli inferiori al diploma).

Nazionalità. La presenza di lavoratori extracomunitari fa registrare un incremento considerevole: l'incidenza sul totale passa dal 14% al 23% circa, consentendo di superare la media nazionale (20%).

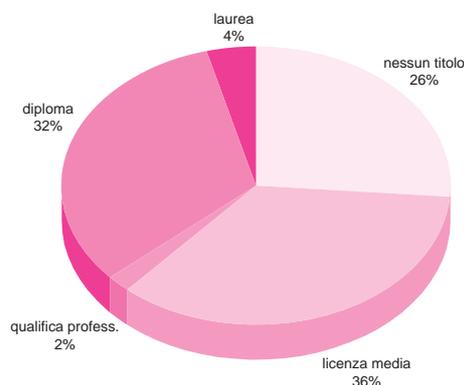
Distinguendo i lavoratori stranieri in base alla provenienza geografica emerge una forte concentrazione a favore del continente africano (59%), seguito dai Paesi dell'Est europeo (25%). È interessante osservare una netta differenziazione in base al genere: l'80% degli stranieri maschi avviate con missioni interinali provengono dall'Africa, mentre tra le donne si ha una prevalenza dell'est Europa (60%), seguito dall'Africa (30%).

LE ASSUNZIONI TRAMITE AGENZIE DI LAVORO INTERINALE

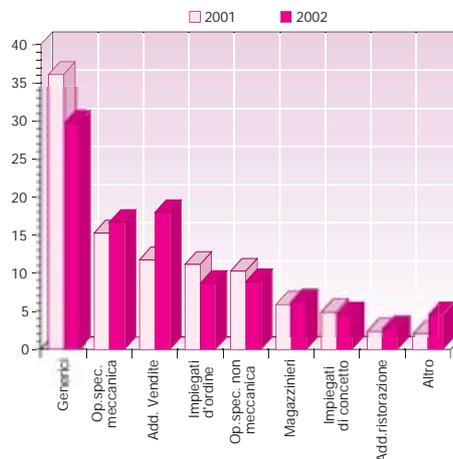
L'aumento esponenziale del numero di assunzioni che si era registrato dal 2000 al 2001 (da 2.083 a 3.774), nel corso del 2002 ha subito una battuta d'arresto: si sono infatti avute 3.970 assunzioni, con un incremento rispetto all'anno precedente del 5%. È ipotizzabile che l'istituto del lavoro temporaneo, dopo la forte crescita dei primi anni, abbia oggi trovato la sua dimensione e che, pur continuando a diffondersi, si mantenga su questi livelli (attorno ai 4mila avviamenti all'anno).

Si conferma il peso prevalente degli assunti di genere maschile (59%), ma la rilevanza delle assunzioni effettuate nel terziario (in particolare nel commercio), tradizionale "serbatoio" di occupazione femminile, rende la proporzione non fortemente squilibrata (secondo l'Isof a livello nazionale le donne avviate con contratti interinali sono meno del 30%).

Provincia di Piacenza: lavoratori interinali assunti per titolo di studio, anno 2002



Provincia di Piacenza: lavoratori interinali per qualifica, anni 2001 e 2002



Lavoro

Assunzioni per qualifica. Il dato provinciale conferma tendenze già appurate sia a livello nazionale che regionale: il lavoro interinale si caratterizza per basse qualifiche di assunzione. Per una lettura meno dispersiva dei dati si sono raggruppate le assunzioni in base alle principali tipologie: come per lo scorso anno si ha una prevalenza delle figure operaie generiche (30% circa), seguite dagli operai qualificati nel settore meccanico/metalmecanico (17%, in crescita rispetto al 2001), e dagli addetti alle vendite (passati dal 12% al 18%). Osservando le singole qualifiche di assunzione emerge per importanza la figura del commesso, che con 676 assunzioni (17% del totale) si attesta al primo posto nella graduatoria, superando il manovale (573 assunzioni, pari al 14%).

Si può ipotizzare che il lavoro interinale, per quanto precario, rappresenti per molte persone a scarsa qualificazione (ed anche istruzione) una possibilità di ingresso nel mercato del lavoro dopo periodi di di-

soccupazione o lavoro irregolare. La scarsa incidenza delle qualifiche medio-alte e di alti livelli di istruzione si spiega col fatto che la domanda di interinale si concentra nelle regioni con tassi di disoccupazione contenuti, per cui i soggetti più "forti" professionalmente hanno possibilità di inserimento più convenienti.

Assunzioni per C.C.N.L. Dai dati riferiti alle assunzioni per C.C.N.L. si evince che il lavoro interinale non è utilizzato in maniera diffusa dal sistema delle imprese, ma riguarda solo specifici ambiti settoriali (soprattutto i contesti manifatturieri). Nella tabella si riportano solo i contratti più ricorrenti: si vede chiaramente come il metalmecanico e il commercio da soli riguardino il 63% delle assunzioni e come la concentrazione in questi due comparti sia aumentata rispetto allo scorso anno (nel 2001 la loro quota sul totale era pari al 59%). I dati evidenziano la diminuzione di importanza del metalmecanico, a favore della forte crescita del commercio.

Provincia di Piacenza: distribuzioni percentuali delle assunzioni interinali per C.C.N.L., anni 2001 e 2002

	2001	2002
Metalmecanica	38,3	32,5
Commercio	20,9	30,6
Terziario, servizi	4,5	7,7
Plastica/Gomma	3,2	3,9
Alimentari	3,7	3,2
Cemento/Laterizi	2,2	3,2
Grafica/Editoria	3,1	3,0
Pulizie	1,8	2,5
Trasporti	2,9	2,3
Edilizia	1,1	2,3

Fonte: elaborazione OML su dati forniti dai Centri per l'Impiego

Il lavoro parasubordinato a Piacenza

I dati riportati tentano di approfondire la conoscenza in termini quali/quantitativi del variegato universo dei lavoratori atipici. Si prendono in esame le caratteristiche degli iscritti alla Gestione separata dell'INPS, provenienti dall'"Osservatorio sui lavoratori parasubordinati", nato dall'esigenza di monitorare in maniera continuativa e permanente una tipologia di lavoratori che sta assumendo sempre maggiore rilevanza, in termini di numerosità, nel panorama occupazionale del nostro Paese.

I dati che seguono mostrano l'andamento degli iscritti alla gestione separata INPS; il loro numero risulta superiore rispetto ai contribuenti, in quanto comprende anche coloro che pur essendo iscritti non presentano accreditati versamenti contributivi.

Continua nel corso del 2002 la crescita del numero di iscritti, così come aumenta l'incidenza della componente femminile sul totale. Rispetto ai dati regionali, la provincia di Piacenza mostra un peso maggiore delle donne iscritte (+1,8%).

Provincia di Piacenza: iscritti alla Gestione separata INPS, in base alla tipologia di iscrizione, anni 1998-2002

ANNO	COLLABORATORI	PROFESSIONISTI	COLLABORATORI/PROFESSIONISTI
1998	7.550	736	161
1999	8.495	813	193
2000	9.395	866	238
2001	10.804	955	291
2002	12.542	986	336

Fonte: elaborazioni Osservatorio Mercato del Lavoro su dati INPS

Iscritti alla gestione separata INPS suddivisi in base al sesso, provincia di Piacenza ed Emilia Romagna 1998-2001. Valori assoluti e percentuali, dati al 31/12 anni 1998-2002

ANNO	MASCHI	%	FEMMINE	%	TOTALE
PROVINCIA DI PIACENZA					
1998	5.012	59,3	3.435	40,7	8.447
1999	5.533	58,2	3.968	41,8	9.501
2000	6.032	57,5	4.467	42,5	10.499
2001	6.794	56,4	5.256	43,6	12.050
2002	7.727	55,7	6.137	44,3	13.864
EMILIA ROMAGNA					
1998	91.737	62,0	56.295	38,0	148.032
1999	101.513	60,8	65.337	39,2	166.850
2000	108.385	60,1	71.880	39,9	180.265
2001	116.205	59,5	79.244	40,5	195.449
2002	130.820	58,5	92.748	41,5	223.568

Fonte: elaborazione Osservatorio Mercato del Lavoro su dati INPS

Provincia di Piacenza: iscritti alla Gestione separata INPS al 31/12/2002, in base alla tipologia di iscrizione e al sesso

	MASCHI	%	FEMMINE	%	TOTALE	%
Collaboratori	6.842	54,6%	5.700	45,4%	12.542	100,0%
Professionisti	667	67,6%	319	32,4%	986	100,0%
Collaboratori/Professionisti	218	64,9%	118	35,1%	336	100,0%
TOTALE	7.727	55,7%	6.137	44,3%	13.864	100,0%

Fonte: elaborazioni Osservatorio Mercato del Lavoro su dati INPS

Provincia di Piacenza: iscritti alla Gestione separata INPS al 31/12/2002, per sesso e classe di età

CLASSE DI ETÀ	MASCHI	%	FEMMINE	%	TOTALE	%
<20	40	37,0%	68	63,0%	108	100,0%
20-24	326	39,4%	502	60,6%	828	100,0%
25-29	739	38,5%	1.182	61,5%	1.921	100,0%
30-39	1.974	48,6%	2.085	51,4%	4.059	100,0%
40-49	1.678	58,4%	1.195	41,6%	2.873	100,0%
50-59	1.618	68,5%	745	31,5%	2.363	100,0%
>60	1.352	79,0%	360	21,0%	1.712	100,0%
TOTALE	7.727	55,7%	6.137	44,3%	13.864	100,0%

Fonte: elaborazioni Osservatorio Mercato del Lavoro su dati INPS

Provincia di Piacenza: distribuzione degli iscritti alla gestione separata per sesso e classe di età, anno 2002

La crescita delle iscrizioni alla gestione separata non è omogenea, ma investe con intensità maggiore la componente femminile, che nei cinque anni considerati cresce del 78,7%, contro un incremento di quella maschile del 54,2%.

L'incremento del numero di posizioni aperte è dovuto anche al fatto che non esiste un obbligo di cancellare l'iscrizione qualora si cessi l'attività lavorativa o si cambi posizione contrattuale: le varie posizioni rimangono aperte anche se non si versano più i contributi. Per studiare meglio l'universo del lavoro parasubordinato occorrerebbe avere a disposizione dati sulle posizioni attive, interessate cioè da versamenti contributivi. Tale dato esiste solo a livello regionale ed è riferito al 1999: in tale anno i contribuenti in Emilia Romagna erano 119.951, pari al 72% delle posizioni aperte.

I lavoratori parasubordinati si suddividono in base alla tipologia di iscrizione come riportato nella tabella. La composizione degli iscritti

per categoria è rimasta sostanzialmente invariata nel tempo; la tipologia prevalente è quella del "Collaboratore", che rappresenta il 90% circa degli iscritti totali.

In tutte le categorie le donne sono meno numerose degli uomini, ma con delle differenze: tra le tipologie dei "Professionisti" e dei "Collaboratori/Professionisti" si ha la netta prevalenza della componente maschile (2/3 del totale), mentre nei "Collaboratori" la differenza tra i due sessi è meno marcata.

La distribuzione degli iscritti rispetto all'età è centrata sulla classe intermedia 30-39 anni, che da sola accoglie quasi il 30% dei lavoratori parasubordinati.

Nel complesso le lavoratrici parasubordinate rappresentano il 44,3% del totale degli iscritti, e la loro incidenza cresce costantemente nel corso degli anni. Differenziando per classi di età si osserva come la percentuale di donne è massima tra i lavoratori con meno di 30 an-

Lavoro

ni (esse rappresentano il 61,3% delle posizioni aperte): questo dato può essere letto come un segno di precarietà in ingresso nel mercato del lavoro più accentuato per le ragazze, tenuto conto che per le classi di età più elevate il lavoro parasubordinato rappresenta spesso una scelta professionale del lavoratore e non una preferenza del datore di lavoro.

Nella classe 30-39 anni il numero di maschi e femmine si discosta di poco, mentre oltre i 40 anni prevale nettamente la componente maschile; tra gli ultrasessantenni la quota di uomini è massima: il 79,0%.

Il grafico a lato mostra l'andamento degli iscritti alla Gestione separata INPS suddivisi per classe di età e sesso: mentre per le donne la curva disegna una "V" rovesciata (raggiunge cioè il livello massimo nella classe 30-39 anni e poi decresce in modo piuttosto simmetrico), per gli uomini la curva, raggiunto il punto massimo in corrispondenza dei 30-39 anni, diminuisce lentamente, mantenendosi su livelli elevati.

Note metodologiche

FORZE DI LAVORO

I dati inerenti la forza lavoro sono rilevati dall'ISTAT con indagini campionarie trimestrali. I dati riportati sono medie annue delle rilevazioni trimestrali, e si riferiscono a persone che dimorano di fatto o abitualmente (anche se non anagraficamente) nel territorio interessato. I dati sono arrotondati al migliaio, perciò i totali non sempre coincidono. Occorre precisare che questi dati territoriali tendono ad essere più significativi passando da entità più ristrette (province) a quelle più ampie (regioni), per cui le cifre riportate devono essere valutate con l'opportuna prudenza.

Le forze lavoro sono costituite da persone di età superiore a 15 anni occupate o in cerca di occupazione.

Sono considerati occupati coloro che: hanno dichiarato di possedere un'occupazione, anche se nel periodo di riferimento non hanno svolto attività lavorativa; hanno dichiarato di essere in una condizione diversa da occupato, ma di aver effettuato almeno un'ora di lavoro nel periodo di riferimento.

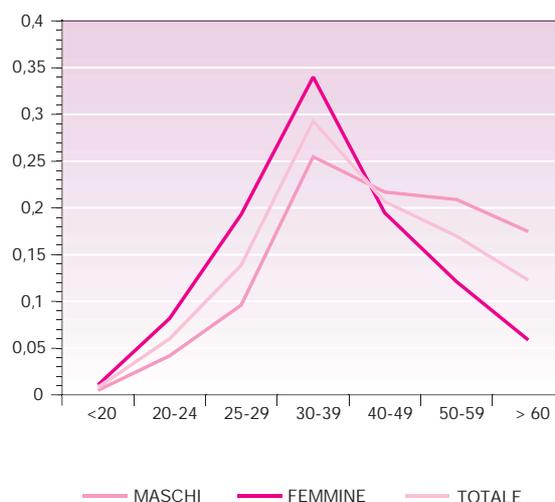
Sono definite persone in cerca di occupazione coloro che hanno dichiarato una condizione professionale diversa da quella di occupato, di non aver effettuato ore di lavoro nel periodo di riferimento, di essere alla ricerca di un lavoro, di aver effettuato almeno un'azione per la ricerca di lavoro nei trenta giorni che precedono il periodo di riferimento e di essere immediatamente disponibili ad accettare un lavoro qualora venisse loro offerto.

Le non forze di lavoro sono invece costituite da persone che in sede di indagine hanno dichiarato di essere in condizione non professionale e di non aver svolto alcuna attività lavorativa, né di aver cercato lavoro nel periodo di riferimento, o di averlo cercato ma con modalità diverse da quelle specificate per le persone in cerca di occupazione. Esse vengono ripartite nei seguenti gruppi: persone in cerca di occupazione che hanno effettuato almeno un'azione di ricerca di lavoro nel periodo compreso tra i due e i sei mesi precedenti la rilevazione; persone che non cercano ma sono disposte a lavorare a particolari condizioni; persone che hanno dichiarato di non cercare lavoro non avendo interesse o possibilità a svolgere un'attività lavorativa; persone di età non lavorativa (oltre 70 anni).

Il totale popolazione è costituito dalle persone residenti in provincia di Piacenza al 31/12 di ogni anno, di 15 anni e oltre, come risulta dalle rilevazioni effettuate dall'Amministrazione Provinciale presso le anagrafi comunali.

Gli indicatori relativi al mercato del lavoro sono così ottenuti: il tasso di occupazione è dato dal rapporto percentuale tra le persone occupate e la popolazione di 15 anni e oltre; il tasso di attività è ottenuto rapportando la forza lavoro (occupati più in cerca di occupazione) alla popolazione di età su-

Provincia di Piacenza: distribuzione degli iscritti alla gestione separata per sesso e classe di età, anno 2002



piore a 15 anni; il tasso di disoccupazione è dato dal rapporto tra le persone in cerca di occupazione e la forza lavoro.

ISCRITTI AI CENTRI PER L'IMPIEGO

Tali dati vengono trasmessi mensilmente dai Centri per l'impiego attraverso dei modelli standard (OML1). Gli iscritti sono ripartiti nelle seguenti tre classi:

1^a classe: ad essa appartengono gli iscritti "disoccupati" (con precedenti esperienze lavorative) e quelli "in cerca di prima occupazione"; mantengono l'iscrizione gli occupati a tempo parziale con orario non superiore alle 20 ore settimanali e gli occupati con contratto a tempo determinato non superiore a 4 mesi nell'anno solare;

2^a classe: ne fanno parte i lavoratori occupati che aspirano a diversa occupazione;

3^a classe: ad essa appartengono i titolari di trattamenti pensionistici di vecchiaia o anzianità alla ricerca di un nuovo lavoro.

Le analisi del mercato del lavoro tendono a concentrarsi sugli iscritti alla 1^a classe. I dati forniscono interessanti indicazioni se rapportati nel tempo, ma non possono essere assunti come esaustivi del fenomeno della disoccupazione: non tutti coloro che sono in cerca di occupazione risultano iscritti; non tutti gli iscritti sono effettivamente disponibili a lavorare; parte degli iscritti, pur essendo alla ricerca di un lavoro, è interessata solo a particolari occupazioni; parte dei lavoratori occupati a tempo determinato sono stagionali non disponibili per altri lavori; le liste non comprendono le persone alla ricerca di lavoro non subordinato.

AVVIAMENTI E CESSAZIONI

Il dato relativo agli avviati è fornito dai Centri per l'Impiego e indica il flusso delle assunzioni effettuate dalle aziende locali nel periodo di riferimento. La rilevazione delle cessazioni avviene presso i Centri per l'Impiego, grazie alle comunicazioni trasmesse dalle aziende locali in occasione della cessazione del rapporto di lavoro; sono suddivise per settori di attività economica.

È opportuno precisare che, dato il tipo di rapporto di carattere non ispettivo che intercorre tra i datori di lavoro e i Centri per l'impiego, è ipotizzabile prevedere una quota di evasione sia nel numero di assunzioni che dei licenziamenti. Inoltre non tutti gli avviamenti registrati corrispondono a nuove persone occupate: una stessa persona in un anno può essere assunta più volte; inoltre tra gli avviamenti rientrano anche i passaggi diretti tra azienda e azienda, che non costituiscono assunzioni di persone non occupate, ma solo

cambiamenti di posto di lavoro per chi già lo possiede. Tali considerazioni valgono anche per le cessazioni, il cui numero, quindi, non coincide con un uguale incremento di disoccupati.

Nonostante i limiti riportati tali dati offrono, nella comparazione di una serie storica, un segnale di tendenza.

CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI

I dati sono forniti dall'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale – Sede provinciale. Essi si riferiscono alle ore autorizzate contabilmente alle imprese nel periodo di riferimento (e non, quindi, alle ore effettivamente utilizzate dalle aziende). Gli interventi di CIG sono ripartiti in:

β Gestione ordinaria

β Interventi ordinari, per operai, impiegati e quadri delle imprese industriali e delle cooperative di produzione e lavoro, in caso di contrazione o sospensione temporanea dell'attività produttiva; l'autorizzazione non può superare i tre mesi continuativi e i 12 mesi in un biennio;

β Interventi straordinari, per operai e impiegati delle imprese industriali e delle imprese commerciali e artigianali (in particolari condizioni); l'intervento ha durata di 6 mesi (rinnovabili fino ad un massimo di 24), ed è previsto in caso di: crisi economiche settoriali e locali; ristrutturazione, riorganizzazione o riconversione aziendale, crisi aziendale di particolare rilevanza sociale in rapporto alla situazione occupazionale locale ed alla situazione produttiva del settore, crisi occupazionale in determinate aree territoriali.

β Gestione speciale per l'edilizia

Viene autorizzata a favore di operai sospesi o ad orario ridotto di aziende industriali e artigiane operanti nel settore dell'edilizia e affini, o esercenti l'escavazione e la lavorazione dei materiali lapidei, nei casi in cui la riduzione dell'attività sia dovuta ad inclemenze stagionali o comunque a fattori non imputabili all'imprenditore o ai lavoratori.

Il numero di ore autorizzate di questo ammortizzatore sociale può essere assunto come indice delle difficoltà attraversate dal sistema delle imprese in una determinata area. Tuttavia, il monte ore autorizzate non dà informazioni sul numero di aziende e lavoratori interessati, né sugli esiti finali delle crisi aziendali. Non è netta, peraltro, la distinzione fra interventi ordinari e straordinari; sussistendo, infine, una sfasatura temporale fra ore richieste e autorizzate, non è possibile determinare con certezza il periodo in cui si verificano le situazioni di crisi aziendale.

LAVORO PARASUBORDINATO

Gli archivi del sistema informativo dell'INPS, utilizzati come fonte statistica, sono quelli generati dall'acquisizione delle informazioni contenute:

Σ nelle domande di iscrizione effettuate dagli interessati utilizzando i modelli in distribuzione presso tutte le agenzie dell'INPS. Nella domanda vengono specificati i dati anagrafici, il codice fiscale, il domicilio, la data di inizio del-

l'attività ed i dati anagrafici del committente;

Σ nei bollettini di versamento dei contributi (per gli anni anteriori al 1998) e nel modello di versamento F24;

Σ nelle denunce (trimestrali o annuali) effettuate dal committente mediante modello GLA/D. In questo modello sono indicati i dati identificativi del committente, di ciascun collaboratore con i relativi compensi erogati con indicazione di: mese e anno di pagamento, imponibile previdenziale, aliquota applicata e tipo di attività svolta.

Il termine della presentazione delle denunce è fissato al 31 marzo dell'anno successivo a quello di riferimento dei dati, mentre quello per il versamento dei contributi è differenziato a seconda che i redditi derivino da attività professionale o da collaborazione coordinata e continuativa. Nel caso dei professionisti il versamento dei contributi segue il meccanismo degli acconti e saldi negli stessi termini previsti per i versamenti IRPEF. Nel caso dei collaboratori il versamento deve essere effettuato dall'impresa committente, entro il mese successivo a quello di versamento dei compensi.

Negli archivi sono tenute distinte le sezioni relative:

Σ agli iscritti alla gestione, comprendenti tutti coloro per i quali risulta almeno una domanda di iscrizione attiva nel periodo considerato. In questa sezione sono disponibili le informazioni statistiche secondo le seguenti variabili di classificazione: sesso, età, provincia di residenza del lavoratore, tipologia di iscrizione (professionista, collaboratore e collaboratore/professionista);

Σ ai contribuenti, ovvero coloro per i quali risultano versati contributi nel periodo considerato. Per questo insieme sono disponibili sia la numerosità che l'importo dei contributi versati per le seguenti variabili di classificazione: sesso, età, tipologia di versamento (professionista, collaboratore e collaboratore/professionista), regione di versamento dei contributi, classi di importo dei contributi;

In ciascuno dei periodi di osservazione, l'insieme dei contribuenti rappresenta un sottoinsieme dell'universo degli iscritti; infatti in quest'ultimo risultano anche coloro che pur avendo attiva una domanda di iscrizione non presentano accreditati versamenti contributivi. Sia per gli iscritti che per i contribuenti emerge di fatto una terza categoria rappresentata da quanti hanno un doppio stato sia come professionista che come collaboratore.

Si precisa che la variabile territoriale degli iscritti è riferita al luogo di residenza del lavoratore, mentre quella dei contribuenti è riferita al luogo di versamento dei contributi da parte del committente o del professionista e quindi risente anche del fenomeno dell'accentramento contributivo.

Il periodo preso in considerazione comprende la serie storica dal 1996, anno di istituzione della gestione, al 1999 ultimo anno disponibile. Soltanto per la sezione degli iscritti sono previsti gli anni 2000 e 2001.

L'aggiornamento avviene annualmente; il flusso dei modelli presenta ovviamente un ritardo determinato dai tempi tecnici di acquisizione dei dati in essi contenuti negli archivi informatici.

Scuola e formazione

L'attività formativa nel triennio 2000-2002

In questa sezione si intende illustrare l'andamento e le principali caratteristiche dei corsi di formazione iniziale e superiore, approvati e realizzati nel periodo di programmazione dell'attività formativa 2000/02. Interessante sarà, in particolare, evidenziare le qualifiche rilasciate e i settori maggiormente interessati: questo consente di monitorare quali e quante sono le qualifiche che, a seguito dell'attività formativa, si riversano nel mercato locale del lavoro.

FORMAZIONE INIZIALE

In tale ambito si osserva un andamento calante, che consente all'offerta formativa provinciale di riavvicinarsi ai valori medi regionali, dove la formazione iniziale è più contenuta e quella continua in fase di progressiva espansione. In particolare si osserva come il costante aumento delle attività sviluppate in collaborazione con le scuole, che vengono finanziate con gli stessi fondi della formazione iniziale, ha drenato risorse dalle misure formative dedicate ai giovani disoccupati. È stata pienamente rispettata la priorità nei confronti degli immigrati: la formazione per questi cittadini sta assumendo sempre maggiore importanza, a causa della crescita costante del flusso migratorio nel nostro territorio, oltre che alle aumentate esigenze del sistema produttivo locale.

La tabella seguente mostra i dati dei partecipanti all'attività formativa iniziale, suddivisi in base al settore economico in cui gli stessi vanno ad impattare una volta concluso il corso.

Oltre un terzo degli allievi è coinvolto in attività socio-assistenziali, mentre il 20% circa di essi si inseriranno presumibilmente nel settore della meccanica (dei 13 corsi realizzati, 8 sono per cittadini extracomunitari). Segue per importanza il settore dell'acconciatura ed estetica, che comprende 5 corsi, di cui uno per donne extracomunitarie da inserire specificatamente nel settore dell'acconciatura. Nel settore dell'informatica, dei 68 allievi previsti, 44 sono detenuti ed ex detenuti, e 12 portatori di handicap.

FORMAZIONE PER EXTRACOMUNITARI

I profili professionali dei percorsi che hanno coinvolto i cittadini extracomunitari evidenziano una grande adesione ai percorsi di banconiere aiuto panettiere, addetto di carrozzeria e verniciatura, addetto alla produzione di pasti, saldatore ed operatore metalmeccanico, che insieme coinvolgono circa il 60% dei partecipanti. Si nota anche che l'addetto di sala mungitura coinvolge circa il 6,5% dei partecipanti, e risulta l'unico profilo riconducibile al settore agricoltura.

Provincia di Piacenza: formazione iniziale in base al settore di attività economica, anni formativi 2000-2002

MACROSETTORE	N° PARTECIPANTI	PERCENTUALE
Sociale	276	34,9%
Meccanica	161	20,4%
Acconciatura ed estetica	72	9,1%
Informatica	68	8,6%
Alberghi	57	7,2%
Industria alimentare	39	4,9%
Trasporti	37	4,7%
Agricoltura	36	4,6%
Grafica	24	3,0%
Industria abbigliamento	20	2,5%
TOTALE	790	100,0%

Fonte: Provincia di Piacenza - Servizio Formazione Professionale

Provincia di Piacenza: formazione per extracomunitari per profili professionali, AA. FF. 2000-02

PROFILO PROFESSIONALE	N° PARTECIPANTI	PERCENTUALE
Banconiere	36	13,0%
Addetti carrozzeria	35	12,7%
Addetti produzione pasti	34	12,3%
Saldatai	32	11,6%
Operaio metalmeccanico	29	10,5%
Carrellista	27	9,8%
Addetti sala mungitura	18	6,5%
Sarto	18	6,5%
Addetti assistenza	12	4,4%
Addetti acconciatura	12	4,4%
Domestici	12	4,4%
Camerieri	11	4,0%
TOTALE	276	100,0%

Fonte: Provincia di Piacenza - Servizio Formazione Professionale

FORMAZIONE INIZIALE PER ADULTI DISOCCUPATI

Le principali qualifiche rilasciate dalla formazione iniziale per adulti nel triennio considerato (relative unicamente ai percorsi che preve-

dono il rilascio della qualifica come attestazione finale) sono riportate nella tabella seguente. Dai dati emerge il forte peso dei qualificati in ambito socio /assistenziale e sanitario.

Provincia di Piacenza: formazione iniziale per disoccupati adulti, principali qualifiche rilasciate, AA.FF.2000-02

QUALIFICHE DEL TRIENNIO	QUALIFICATI TOTALI	PERCENTUALI
Assistente di Base	119	43,3%
Operatore socio sanitario	73	26,5%
Addetto alla preparazione dei pasti	20	7,3%
Operatore mecatronico	14	5,1%
Estetista	14	5,1%
Operatore grafico	12	4,4%
Saldatori	11	4,0%
Addetti all'infocenter	7	2,5%
Carrellisti	5	1,8%
TOTALE	275	100,0%

Fonte: Provincia di Piacenza - Servizio Formazione Professionale

I PERCORSI SULL'OBBLIGO FORMATIVO

I dati che seguono mostrano le qualifiche e gli allievi licenziati o da licenziare nell'ambito del Nuovo Obbligo Formativo. Si evidenziano

in particolare le qualifiche di operatore elettrico, operatore meccanico ed estetista, che hanno licenziato il maggior numero di allievi e che insieme comprendono il 60% degli allievi.

Provincia di Piacenza: percorsi sull'obbligo formativo, qualifiche rilasciate, AA.FF.2000-02

QUALIFICHE NOF 2000/02	ALLIEVI	PERCENTUALE
Operaio elettrico	96	26,2%
Operaio meccanico	76	20,7%
Estetista	46	12,5%
Parrucchiera	30	8,2%
Cuochi	27	7,4%
Addetto vendite food	26	7,1%
Operatore amministrativo	20	5,4%
Operaio Termo-idraulico	17	4,6%
Addetto vendite no food	12	3,3%
Operaio Grafico	8	2,2%
Barman	8	2,2%
Orto-florovivaista	1	0,3%
TOTALE	367	100,0%

Fonte: Provincia di Piacenza - Servizio Formazione Professionale

AREA DELLA FORMAZIONE INTEGRATA CON LE SCUOLE SECONDARIE SUPERIORI

L'avvio di corsi integrati con la scuola secondaria superiore per agevolare la collaborazione e l'integrazione tra i sistemi della scuola e della formazione, troppo spesso separati, ha permesso di coinvolgere nel triennio considerato circa 7.000 alunni. In questo modo è aumentato rispetto al passato il numero di corsi e di opportunità formative, e si è verificato il coinvolgimento di tutte le scuole secondarie superiori. Le attività di orientamento legate al Nuovo Obbligo Scolastico, avviate in via sperimentale con alcune classi, nel triennio 2000-2002 hanno invece coinvolto quasi tutti gli iscritti alle prime (5.644 alunni).

La tabella seguente mostra la distribuzione dei partecipanti coinvolti all'avvio dei percorsi integrati rispetto ai profili professionali. Si osserva che la percentuale maggiore di allievi, pari al 20,8%, fa riferimento a profili professionali tecnici commerciali, seguita dai profili informatici (16,8%) e da quelli legati al settore della ristorazione, come gli addetti alla preparazione dei pasti, alla reception ed alla sala bar (rispettivamente 14,8%, 9,3% e 10,5%).

Nel settore dell'agricoltura i vari profili professionali interessano complessivamente il 10% circa, pari a 130 allievi coinvolti nel triennio su 8 percorsi diversi. In particolare si evidenzia il settore vitivinicolo, che ha interessato il 3% di allievi.

Scuola e formazione

Provincia di Piacenza: formazione integrata con le scuole medie superiori, profili professionali nel triennio 2000 - 2002

PROFILI PROFESSIONALI	N° ALLIEVI	PERCENTUALE
Tecnico commerciale aziendale	276	20,8%
Tecnico informatico	223	16,8%
Addetto produzione pasti	196	14,8%
Addetto sala bar	139	10,5%
Addetto reception	123	9,3%
Perito meccanico	118	8,9%
Operatore turismo	68	5,1%
Tecn. agrario: settore vitivinicolo	40	3,0%
Geometra	38	2,9%
Tecn. agrario: settore lavorazione carni suine	31	2,3%
Tecnico agrario: settore agroalimentare	24	1,8%
Tecn. agrario settore biologico	24	1,8%
Perito chimico	14	1,1%
Tecn. agrario: settore lattiero caseario	14	1,1%
TOTALE	1.328	100,0%

Fonte: Provincia di Piacenza - Servizio Formazione Professionale

FORMAZIONE SUPERIORE

Il mismatch tra domanda e offerta di profili professionali a scolarità superiore si sta progressivamente colmando: i così detti diplomi deboli riescono quindi a recuperare terreno con la frequenza di corsi post diploma maggiormente rispondenti ai fabbisogni locali. Nel Programma Provinciale e nei bandi, infatti, si poneva l'obiettivo di diversificare l'offerta formativa in nicchie di specializzazione richieste dal mercato del lavoro locale.

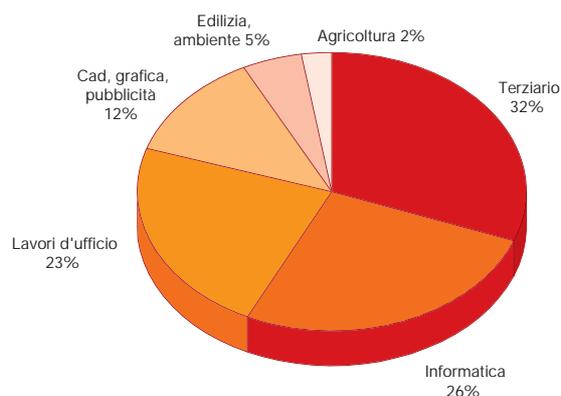
Nel triennio considerato sono stati approvati 37 corsi, di cui 31 post diploma e 6 post laurea, per un totale di 421 allievi qualificati.

La formazione superiore, in termini percentuali rispetto a tutte le risorse disponibili, risulta in calo in confronto alla programmazione precedente (dal 20% del 1998-99 al 13% di media nell'ultimo triennio).

Questi percorsi di formazione e soprattutto i post diploma, si ritiene abbiano ormai raggiunto un livello standard per il nostro territorio, coinvolgendo in media il 10% circa dei giovani diplomati ogni anno. Le motivazioni vanno ricercate sia nella scelta prevalente dei diplomati di proseguire gli studi universitari, a seguito anche del potenziamento e sviluppo del polo universitario piacentino, sia nella diffusione dei percorsi formativi di IFTS, oltre che alla scelta individuale di accedere, dopo gli studi superiori, al mondo del lavoro.

Il grafico seguente evidenzia la distribuzione dei partecipanti alla formazione superiore rispetto al settore in cui si collocano le attività corsuali. Prevalgono le attività del terziario, che comprendono i settori dei trasporti, dello spettacolo, dei beni culturali, del sociale e del turismo. Quest'ultimo, che era stato individuato come settore prioritario, ha coinvolto 69 partecipanti sui 481 approvati. Spicca come sempre il settore dell'informatica con 127 allievi e quello dei lavori d'ufficio con 110 allievi in valore assoluto.

Provincia di Piacenza: distribuzione percentuale dei partecipanti alla formazione superiore, triennio 2000 - 2002



Nella tabella si evidenziano le principali qualifiche che nel triennio sono state rilasciate a conclusione dei percorsi di formazione superiore. Il 22,4% dei partecipanti ha conseguito una qualifica di tecnico informatico, dato elevabile al 36,7% considerando i programmatori (in valore assoluto nel triennio nel settore delle tecnologie informatiche si sono qualificati 141 giovani). Rilevanti sono anche le percentuali di qualificati nel settore delle comunicazioni, che peraltro risulta strettamente collegato al settore delle tecnologie informatiche, e quelle del turismo. Una nota di riguardo va anche alle qualifiche rilasciate come animatore, sia turistico che nel settore sociale.

Provincia di Piacenza: formazione superiore, qualifiche rilasciate nel triennio 2000 - 2002

QUALIFICHE RILASCIATE	ALLIEVI QUALIFICATI		DI CUI DONNE:	
	VALORI ASSOLUTI	VALORI %	VALORI ASSOLUTI	VALORI %
Tecnico Informatico	86	22,4%	45	52,3%
Programmatore	55	14,3%	24	43,6%
Tecnico della comunicazione	48	12,5%	34	70,8%
Guida turistica	47	12,2%	33	70,2%
Animatore	37	9,6%	28	75,7%
Tecnico Amministrativo	26	6,8%	24	92,3%
Tecnico Gestione del Magazzino	26	6,8%	8	30,8%
Tecnico Commerciale	23	6,0%	15	65,2%
Responsabile Relazioni estero	12	3,1%	12	100,0%
Tecn. Produzioni Agr. biologiche	12	3,1%	3	25,0%
Tecnico progettazione interni	12	3,1%	12	100,0%
TOTALE	384	100,0%	238	62,0%

Fonte: Provincia di Piacenza - Servizio Formazione Professionale

Le donne qualificate incidono per il 62,0% sul totale, e in alcuni corsi rappresentano la totalità dei qualificati (Responsabile delle relazioni con l'estero e Tecnico della progettazione d'interni). Esse, inoltre,

rappresentano quote elevate anche nelle qualifiche di Tecnico amministrativo (92,3%), Tecnico della comunicazione (70,8%) e Guida Turistica (70,2%).



Commercio estero

Il primo semestre 2003 si è chiuso per Piacenza con un risultato pesante dal punto di vista delle esportazioni. Il valore negativo del 14,26% è infatti il peggiore tra quelli delle province prese in esame. Anche le importazioni hanno subito una riduzione rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (-2,51%). Il dato delle esportazioni è ancora più preoccupante se si osserva che il trend negativo è proprio di tutti i settori che hanno la maggiore incidenza sulle esportazioni locali. Macchine ed apparecchi meccanici, prodotti della metallurgia, autoveicoli e rimorchi hanno registrato un calo compreso nel range -23% -15% e non è andata molto meglio per le altre voci "forti" della nostra bilancia commerciale. L'unico settore in rialzo è stato quello dei prodotti in gomma e materie plastiche che ha girato il semestre con un +16,21%.

Una rapida scorsa ai mercati di sbocco delle esportazioni piacentine e alle variazioni registrate dà un primo ordine di spiegazioni alle contrazioni complessive dei flussi esportativi: tutte in riduzione -ad eccezione di quelle dei prodotti in gomma- sono infatti risultate le esportazioni verso l'Europa (principale piazza di scambio dei nostri

prodotti), segnali più positivi si colgono invece dalle transazioni con l'Asia, l'Africa, l'Oceania e l'America, anche se tali segnali riguardano prodotti con un volume di scambi limitato.

Sul versante delle importazioni si può notare la riduzione consistente di importazioni di macchine ed apparecchi meccanici (-23,37%), di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (-9,72%) ed anche di prodotti alimentari (-8,24%). Mentre per macchine ed apparecchi meccanici la bilancia commerciale fa comunque segnare un valore positivo (per 122.695.059 euro) e lo stesso vale per i prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (6.611.996 euro), diversa è la situazione dei prodotti alimentari le cui transazioni registrano un disavanzo pari a 39.978.412 euro.

In regione le diminuzioni più rilevanti delle merci esportate sono relative ai prodotti dell'agricoltura e ai minerali energetici e non energetici, ma il risultato finale è quello di una sostanziale stabilità. In aumento invece il valore delle importazioni (manufatti, prodotti della pesca, minerali energetici e non, prodotti di attività di servizio sono le voci che hanno registrato gli incrementi più significativi).

Valore delle importazioni e delle esportazioni e variazioni percentuali, provincia di Piacenza e confronti territoriali, primo semestre 2002 e 2003

PROVINCE:	IMPORTAZIONI			ESPORTAZIONI		
	1° SEM. 2002	1° SEM. 2003	Var. %	1° SEM. 2002	1° SEM. 2003	Var. %
Piacenza	473.440.648	461.576.109	-2,51	610.448.021	522.919.002	-14,34
Parma	1.477.503.937	1.569.437.127	6,22	1.519.636.930	1.547.084.536	1,81
Cremona	969.177.900	1.134.821.825	17,09	703.700.395	768.508.192	9,21
Lodi	582.541.647	590.235.118	1,32	386.419.272	365.487.044	-5,42
Pavia	1.718.215.758	1.952.855.412	13,66	1.194.586.155	1.178.652.435	-1,33
EMILIA ROMAGNA	9.063.440.842	9.678.691.203	6,79	15.287.880.165	15.271.270.188	-0,11
ITALIA NORD ORIENTALE	28.060.671.694	27.970.509.419	-0,32	40.353.228.416	39.086.982.832	-3,14

Fonte: elaborazioni CCIAA di Piacenza su dati ISTAT

Provincia di Piacenza, esportazioni dei prodotti con maggiore incidenza sull'export: variazioni primo semestre 2003/primo semestre 2002

SETTORI	INCIDENZA DELL'EXPORT DEL SETTORE SUL TOTALE 1° SEMESTRE 2003	VARIAZIONE TENDENZIALE
Macchine ed apparecchi meccanici	32,96	-16,82
Prodotti della metallurgia	12,96	-22,98
Autoveicoli e rimorchi	12,44	-14,88
Prodotti alimentari e bevande	8,68	-13,49
Prodotti in metallo	7,35	-13,1
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	4,46	-10,8
Prodotti chimici	3,75	-5,94
Macchine elettriche	3,53	-2,09
Prodotti in gomma e materie plastiche	2,75	16,21
Prodotti in cuoio	2,15	-23,8
Altri settori	8,97	-
TOTALE	-	-14,34

Fonte: elaborazioni CCIAA di Piacenza su dati ISTAT

Provincia di Piacenza, importazioni dei prodotti con maggiore incidenza sull'import: variazioni primo semestre 2003/primo semestre 2002

SETTORI	INCIDENZA DELL'IMPORT DEL SETTORE SUL TOTALE (NEL 2003)	VARIAZIONE 1 SEM. 2002-1 SEM. 2003
Prodotti alimentari e bevande	18,49	-8,24
Prodotti della metallurgia	13,63	15,37
Macchine ed apparecchi meccanici	10,76	-23,37
Autoveicoli e rimorchi	8,70	-4,61
Prodotti chimici	7,60	8,71
Mobili e altri prod. delle ind.manifatturiere	6,84	30,04
Macchine elettriche	5,74	50,10
Prodotti in gomma e materie plastiche	4,41	1,87
Prodotti tessili	4,31	0,88
Prodotti in metallo escluse macchine	4,26	-2,52
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	3,62	-9,72
Prodotti dell'agricoltura	2,39	4,59
Legno e prodotti in legno	2,32	14,65
Pasta da carta, carta, cartone e prod. di carta	1,81	42,44
TOTALE	-	-2,51

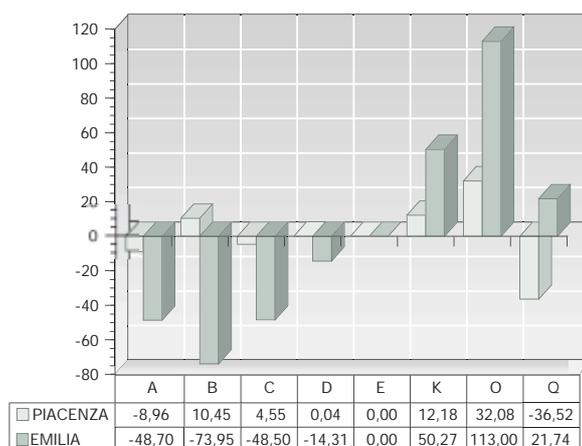
Fonte: elaborazioni CCIAA di Piacenza su dati ISTAT

Provincia di Piacenza: valore delle esportazioni del primo semestre 2003 e variazione sul primo semestre 2002 per continenti (principali voci dell'export)

PRODOTTI	EUROPA	AMERICA	ASIA	AFRICA	OCEANIA
	VALORE DELLE ESPORTAZIONI				
Macchine ed apparecchi meccanici	87.096.595	31.458.936	39.151.632	8.560.542	6.074.934
Prodotti della metallurgia	41.610.907	4.965.448	14.643.802	6.326.828	218.420
Autoveicoli e rimorchi	33.182.436	11.154.655	9.155.369	11.339.512	217.175
Prodotti alimentari e bevande	39.977.979	1.218.551	2.011.161	2.023.371	135.230
Prodotti in metallo	29.366.132	798.143	2.648.359	5.456.343	170.140
Minerali non metalliferi	19.109.506	1.092.392	1.616.713	1.477.623	32.731
Prodotti chimici	18.737.109	67.395	394.224	423.668	nr
Macchine elettriche	12.578.232	897.087	2.625.142	2.244.023	125.126
Prodotti in gomma e materie plastiche	13.284.172	506.018	213.821	369.650	4.948
Prodotti in cuoio	9.159.480	134.585	1.667.260	251.280	29.057
	VARIAZIONI TENDENZIALI PERCENTUALI				
Macchine ed apparecchi meccanici	-27,42	-13,14	-3,76	-2,04	294,27
Prodotti della metallurgia	-16,08	-69,65	-7,61	4,18	159,52
Autoveicoli e rimorchi	-11,34	-42,59	51,88	-14,26	-29,37
Prodotti alimentari e bevande	-12,36	-23,5	16,93	-41,31	122,33
Prodotti in metallo	-12,41	-5,98	4,02	-22,85	-29,39
Minerali non metalliferi	-10,49	1,88	-33,79	23,16	-63,47
Prodotti chimici	-7,48	133,91	72,23	22,22	nr
Macchine elettriche	-0,39	-20,6	118,59	-41,14	34,01
Prodotti in gomma e materie plastiche	14,42	28,08	100,12	44,95	-16,43
Prodotti in cuoio	-24,27	-33,61	-28,21	153,56	-15,06

Fonte: elaborazioni CCIAA di Piacenza su dati ISTAT

Variazioni del valore delle esportazioni per categorie di merci: primo semestre 2002 e primo semestre 2003, regione Emilia Romagna e provincia di Piacenza



Legenda:

- A:Prodotti dell'agricoltura della caccia e della silvicoltura
- B:Prodotti della pesca e della piscicoltura
- C:Minerali energetici e non energetici
- D:Prodotti trasformati e manufatti

Note metodologiche

La Banca ISTAT sulle statistiche del commercio con l'estero consente la consultazione di informazioni dettagliate sull'interscambio commerciale dell'Italia con gli altri Paesi. Tali informazioni derivano dalle rilevazioni mensili condotte dall'ISTAT con la collaborazione dell'agenzia delle Dogane e da elaborazioni realizzate dall'ISTAT su tali dati.

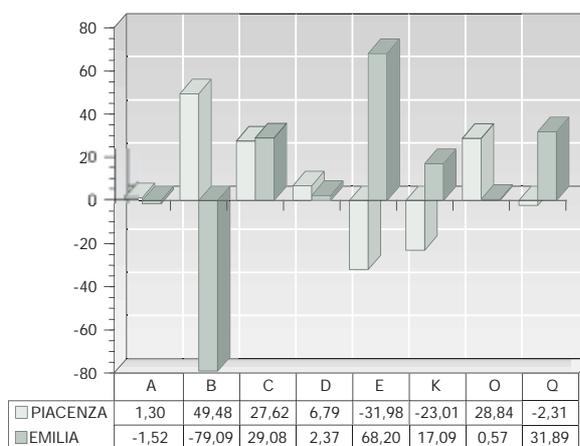
Le rilevazioni sull'interscambio commerciale con l'estero hanno per oggetto il valore e la quantità delle merci scambiate dall'Italia con gli altri paesi e sono effettuate, per quanto attiene all'interscambio con i paesi non appartenenti all'Unione Europea, secondo i criteri stabiliti dai Regolamenti (CEE) 1736/75 del Consiglio e successive modificazioni e, per quanto riguarda l'interscambio con i paesi dell'Unione Europea, dai Regolamenti (CEE) 3330/91 del Consiglio e 2256/92, 3046/92 e 1901/00 della Commissione.

Le modalità di rilevazione dei dati sono diverse a seconda che i soggetti che forniscono le informazioni siano operatori economici che effettuano transazioni commerciali con i paesi extra-UE o con i paesi UE. Nel caso di transazioni con i paesi extra-UE, la base informativa è costituita dal Documento Amministrativo Unico (D.A.U.) che viene compilato dall'operatore in riferimento ad ogni singola transazione commerciale. Per gli scambi con i paesi UE, invece, al fine di semplificare gli adempimenti richiesti per la libera circolazione delle merci nel mercato interno, dal 1 gennaio 1993 il sistema di rilevazione doganale è stato sostituito dal sistema Intrastat in base al quale le informazioni sono desunte dalle segnalazioni riepilogative dei movimenti effettuati dagli operatori economici agli uffici doganali territorialmente competenti. In particolare, gli operatori che effettuano (o prevedono di effettuare) nell'anno di osservazione scambi con l'estero per un totale superiore alle soglie fissate dal decreto (protocollo n. 8703) del Ministero delle Finanze del 27/10/00 - e che rappresentano circa il 27% del totale degli operatori ma che coprono il 98% circa degli scambi - sono tenuti alla compilazione mensile del modello Intrastat mentre i rimanenti operatori possono fornire le informazioni con periodicità trimestrale o annuale. Sia il D.A.U. sia il modello Intrastat hanno valenza statistico-fiscale.

Le informazioni del commercio con l'estero fanno riferimento al cosiddetto sistema di commercio speciale che comprende:

- a) all'esportazione, le merci nazionali o immesse in libera pratica che sono :

Variazioni nell'import per categorie di merci: primo semestre 2002 e primo semestre 2003, regione Emilia Romagna e provincia di Piacenza



E: Energia elettrica, gas e acqua

- K:Prodotti dell'informatica, delle attività professionali ed imprenditoriali
- O:Prodotti di altri servizi pubblici sociali e personali
- Q:Merci varie

(1) esportate con destinazione definitiva; (2) imbarcate come provviste di bordo di navi o aerei esteri; (3) esportate temporaneamente per la fabbricazione di prodotti da reimportare o per subire un complemento di manodopera o una riparazione. Esse includono inoltre le riesportazioni di merci estere già importate in via temporanea.

b) all'importazione: (a) le merci di provenienza estera o estratte dai depositi doganali che sono introdotte nel territorio doganale per consumo; (b) le merci estere importate in via temporanea per la fabbricazione di prodotti da riesportare o per subire un complemento di manodopera o una riparazione. Sono incluse anche le reimportazioni di merci nazionali già temporaneamente esportate. Sono escluse, invece, le merci imbarcate come provviste di bordo su navi o aerei italiani.

Il sistema del commercio speciale esclude le merci estere introdotte nei depositi doganali e non estratte per consumo o per temporanea importazione, le merci rispediti all'estero e quelle in transito sul territorio nazionale.

La rilevazione degli scambi commerciali con l'estero viene effettuata in relazione al territorio doganale, rispetto al quale il territorio della Repubblica Italiana si differenzia per le sole inclusioni dei comuni di Campione d'Italia e di Livigno. Tuttavia, a fini statistici, la zona franca di Livigno è compresa nell'interscambio commerciale mentre la Repubblica di S. Marino e la Città del Vaticano restano escluse. Sono altresì esclusi dal territorio doganale i punti e i depositi franchi.

Il valore statistico della merce è definito, in conformità agli accordi internazionali, come valore CIF (comprendente cioè le spese di trasporto e assicurazione fino alla frontiera nazionale) per le importazioni e come valore FOB (franco frontiera nazionale) per le esportazioni.

Il paese di importazione è: a) il paese di origine per le merci provenienti dai paesi extra UE e non messe in libera pratica in uno degli altri paesi dell'Unione Europea; b) il paese di provenienza, per le merci originarie dei paesi extra UE e messe in libera pratica in uno dei paesi dell'Unione europea e per quelle originarie dei paesi dell'Unione europea. Il paese all'esportazione è quello verso il quale le merci sono destinate per essere immesse al consumo o, se esso non è conosciuto dall'esportatore, il paese che costituisce l'ultima destinazione nota all'esportatore stesso.

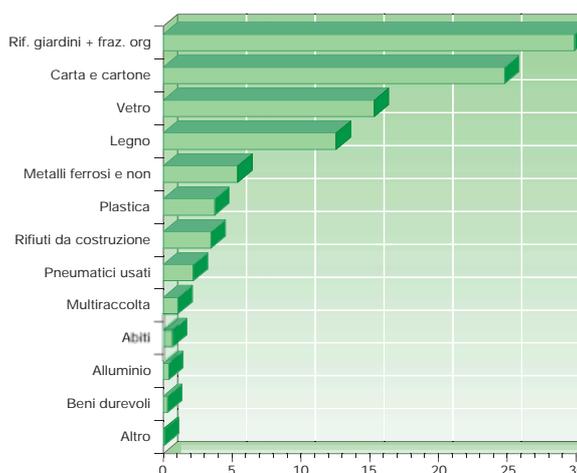
La raccolta differenziata in provincia di Piacenza

Nel territorio della provincia di Piacenza, durante l'anno 2002, sono stati prodotti e raccolti rifiuti urbani per un totale di 154.575.939 Kg che equivale a 577,1 Kg per abitante. La quota di raccolta differenziata destinata al recupero è risultata, nella media provinciale, pari al 31 % dei rifiuti raccolti, ovvero 173 Kg per abitante. A confronto con l'anno precedente tale quota è cresciuta di 4 punti percentuali a fronte di un incremento, molto contenuto, del totale dei rifiuti prodotti pari allo 0,41%.

Dei 46.597.102 Kg di rifiuti differenziati avviati a recupero, raccolti nel 2002 in provincia di Piacenza, i rifiuti di giardini e parchi più la frazione organica costituiscono la quota maggiore, pari nell'insieme al 29,9 % del totale; seguono: carta e cartone (24,81%), il vetro (15,33%), il legno (12,57%), i metalli (5,42%), la plastica (3,74%). A livello comunale si distinguono, con una percentuale di raccolta differenziata avviata al recupero superiore al 30% del totale dei rifiuti raccolti, i comuni di: Agazzano, Besenzone, Calendasco, Caorso, Castelvetro, Fiorenzuola, Gazzola, Monticelli d'Ongina, Piacenza, Rivergaro, S. Pietro in Cerro, Vigolzone e Villanova sull'Arda; viceversa, nei comuni montani la quota di raccolta differenziata è generalmente bassa; in particolare è inferiore al 10 % dei rifiuti raccolti nei comuni di: Bobbio, Cerignale, Cortebruggnatella, Farini, Ferriere, Morfaso, Nibbiano, Ottone, Pecorara e Travo.

Nei Comuni montani, infatti, a causa della morfologia del territorio; il beneficio derivante da alcune raccolte differenziate non giustifica gli elevati costi di organizzazione del servizio, date le modeste quantità raccogliabili.

Provincia di Piacenza: raccolta differenziata di rifiuti avviati a recupero, distribuzione per tipologia, anno 2002



Provincia di Piacenza: raccolta differenziata di rifiuti avviati a recupero per tipologia, anni 2001 e 2002, kg/anno

RIFIUTO RACCOLTO	2001	2002	PERCENTUALI 2002	VARIAZIONI %
Carta e cartone	11.269.630	11.560.696	24,81	2,58
Vetro	6.811.633	7.142.718	15,33	4,86
Plastica	1.656.300	1.741.546	3,74	5,15
Metalli ferrosi e non ferrosi (escluso alluminio)	2.600.080	2.525.975	5,42	-2,85
Alluminio	125.757	187.537	0,40	49,13
Rifiuti di giardini e parchi + fraz. Organica umida	14.469.090	13.933.320	29,90	-3,70
Legno	4.068.300	5.858.990	12,57	44,02
Abiti	345.273	309.345	0,66	-10,41
Oli e grassi	60.621	34.875	0,07	-42,47
Beni durevoli	140.210	148.760	0,32	6,10
Multiraccolta		503.500	1,08	
Oli esauriti		2.700	0,01	
Pneumatici usati		1.019.140	2,19	
Rifiuti da costruzione e demolizione		1.622.000	3,48	
Toner		6.000	0,01	
TOTALI RACCOLTA DIFFERENZIATA	41.546.894	46.597.102		12,16

Fonte: ARPA – Agenzia Regionale Prevenzione Ambiente

Provincia di Piacenza: produzione di rifiuti urbani per comune, anno 2002.
Kg/anno, valori in migliaia esclusi i dati pro capite

COMUNI	RACCOLTA DIFFERENZIATA A RECUPERO			RACCOLTA DIFFERENZIATA A SMALTIMENTO	INGOMBRANTI/ ASSIMILATI	RIFIUTI URBANI INDIFFERENZIATI	TOTALE RIFIUTI PRODOTTI
	VALORE	VALORE PER ABITANTE	% SU TOTALE RIFIUTI ²				
Agazzano	357,20	178,60	37,19	0,16	65,90	537,70	960,96
Alseno	358,25	76,86	14,51	9,21	100,82	2.028,07	2.496,35
Besenzone	153,65	160,89	41,15	2,97	12,28	211,71	380,61
Bettola	162,25	47,06	10,57	2,08	314,14	1.075,60	1.554,07
Bobbio	146,05	38,22	7,14	0,00	273,76	1.626,62	2.046,43
Borgonovo Val Tidone	744,88	112,37	20,99	10,69	168,29	2.675,34	3.599,20
Cadeo	744,55	136,26	24,54	35,77	535,36	1.756,24	3.071,91
Calendasco	484,16	208,78	35,60	3,08	29,44	850,14	1.366,82
Caminata	20,92	69,73	16,56	0,00	6,52	98,87	126,31
Caorso	1.290,93	285,60	70,85	15,17	284,46	252,74	1.843,30
Carpaneto Piacentino	1.045,19	152,18	28,21	4,10	305,16	2.358,91	3.713,36
Castell'arquato	670,37	145,54	28,40	6,43	180,50	1.526,10	2.383,40
Castel San Giovanni	1.984,97	165,04	29,23	4,11	461,70	4.355,00	6.805,78
Castelvetro Piacentino	1.075,11	226,86	36,49	10,36	195,00	1.694,09	2.974,56
Cerignale	1,00	4,46	1,22	0,01	0,00	81,93	82,94
Coli	81,70	74,27	12,43	0,00	43,00	532,79	657,49
Cortebrugnatella	5,00	6,04	3,16	0,03	0,00	153,86	158,88
Cortemaggiore	420,08	99,69	18,82	0,03	368,30	1.443,42	2.231,83
Farini	68,35	31,82	8,41	0,42	45,46	703,90	818,13
Ferriere	63,42	25,78	7,16	0,00	60,80	761,06	885,28
Fiorenzuola d'Arda	2.775,00	204,90	35,06	280,70	498,12	4.666,62	8.220,64
Gazzola	460,99	293,62	38,45	0,00	24,30	713,58	1.198,87
Gossolengo	501,19	133,19	23,63	2,22	46,02	1.581,20	2.130,63
Gragnano Trebbiense	244,91	77,14	14,80	4,50	191,18	1.244,62	1.685,21
Gropparello	240,12	90,24	22,23	5,42	79,16	779,94	1.104,64
Lugagnano Val d'Arda	280,09	65,50	15,47	6,04	143,04	1.420,76	1.849,93
Monticelli d'Ongina	1.024,11	195,44	35,57	126,26	220,55	1.859,42	3.230,34
Morfasso	45,50	32,04	6,93	0,00	129,54	481,29	656,33
Nibbiano	133,34	55,19	9,84	0,10	367,02	855,10	1.355,56
Ottone	30,00	41,49	9,15	0,12	0,00	299,00	329,12
Pecorara	33,89	36,48	7,35	0,00	79,70	347,58	461,17
Piacenza	24.067,00	238,10	38,23	741,20	13.146,68	26.933,47	64.888,35
Pianello Val Tidone	197,89	89,54	15,13	0,08	158,18	952,66	1.308,81
Piozzano	32,14	35,71	13,41	1,62	51,40	166,64	251,80
Podenzano	876,16	124,70	23,12	0,39	277,88	2.637,30	3.791,73
Ponte dell'Olio	636,60	131,07	23,86	1,44	211,38	1.824,39	2.673,81
Pontenure	747,01	142,29	28,47	2,59	140,36	1.743,32	2.633,28
Rivergaro	1.207,94	243,59	30,99	0,00	266,84	2.422,66	3.897,44
Rottofreno	796,18	88,98	19,25	3,07	56,40	3.295,92	4.151,57
San Giorgio Piacentino	579,72	120,47	24,28	9,56	93,34	1.744,87	2.427,49
San Pietro in Cerro	123,41	130,18	30,80	3,63	53,78	231,59	412,41
Sarmato	306,62	116,81	20,07	0,00	287,14	933,68	1.527,44
Travo	90,51	44,17	8,39	0,00	64,42	924,00	1.078,93
Vernasca	124,14	50,12	13,70	2,00	41,18	753,73	921,05
Vigolzone	607,18	177,23	30,97	0,95	95,82	1.259,36	1.963,31
Villanova sull'Arda	294,85	151,98	31,34	0,25	121,48	524,94	941,52
Zerba	6,00	40,00	10,64	0,07	0,00	51,00	57,07
Ziano Piacentino	256,62	85,54	21,05	10,70	109,14	893,46	1.269,92
TOTALE	46.597,12	172,77	30,85	1.307,51	20.404,94	86.266,39	154.575,96
Aree Programma (PTCP)							
Area Centrale	31.399,97	207,46	35,32	818,50	14.921,24	44.012,76	91.152,46
Val Tidone - Val Luretta	2.753,87	107,51	21,02	29,78	1.473,79	8.987,13	13.244,57
Val Trebbia	1.568,20	113,19	18,88	0,22	648,02	6.091,86	8.308,30
Val Nure	930,62	72,07	15,76	3,94	631,78	4.364,95	5.931,29
Bassa Val d'Arda	2.394,06	200,86	35,40	136,87	537,03	4.078,45	7.146,41
Val d'Arda - Val d'Ongina	7.550,40	139,69	26,62	318,20	2.193,08	18.731,24	28.792,92
Fasce Altimetriche							
Montagna	643,16	37,28	8,38	2,72	946,40	6.114,63	7.706,91
Collina	10.029,06	130,75	24,39	72,60	2.994,11	28.291,14	41.386,91
Pianura	35.924,90	204,41	35,04	1.232,19	16.464,43	51.860,62	105.482,14

Fonte: ARPA - Agenzia Regionale Prevenzione Ambiente

²La percentuale di raccolta differenziata è stata calcolata escludendo i rifiuti derivanti dall'attività di pulizia e spazzamento di strade ed aree pubbliche ed i rifiuti provenienti da esumazioni ed estumulazioni (come previsto dalla Deliberazione della Giunta Regionale 31 luglio 2001, n. 1620)

Prezzi prodotti agricoli

Nel corso del primo semestre le quotazioni rilevate dalle Commissioni Camerali hanno evidenziato una contrazione significativa nel comparto dei cereali. Con la sola eccezione delle varietà speciali di forza che hanno subito una lieve flessione rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, tutti i grani hanno registrato una consistente diminuzione di prezzo, dal -7,91% del superfino al -11,21% del grano duro. Anche il granoturco è risultato in calo, ma in misura più contenuta (-4,71%). La soia ha invece spuntato un aumento del 6,75%.

Nel comparto lattiero-caseario si riscontrano quotazioni in lieve ripresa sia per il Grana Padano che per il Provolone, sostanziale stabilità per il burro.

Per il settore zootecnico l'andamento dei prezzi è stato complessivamente abbastanza positivo. I vitelli da allevamento hanno evidenziato il rialzo più forte rispetto alle quotazioni dello scorso anno, con un aumento del 54,55% per i nostrani e del 15,23% per gli incroci. Nel bestiame da macello quotazioni in ripresa per i vitelli nostrani (12,26%) e per le vacche di 2° e 3° qualità.

Trend negativo per tutto il settore dei foraggi, in particolare per il fieno di erba medica. In calo anche il prezzo della paglia. Tra i prodotti ortofrutticoli ancora in evidenza le quotazioni dell'aglio con un aumento del 29%. Tutti in rialzo i prezzi dei vini, in particolare quelli di Gutturmo, Barbera e Bonarda che hanno registrato gli aumenti più consistenti.

Provincia di Piacenza: media annuale dei prezzi di alcuni prodotti agricoli, primo semestre 2001 e primo semestre 2002

		MEDIA SEMESTRALE		VARIAZIONE % 2002 / 2001
		2001	2002	
CEREALI				
- Grano tenero:				
varietà speciali di forza	q.le	15,97	15,92	-0,31%
superfino	q.le	14,54	13,39	-7,91%
fino	q.le	14,01	12,62	-9,92%
buono mercantile	q.le	13,51	12,13	-10,21%
- Grano duro nazionale	q.le	18,51	16,34	-11,72%
- Granoturco	q.le	13,38	12,75	-4,71%
- Orzo				
leggero	q.le	11,90	11,78	-1,01%
pesante	q.le	12,73	12,63	-0,79%
- Soia in granella	q.le	21,62	23,08	6,75%
LATTICINI				
- Grana Padano				
stagionato 12-15 mesi	Kg.	6,06	6,23	2,81%
stagionato 9 mesi	Kg.	5,83	5,96	2,23%
- Provolone Tipico				
fresco	Kg.	4,65	4,85	4,30%
stagionato	Kg.	4,92	5,10	3,66%
- Provolone				
fresco	Kg.	4,59	4,77	3,92%
con tre mesi di stagionatura	Kg.	4,65	4,85	4,30%
- Burro				
di affioramento	Kg.	2,33	2,33	0,00%
zangolato	Kg.	2,22	2,22	0,00%
BOVINI DA ALLEVAMENTO				
- Vitelli nostrani, medie M e F	Kg.	1,65	2,55	54,55%
- Vitelli da incrocio	Kg.	3,94	4,54	15,23%
- Vitelloni da ingrasso 6-12 mesi	Kg.	1,21	1,32	9,09%
- Manzette fino a 12 mesi	Kg.	1,77	1,84	3,95%
- Manze gravide oltre 6 mesi 1^ scelta	capo	839,62	825,00	-1,74%
- Vacche da latte 1^ scelta	capo	659,24	660,00	0,12%
Isritto al Libro Genealogico Ordinario :				
- Manzette fino a 12 mesi	capo	501,73	502,50	0,15%
- Manze gravide oltre i 6 mesi	capo	994,59	988,61	-0,60%
- Vacche da latte	capo	697,36	721,11	3,41%
Isritto al Libro Genealogico Avanzato :				
- Manzette fino a 12 mesi	capo	594,46	595,00	0,09%
- Manzette oltre 12 mesi	capo	697,36	697,50	0,02%
- Manze gravide oltre 6 mesi	capo	1.162,26	1.182,64	1,75%

(segue nella pagina accanto)

Prezzi

(segue da pag. 70)

		MEDIA SEMESTRALE		VARIAZIONE %
		2001	2002	2002 / 2001
BOVINI DA MACELLO				
- Vitelli comuni nostrani	Kg.	2,12	2,38	12,26%
- Vitelloni nostrani 1ª qualità	Kg.	0,99	1,03	4,04%
- Scottone nostrane 1ª qualità	Kg.	0,99	1,00	1,01%
- Manzarde	Kg.	0,74	0,74	0,00%
- Vacche : - 1ª qualità	Kg.	0,71	0,70	-1,41%
- 2ª qualità	Kg.	0,50	0,57	14,00%
- 3ª qualità	Kg.	0,29	0,34	17,24%
Vitelli e scottone extra di razze da carne:				
- Limousine, medie M e F	Kg.	2,01	2,03	1,00%
- Charollaise, medie M e F	Kg.	1,88	1,89	0,53%
Altre razze importate	Kg.	1,84	1,78	-3,26%
FORAGGI				
Fieno di prato stabile				
- 1° sfalcio	q.le	10,40	10,29	-1,06%
- 2° sfalcio	q.le	11,96	10,92	-8,70%
- 3° sfalcio	q.le	11,96	10,96	-8,36%
Fieno di erba medica				
- 1° sfalcio	q.le	10,41	9,13	-12,30%
- 2° sfalcio	q.le	12,63	9,58	-24,15%
- 3° sfalcio	q.le	12,63	9,76	-22,72%
Paglia di frumento pressata in rotoballe	q.le	5,58	4,51	-19,18%
ORTOFRUTTICOLI				
Aglio piacentino :				
- Secco	q.le	131,70	170,00	29,08%
Cipolle di produzione locale :				
- Borretane	q.le	21,52	25,00	16,17%
- Bianche	q.le	16,69	12,25	-26,60%
Pomodoro da tavola :				
- lungo	q.le	0,00	0,00	
Fagiolino verde	q.le	0,00	0,00	
VINI				
Vino a Den. Orig. Con. "Colli Piacentini" - cisterna				
- Gutturnio	euro/hgr	1,16	1,28	10,34%
- Barbera	euro/hgr	0,93	1,05	12,90%
- Bonarda	euro/hgr	1,16	1,25	7,76%
- Malvasia Secco	euro/hgr	0,72	0,76	5,56%
- Malvasia Dolce	euro/hgr	0,77	0,80	3,90%
- Ortrugo	euro/hgr	0,88	0,90	2,27%
- Monterosso Val D'Arda	euro/hgr	0,76	0,80	5,26%
- Trebbianino Val Trebbia	euro/hgr	0,76	0,85	11,84%
Vino Den. Or. Con. "Colli Piacentini" -damigiana				
- Gutturnio	euro/l	1,73	1,90	9,83%
- Barbera	euro/l	1,52	1,67	9,87%
- Bonarda	euro/l	1,73	1,90	9,83%
- Malvasia Secco	euro/l	1,50	1,60	6,67%
- Malvasia Dolce	euro/l	1,58	1,67	5,70%
- Ortrugo	euro/l	1,60	1,70	6,25%
- Monterosso Val D'Arda	euro/l	1,60	1,70	6,25%
- Trebbianino Val Trebbia	euro/l	1,60	1,70	6,25%
- Val Nure	euro/l	1,60	1,70	6,25%
- Pinot Nero e Grigio	euro/l	1,88	2,08	10,64%
- Sauvignon	euro/l	1,88	2,03	7,98%
Vino Den. Or. Con. "Colli Piacentini" - bottiglia				
- Gutturnio	euro/cad	2,40	2,52	5,00%
- Gutturnio Sup.	euro/cad	3,02	3,18	5,30%
- Gutturnio Riserva	euro/cad	4,09	4,47	9,29%
- Barbera	euro/cad	2,25	2,38	5,78%
- Bonarda	euro/cad	2,44	2,58	5,74%
- Cabernet Sauvignon	euro/cad	3,36	3,53	5,06%
- Malvasia Secco	euro/cad	2,07	2,17	4,83%
- Malvasia Dolce	euro/cad	2,20	2,31	5,00%
- Ortrugo	euro/cad	2,35	2,46	4,68%
- Monterosso Val D'Arda	euro/cad	2,30	2,41	4,78%
- Trebbianino Val Trebbia	euro/cad	2,30	2,41	4,78%
- Val Nure	euro/cad	2,30	2,41	4,78%
- Pinot grigio	euro/cad	3,63	3,93	8,26%
- Pinot nero	euro/cad	3,05	3,20	4,92%
- Sauvignon	euro/cad	2,84	2,99	5,28%
- Chardonnay	euro/cad	2,84	2,99	5,28%

Fonte: Ufficio prezzi C.C.I.A.A.

Prezzi prodotti petroliferi

Medie semestrali dei prezzi di alcuni prodotti petroliferi a Piacenza,
primo semestre 2001 e primo semestre 2002

	FASCIA "A"	FASCIA "B"	FASCIA "C"	FASCIA "D"	FASCIA "E"
GASOLIO DA RISCALDAMENTO (L./l)					
1° semestre 2002	0,74	0,73	0,72	0,71	0,70
1° semestre 2003	0,77	0,76	0,75	0,74	0,73
GASOLIO AGRICOLO (L/l)					
1° semestre 2002	0,46	0,45	0,43	0,42	0,40
1° semestre 2003	0,47	0,45	0,44	0,43	0,41
OLIO COMBUSTIBILE FLUIDO					
1° semestre 2002	0,50	0,49	0,47	0,46	0,45
1° semestre 2003	0,54	0,53	0,51	0,50	0,49

Fonte: C.C.I.A.A. di Piacenza (la rilevazione dei prezzi petroliferi ha carattere esclusivamente informativo ed assume valenza di mero orientamento).

N.B. Fascia "A": per consegne fino a l. 2.000
 Fascia "B": per consegne da l. 2.001 a l. 5.000
 Fascia "C": per consegne da l. 5.001 a l. 10.000
 Fascia "D": per consegne da l. 10.001 a l. 20.000
 Fascia "E": per consegne superiori a l. 20.001

Note metodologiche

PREZZI AGRICOLI

Le medie annuali dei prezzi indicati in tabella sono desunte dai listini settimanali dei prezzi all'ingrosso rilevati presso la sala di contrattazione operante, tramite le specifiche Commissioni, presso la Camera di Commercio di Piacenza.

PREZZI DEI PRODOTTI PETROLIFERI

I prezzi medi annuali sono stati calcolati a partire dalle medie quindicinali dei prezzi, desunti dalle comunicazioni trasmesse da un certo numero di

aziende operanti nel settore della distribuzione di tali prodotti. I prezzi variano a seconda dei quantitativi considerati secondo le fasce indicate nella relativa tabella. Questi ultimi si intendono, inoltre, franco domicilio cliente, imposta di fabbricazione compresa, escluso IVA, pagamento in contanti alla consegna.

Stante il carattere facoltativo della comunicazione la rilevazione assume solo carattere di mero orientamento.

Protesti e fallimenti

Protesti e fallimenti

I fallimenti hanno registrato a Piacenza un aumento del 30%, passando da 20 a 26. Ben 8 riguardano attività manifatturiere, 7 commercio e alberghi e 5 il settore delle costruzioni. In altri termini, possiamo dire che l'80% dei fallimenti registrati in questo periodo ha per oggetto attività imprenditoriali che rappresentano l'ossatura della nostra economia.

Passando invece a considerare i protesti levati si osserva che si è ridotto il numero degli effetti (assegni, cambiali, tratte) ma che a tale calo non fa riscontro una analoga diminuzione negli importi.

Risultano in diminuzione i valori complessivi corrispondenti ad assegni, tratte accettate e tratte non accettate, mentre è del 6,5% l'aumento sull'ammontare delle cambiali.

Protesti levati in provincia di Piacenza, numero e importi, primo semestre 2002 e 2003

	1° SEMESTRE 2002		1° SEMESTRE 2003		VARIAZIONE %	
	NUMERO	VALORE	NUMERO	VALORE	NUMERO	VALORE
Assegni	340	2.450.531	290	2.084.622	-14,71	-14,93
Cambiali	1.573	2.500.616	1.502	2.662.298	-4,51	+6,47
Tratte accettate	27	57.064	20	34.318	-25,93	-39,86
Tratte non accettate	233	524.673	187	512.249	-19,74	-2,37

Fonte: C.C.I.A.A. di Piacenza

Protesti levati in provincia di Piacenza nel primo semestre 2001 e nel primo semestre 2002. Numero e importo

SETTORI DI ATTIVITA' ECONOMICA	GENNAIO		FEBBRAIO		MARZO		APRILE		MAGGIO		GIUGNO		TOTALE	
	2002	2003	2002	2003	2002	2003	2002	2003	2002	2003	2002	2003	2002	2003
Attività manifatturiere	-	1	1	1	1	1	1	2	1	2	1	1	5	8
Costruzioni	-	1	2	2	-	-	-	-	2	3	1	-	5	6
Commercio e riparazione autoveicoli beni personali e per la casa	-	-	-	2	-	-	2	-	3	-	1	1	6	3
Alberghi e ristoranti	-	2	-	-	-	1	-	-	-	1	-	-	0	4
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	-	-	1	-	-	-	-	-	1	1	-	-	2	1
Intermediazione finanziaria	-	-	-	1	-	-	-	1	-	-	-	-	0	2
Attività immobiliari, noleggio, informatica, e ricerca	-	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0	2
Sanità e altri servizi	-	-	-	-	2	-	-	-	-	-	-	-	2	0
TOTALE	0	6	4	6	3	2	3	3	7	7	3	2	20	26

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. su dati Infocamere

Note metodologiche

PROTESTI CAMBIARI E RELATIVE CANCELLAZIONI.

Le statistiche dei protesti sono elaborate da Infocamere, Società Consortile informatica delle Camere di Commercio, sulla scorta dei dati contenuti negli elenchi dei protesti, redatti dagli Ufficiali levatori, ed inseriti, a cura delle Camere, periodicamente nell'archivio informatico dei protesti. I dati estratti sono aggiornati alla data del rilascio e tengono, pertanto, conto delle cancellazioni evase nei periodi di pertinenza.

I dati relativi alle cancellazioni sono elaborati direttamente dagli uffici camerali che, a partire dal 27/12/2000, a norma della legge n. 235/2000, gestiscono in piena autonomia tale procedimento, prima demandato in parte alle competenze del Tribunale.

La legge in parola disciplina le cancellazioni di protesti relativi a cambiali

e tratte accettate dal Registro Informatico dei protesti nelle ipotesi di avvenuto pagamento (entro dodici mesi dalla levata del protesto) o di comprovata erroneità e/o illegittimità del protesto. La cancellazione definitiva dei dati relativi al protesto fa sì che lo stesso si consideri come mai avvenuto.

Le considerazioni contenute nella presente pubblicazione non tengono conto della cancellazione degli assegni per avvenuto pagamento in quanto la procedura rimane assoggettata alla vecchia normativa. Quest'ultima prevede che il debitore protestato debba aver conseguito la riabilitazione, disposta dal Tribunale, prima di richiedere la cancellazione dal Registro Informatico dei protesti.

Credito

La diffusione del sistema creditizio nei comuni della provincia continua a divenire più capillare. Sono 206 ormai gli sportelli operativi nel piacentino, 7 in più rispetto al 30 giugno 2002.

Sia gli impieghi che i depositi (per localizzazione della clientela) hanno fatto registrare un incremento in tutti i territori presi in esame. La variazione degli impieghi sulla piazza di Piacenza è del 9,1% mentre è del 6,7% quella relativa ai depositi.

Tra le province confinanti, escludendo Milano che ha caratteristiche strutturali non confrontabili a quelle locali, spicca il volume degli impieghi di Parma, pari quasi al triplo di quelli piacentini (da 4mila 490 milioni di euro a 12mila 414 milioni di euro).

La dimensione dei depositi nelle due città del ducato è invece più vi-

cina (3.225 milioni di euro per Piacenza contro 5.214 milioni di euro per Parma). Nel periodo considerato si è ridotto sensibilmente il rapporto tra impieghi e depositi a Lodi, per effetto di un incremento di questi ultimi del 22% circa a fronte di un innalzamento degli impieghi che si ferma al 4,6%.

Sensibile a Piacenza, nell'ultimo anno, il calo dei crediti di firma (-4,52%). Dopo essere aumentati nel terzo trimestre 2002, essi hanno iniziato a decrescere fermandosi a 431 milioni di euro a giugno 2003. Il 76,7% dei depositi provinciali proviene dalle famiglie mentre il 48,9% degli impieghi è utilizzato dalle imprese. La fonte principale di aumento degli impieghi nel corso del periodo in esame è stata però rappresentata dalle famiglie.

Provincia di Piacenza: dati riassuntivi sul credito, anni 2002 e 2003 (Consistenza in migliaia di € Sportelli in unità)

PERIODO	LOCALIZZAZIONE DELLA CLIENTELA (1)			LOCALIZZAZIONE DEGLI SPORTELLI (2)			CREDITI DI FIRMA (1)	TOTALE SPORTELLI OPERATIVI (1)
	IMPIEGHI	DEPOSITI	IMPIEGHI / DEPOSITI	IMPIEGHI	DEPOSITI	IMPIEGHI / DEPOSITI		
2002								
1° trimestre	4.126.050	2.947.972	140,0	4.141.154	2.895.074	143,0	423.580	197
2° trimestre	4.117.416	3.023.756	136,2	4.111.413	3.027.805	135,8	451.511	199
3° trimestre	4.154.318	2.912.250	142,6	4.105.390	2.891.417	142,0	472.300	200
4° trimestre	4.312.942	3.110.348	138,7	4.274.333	3.089.948	138,3	459.373	201
2003								
1° trimestre	4.323.704	3.140.176	137,7	4.238.657	3.120.851	135,8	436.451	203
2° trimestre	4.490.432	3.225.237	139,2	4.359.630	3.156.567	138,1	431.115	206

(1) Banche - (2) Banche con raccolta a breve termine

N.B. Consistenza in migliaia di Euro. Sportelli in unità.

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. su dati Banca d'Italia

Impieghi, depositi e variazioni per localizzazione della clientela, primo semestre 2002 e 2003, provincia di Piacenza e confronti territoriali

	PERIODO	IMPIEGHI	VARIAZIONE 2003/2002	DEPOSITI	VARIAZIONE 2003/2002	IMPIEGHI/DEPOSITI %
PROVINCE:						
Piacenza	1° sem.2002	4.117.416		3.023.756		136,2%
	1° sem.2003	4.490.432	9,1%	3.225.237	6,7%	139,2%
Parma	1° sem.2002	11.586.314		5.136.803		225,6%
	1° sem.2003	12.414.169	7,1%	5.214.043	1,5%	238,1%
Cremona	1° sem.2002	5.518.595		3.180.346		173,5%
	1° sem.2003	5.865.579	6,3%	3.416.054	7,4%	171,7%
Lodi	1° sem.2002	3.657.829		2.259.387		161,9%
	1° sem.2003	3.827.906	4,6%	2.761.682	22,2%	138,6%
Pavia	1° sem.2002	5.681.100		4.859.764		116,9%
	1° sem.2003	6.219.742	9,5%	5.058.349	4,1%	123,0%
Milano	1° sem.2002	187.444.329		85.951.126		218,1%
	1° sem.2003	204.075.763	8,9%	88.983.779	3,5%	229,3%
EMILIA ROMAGNA	1° sem.2002	94.224.646		45.319.821		207,9%
	1° sem.2003	97.554.461	3,5%	49.120.027	8,4%	198,6%
ITALIA	1° sem.2002	1.010.497.278		565.090.376		178,8%
	1° sem.2003	1.069.756.305	5,9%	604.415.913	7,0%	177,0%

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. di Piacenza su dati Banca d'Italia



Credito

Provincia di Piacenza: impieghi, depositi e variazioni per settore di utilizzazione, primo semestre 2002 e 2003

SETTORI	PERIODO	IMPIEGHI	VARIAZIONE 2003/2002	DEPOSITI	VARIAZIONE 2003/2002	IMPIEGHI/ DEPOSITI %
AMM.NI PUBBL.	1° sem.2002	67.022		36.874		181,8%
	1° sem.2003	66.789	-0,3%	47.342	28,4%	141,1%
FAMIGLIE	1° sem.2002	1.481.030		2.338.762		63,3%
	1° sem.2003	1.664.209	12,4%	2.474.467	5,8%	67,3%
IMPRESE PRIVATE	1° sem.2002	2.043.298		313.360		652,1%
	1° sem.2003	2.193.754	7,4%	333.816	6,5%	657,2%
TOTALE SETTORI	1° sem.2002	4.117.416		3.023.756		136,2%
	1° sem.2003	4.490.432	9,1%	3.225.237	6,7%	139,2%

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. di Piacenza su dati Banca d'Italia

Numero di sportelli bancari attivi, provincia di Piacenza e confronti territoriali, 2000 - primo semestre 2003

	2000	2001	2002	1° SEMESTRE 2002	1° SEMESTRE 2003
PROVINCE					
Piacenza	192	196	201	199	206
Parma	292	301	308	304	315
Cremona	239	250	254	252	250
Lodi	119	122	126	125	129
Pavia	284	297	304	301	307
Milano	2.168	2.250	2.293	2.279	2.322
EMILIA ROMAGNA	2.840	2.970	3.057	3.006	3.124
ITALIA	28.175	29.245	29.922	29.576	30.368

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. di Piacenza su dati Banca d'Italia

Sofferenze rispetto agli impieghi (valori percentuali), provincia di Piacenza e confronti territoriali, 2000 - primo semestre 2003

	2000	2001	2002	1° SEMESTRE 2003
PROVINCE				
Piacenza	7,1	5,8	5,6	6,2
Parma	3,8	3,1	2,8	2,7
Cremona	5,1	3,9	3,9	3,8
Lodi	3,7	3,1	2,2	2,7
Pavia	7,1	6,1	6,4	6,5
Milano	2,6	1,9	1,8	1,8
EMILIA ROMAGNA	3,4	2,7	2,7	2,7
ITALIA	5,8	4,6	4,4	4,4

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. di Piacenza su dati Banca d'Italia

Note metodologiche

Localizzazione degli sportelli: Area geografica, regione, provincia, comune in cui sono insediati gli sportelli delle istituzioni creditizie segnalanti, presso i quali sono tenute le evidenze dei rapporti creditizi. Questa classificazione viene usata anche per rappresentare le informazioni sulla struttura territoriale delle banche.

Localizzazione della clientela: Area geografica, regione, provincia della se-

de legale ovvero del domicilio delle controparti che intrattengono rapporti con le banche

Crediti di firma rilasciati: Operazioni (avalli, fidejussioni, aperture di credito documentario, ecc) attraverso cui un intermediario si impegna ad assumere o a garantire l'obbligazione di un terzo.

